

WORKING PAPER

IRPPS WP108

**Sport e
integrazione
sociale.
Indagine sulle
scuole secondarie
di secondo grado in
Italia.**

APRILE 2018

**Maria Girolama Caruso
Loredana Cerbara
Adele Menniti
Maura Misiti
Antonio Tintori**

CNR-IRPPS

Sport e integrazione sociale. Indagine nelle scuole secondarie di secondo grado in Italia.

Maria Girolama Caruso*, Loredana Cerbara*, Adele Menniti*, Maura Misiti*, Antonio Tintori*
2018, p. 83 IRPPS Working papers 108/2018

Il rapporto presenta i risultati dello studio condotto dall'Irpps nell'ambito dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e le Politiche sociali ed il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. L'IRPPS ha finora condotto due indagini: la prima realizzata presso un campione studenti di scuole media e alcuni loro insegnanti; la seconda – cui è dedicato questo rapporto – ha invece interessato oltre 4000 studenti e 132 docenti in 30 scuole di 10 città italiane.

I temi trattati dall'indagine sono vari; fra questi il livello di pratica sportiva, i valori e i significati attribuiti dai giovani allo sport, gli stereotipi di genere e etnici nello sport, le relazioni verticali e orizzontali. I risultati mostrano evidenti differenze di genere nei comportamenti e nelle opinioni dei giovani così come fra italiani e ragazzi di origine straniera. Questi ultimi, in particolare, mostrano un livello di pratica sportiva più basso di quello dei nativi.

I risultati ottenuti richiamano all'importanza di analizzare con attenzione l'esperienza dei ragazzi nella pratica sportiva, le ragioni della (mancata) pratica e il ruolo degli adulti e degli istruttori nel veicolare i valori dello sport. Le due indagini IRPPS hanno iniziato ad esplorare questi aspetti, che dovranno essere ulteriormente approfonditi per giungere ad una più compiuta comprensione del ruolo dello sport come fattore di integrazione nelle società multiculturali.

Parole chiave: Giovani, Sport, Integrazione Sociale, Stranieri, Indagine

CNR-IRPPS

Sport and Social integration. A survey in Italian High Schools.

Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Adele Menniti, Maura Misiti, Antonio Tintori
2018, p. 83 IRPPS Working papers 108/2018

The paper presents the results of the study carried out by the IRPPS in the framework of an agreement between the Ministry of Labor and Social Policies and the Italian Olympic Committee (CONI) for the promotion of integration policies through sports. So far, two surveys have been conducted. The first one (2016-2017) involved a sample of secondary school students and some of their teachers. The second survey - presented in this report – was focused on girls and boys attending the first two years of the high school. It has been carried out at the beginning of the 2017-2018 school year in 30 Italian schools; 4011 students and 132 teachers were interviewed. The research deals with a number of issues related to the role of sport among young people: sport participation and sporting values, gender and ethnic stereotypes regarding sport, trust of adults, and inter-ethnic friendship. The results have shown significant differences between boys and girls in their attitudes and behaviour towards sport. Moreover, students with a migrant background generally present lower sport participation levels than their Italian peers.

The findings highlight the importance to explore the experiences of sport amongst adolescents and the reasons for (non) participation in sport, as well as adults' and coaches' role in conveying the values of sport. These issues, approached in these two IRPPS surveys, calls for a further in-depth analysis in order to contribute to a more advanced (better) understanding on the role of sport in fostering integration in multicultural societies.

Keywords: Young People, Sport, Social Integration, Migrant, Survey

*Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Citare questo documento come segue:

Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Adele Menniti, Maura Misiti, Antonio Tintori (2018). *Sport e integrazione sociale. Indagine sulle scuole secondarie di secondo grado in Italia*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 108/2018).

L'indagine "Fratelli di sport" è stata svolta dall'IRPPS nell'ambito dell'Accordo di programma 2017, siglato tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI.



Redazione: Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Fabrizio Pecoraro, Roberta Ruggieri, Tiziana Tesauro e Sandro Turcio.

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Luca Pianelli e Laura Sperandio

La responsabilità dei dati scientifici e tecnici è dei singoli autori.

© Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2018. Via Palestro, 32 Roma



Sommario

1. Nota metodologica.....	6
2. Lo sport come veicolo universale di integrazione sociale.....	11
3. La pratica sportiva extrascolastica: partecipazione, significati e riflessi sulla vita dei giovani.....	16
4. Le relazioni orizzontali e verticali.....	26
5. I condizionamenti sociali: stereotipi di genere, sullo sport e i migranti.....	34
6. La devianza relazionale. Caratteristiche, vittime e giudizi.....	40
7. Valori, fiducia relazionale e senso di appartenenza.....	47
8. Il punto di vista degli insegnanti.....	52
9. Le due indagini “Fratelli di sport”: uno sguardo d’insieme.....	64
Appendice: Questionario e percentuali di risposta.....	71
Bibliografia.....	78

BIGLIETTO DA VISITA DELL'INDAGINE
#Fratelli di sport 2017

Data: ottobre 2017

Numero delle interviste: 4011 studenti e studentesse e 132 professori e professoresse

Tipologia di intervista: faccia a faccia CAPI

Universo di riferimento: alunni del primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado statali italiane con almeno il 15% di stranieri

Città: Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Pescara, Roma, Torino, Verona

Intervistati:

- ragazze 57%, ragazzi 43%;
- primo anno 57%, secondo anno 43%;
- Licei 36%, Istituti Professionali 30%, Istituti Tecnici 34%;
- Nord 55%, Centro 19%, Mezzogiorno 26%;
- Italiani 62%, Italiani con background migratorio 7%, Stranieri di prima generazione 15%, Stranieri di seconda generazione 16%;
- professoresse 78%, professori 22%;
- insegnanti di scienze motorie 43%, altre materie 57%

Domande dei questionari:

Studenti: 32 domande; **docenti:** 17 domande

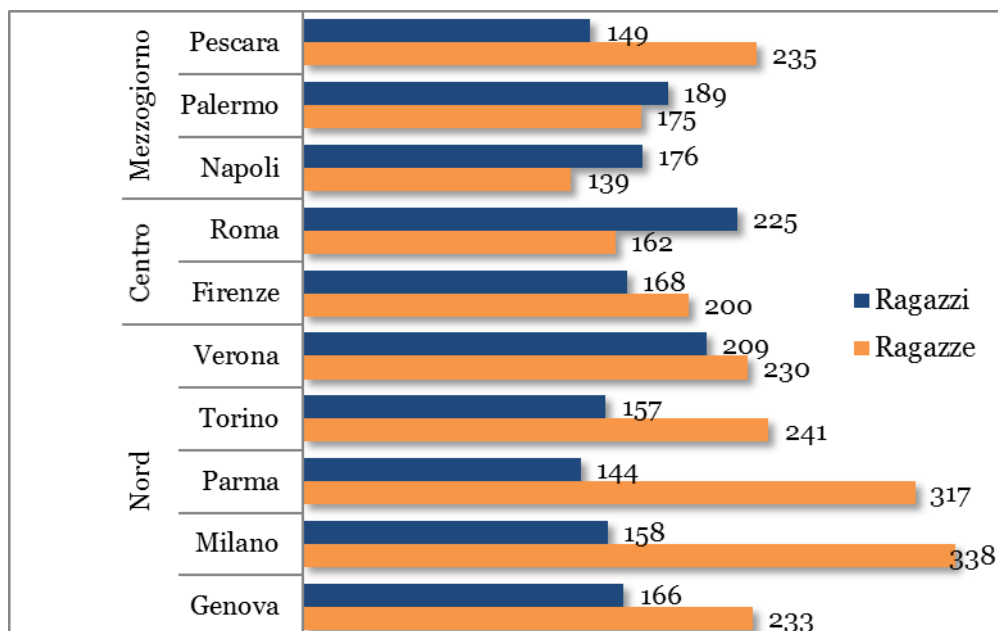
Argomenti trattati: relazioni interpersonali, opinioni e atteggiamenti, devianza ed esclusione, pratica sportiva, percezione dello sport, stereotipi

1. Nota metodologica

Loredana Cerbara

L'indagine rivolta agli studenti delle scuole secondarie superiori di secondo grado è stata effettuata dopo un anno rispetto a quella che ha coinvolto gli studenti delle scuole secondarie di primo grado. Il piano di campionamento adottato nelle due indagini è molto simile perché si tratta tecnicamente di un *campionamento a grappolo a due stadi* (Castellano e Herzel 2006) con estrazione ragionata delle unità di primo stadio (i comuni in cui effettuare l'indagine) ed estrazione casuale delle unità di secondo stadio (le scuole). Queste ultime sono state estratte con procedura casuale a partire da un universo di scuole raggruppate secondo 3 tipologie (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e selezionato in base alla presenza di stranieri (sono state incluse solo scuole con un numero di stranieri superiore al 15% secondo quanto risulta al Miur¹). In questo modo l'universo di riferimento per questa indagine, così come per quella effettuata nel 2016, rappresenta uno specifico sottogruppo di tutte le scuole e ciò è funzionale ad avere la garanzia di effettuare l'indagine in contesti in cui l'integrazione interculturale è una esigenza pressante. Sono stati considerati 10 comuni italiani, distribuiti nelle 3 macro-aree territoriali nazionali (Fig. 1.1), scelti in modo tale che la numerosità dei comuni fosse proporzionale al numero di scuole considerate nell'universo di riferimento. Così al Nord sono stati selezionati 5 comuni, al centro 2 e al Mezzogiorno 3, in rappresentanza della concentrazione di scuole con alunni stranieri in ciascuna macro-area.

Figura 1.1 – Numero di studenti intervistati in ciascuna città per genere e macro-area territoriale (valori assoluti)

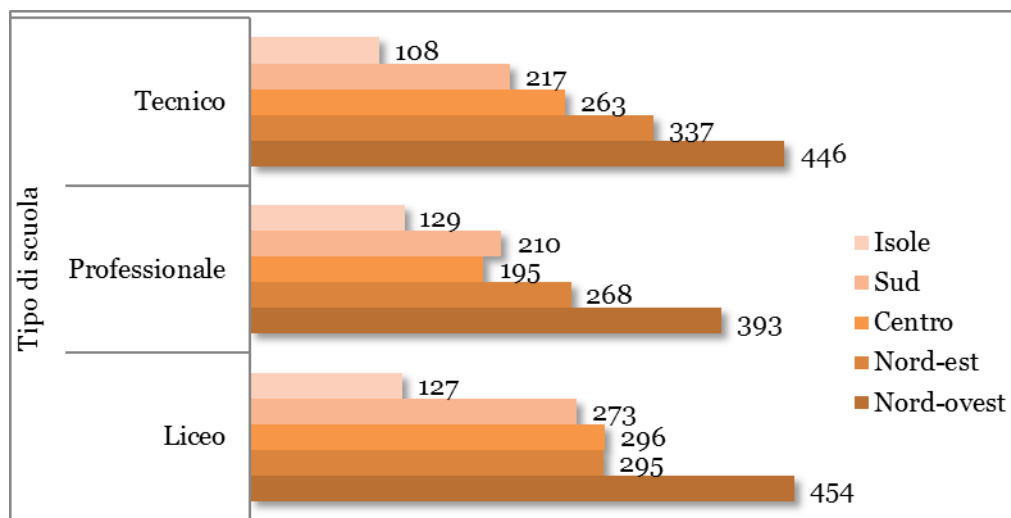


In ogni città sono state selezionate dalle liste ministeriali con procedura casuale 3 scuole, una del gruppo dei licei, una del gruppo degli istituti professionali e una del

¹ Portale unico dei dati della scuola <http://dati.istruzione.it/.opendata/>

gruppo degli istituti professionali². La figura 1.2 illustra la distribuzione per tipo di scuola e per area territoriale degli studenti intervistati.

Figura 1.2 – Numero di studenti intervistati per tipologia di scuola e macro-area territoriale (valori assoluti)



In ciascuna scuola sono stati intervistati solo alunni del primo biennio e sono state selezionate 6 classi, 3 prime e 3 seconde. Per assicurare una significativa presenza di studenti stranieri nel campione e consentire una lettura dei dati robusta rispetto agli aspetti comportamentali e di atteggiamento tra alunni nativi e non, sono anche stati intervistati gli alunni stranieri presenti a scuola il giorno della somministrazione, ma non inclusi nelle classi selezionate.

Il risultato è stato un campione di oltre 4.000 studenti e studentesse, intervistati con un metodo di tipo CAPI attraverso l'utilizzo di una piattaforma web di rilevazione in dotazione al CNR. I ragazzi e le ragazze hanno potuto rispondere al questionario in presenza di almeno due rilevatori addestrati che hanno fornito un collegamento ad internet per tutti quelli che hanno scelto di rispondere usando il proprio dispositivo mobile e anche un certo numero di tablet collegati alla rete. La presenza dei rilevatori in ciascuna classe è stata fondamentale per il rispetto degli standard sulla qualità dei dati rilevati, in quanto gli studenti hanno potuto chiedere spiegazioni sulle domande loro poste ed è stato possibile informarli sul trattamento dei dati in tema di tutela della riservatezza. Tutti questi fattori hanno contribuito a mettere gli studenti e le studentesse a proprio agio e a rispondere con la massima sincerità e accuratezza possibile.

² Secondo quanto riportato nel sito del Miur (<http://www.miur.gov.it/scuola-secondaria-di-secondo-grado>), le scuole secondarie di secondo grado sono suddivise in 3 gruppi: Licei, comprendenti il Liceo artistico, Liceo classico, Liceo linguistico, Liceo musicale e coreutico, Liceo scientifico opzione scienze applicate, Liceo delle scienze umane opzione economico-sociale; Istituti tecnici, comprendenti istituti del settore economico (Amministrazione, Finanza e Marketing e Turismo) e quelli del settore tecnologico (Meccanica, Meccatronica ed Energia, Trasporti e Logistica, Elettronica ed Elettrotecnica, Informatica e Telecomunicazioni, Grafica e Comunicazione, Chimica, Materiali e Biotecnologie, Sistema Moda, Agraria, Agroalimentare e Agroindustria, Costruzioni, Ambiente e Territorio); Istituti professionali, comprendenti istituti del settore servizi (Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Servizi socio-sanitari, Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, Servizi commerciali) e del settore industria e artigianato (Produzioni artigianali e industriali, Manutenzione e assistenza tecnica).

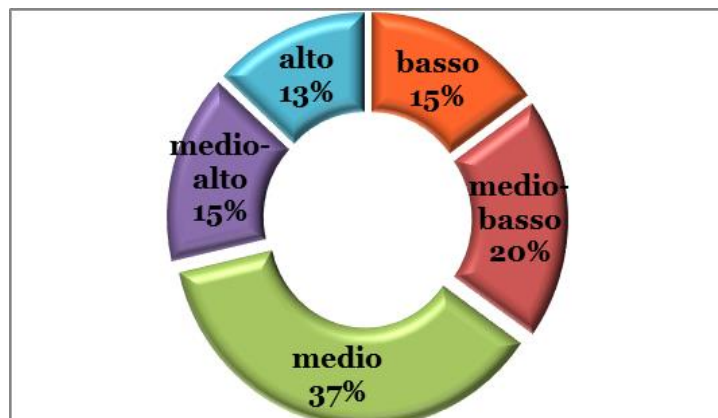
Le domande proposte agli intervistati sono state generalmente oggetto di analisi statistica di tipo monovariato o bivariato, come spesso accade in questi casi. Alcune di esse, però, sono state rielaborate per ottenere delle sintesi più efficaci che consentissero di comprendere con immediatezza le differenze tra studenti. Per fare qualche esempio, nel caso delle domande poste in forma di *differenziale semantico* (domande 6, 7 e 8 del questionario dedicate alla rilevazione delle caratteristiche della relazione con i coetanei e con i genitori come descritto nel cap. 3), sono state elaborate come se fossero delle vere e proprie misure numeriche su cui sono state calcolate delle medie che rappresentano sintesi molto efficaci per confrontare gli intervistati secondo il genere, la cittadinanza e altre caratteristiche. Anche le domande sugli *stereotipi* sono state trattate come dati numerici. Per convenzione³, nelle scale di accordo considerate si è imposto il valore 0 alla modalità che esprimeva l'assenza di accordo (per niente d'accordo) e il valore 1, 2 e 3 alle altre (rispettivamente poco d'accordo, abbastanza d'accordo, molto d'accordo). In tal modo, un valore medio calcolato per un item di domanda all'interno di un gruppo di intervistati (per esempio le ragazze italiane) può agevolmente essere confrontato con il valore medio di altri gruppi (per esempio i ragazzi italiani) dando una immediata sintesi delle risposte ottenute.

Altre informazioni rilevate tramite il questionario sono state utilizzate per costruire importanti variabili che definiamo strutturali perché consentono di studiare la struttura dei dati. È il caso dello *status culturale ascrittivo*⁴ che è stato calcolato a partire dal titolo di studio dei genitori. Quando entrambi i genitori presentano un elevato titolo di studio, si è attribuito allo studente o alla studentessa un valore elevato di status culturale, viceversa, se entrambi i genitori hanno un titolo di studio molto basso, lo status culturale dell'intervistato è stato definito basso. I valori intermedi sono frutto di situazioni miste in cui i genitori presentano titoli di studio differenti. È stata creata una variabile di livello di misura ordinale che va status basso a status alto (Fig. 1.3) che si è rivelata un'utile chiave di lettura di molte delle informazioni rilevate, soprattutto per quanto riguarda le due modalità più estreme.

³ Si tratta di una trasformazione da una scala di misura ordinale ad una scala intervallo, cioè da una situazione in cui le modalità di risposta sono solo ordinabili ad una in cui sono effettivamente delle misure numeriche per quanto costituite solo da valori interi. Un passaggio che può essere fatto solo a condizione che se ne tenga conto durante tutta la fase di analisi dei risultati. Per una spiegazione su come individuare il tipo di variabile si veda Cardano e Miceli (1991), per il corretto uso nella statistica descrittiva si può fare riferimento a Leti e Cerbara (2005).

⁴ Per ascrittivo si intende una caratteristica che non dipende dalla volontà o dalle capacità della persona che la possiede, ma è posseduta ad esempio per nascita, come il caso del tipo di famiglia di origine.

Figura 1.3 – Status culturale ascrivito dell'intero campione



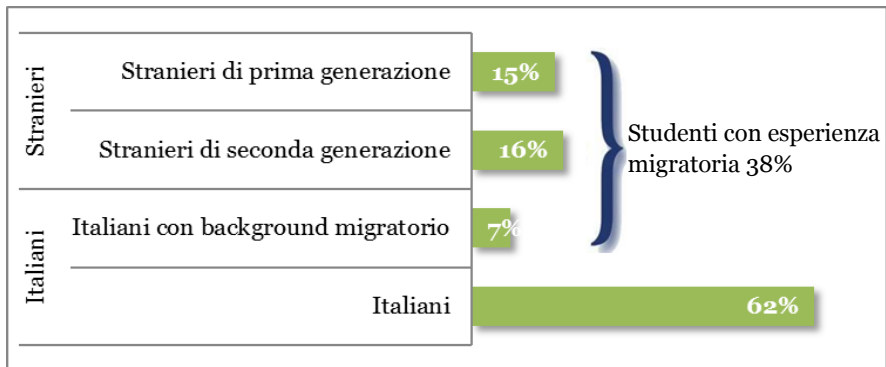
Per finire, è importante fare riferimento alla variabile usata per distinguere gli intervistati e le intervistate secondo la *cittadinanza*. Abbiamo chiesto direttamente quale fosse la cittadinanza posseduta; le risposte hanno fornito un dato certo, di origine giuridica, non opinabile, usato in molti casi nell'analisi dei dati. Gli studi sociali si avvalgono di definizioni più complesse perché la stessa esperienza migratoria, anche quando non è stata provata in prima persona, come nel caso di ragazzi nati in Italia da genitori immigrati, può comportare atteggiamenti e comportamenti differenziati. Oltre alla cittadinanza abbiamo chiesto il luogo di nascita dei genitori, come informazione *proxy* della loro cittadinanza. Quindi abbiamo deciso di distinguere gli studenti in 4 tipologie (Fig. 1.4):

1. gli italiani, che hanno cittadinanza italiana e genitori nati in Italia
2. gli italiani con background migratorio, che hanno cittadinanza italiana e almeno un genitore nato all'estero
3. gli stranieri di seconda generazione⁵, che hanno cittadinanza straniera ma sono nati in Italia,
4. stranieri di prima generazione, che hanno cittadinanza straniera e sono venuti in Italia dopo la nascita.

Nelle nostre analisi ci riferiamo agli 'stranieri' solo in relazione alle due ultime categorie, (cittadini stranieri di prima o seconda generazione), mentre parliamo di studenti e studentesse con esperienza migratoria – o background migratorio - se consideriamo insieme alle due categorie precedenti anche gli studenti e le studentesse italiani con almeno 1 genitore nato all'estero.

⁵ Per una definizione puntuale degli stranieri secondo la generazione rimandiamo a Rumbaut (2012) secondo cui i ragazzi stranieri nati in Italia sono definiti G2, mentre quelli stranieri nati all'estero sono definiti con una numerazione che va da G1 a G1,75 a seconda dell'età in cui sono arrivati in Italia.

Figura 1.4 – Intervistati secondo l'esperienza migratoria



2. Lo sport come veicolo universale di integrazione sociale

Antonio Tintori

L'integrazione è un processo correlato alla partecipazione degli individui alla vita sociale. Per cogliere il livello di integrazione di una collettività è importante misurare i comportamenti e le dinamiche relazionali delle e tra le componenti sociali che partecipano al processo integrativo, sotto il profilo quali-quantitativo e in ambito individuale, familiare e comunitario (CE 2011). Analizzare lo stato del processo di integrazione implica l'osservazione delle relazioni che si instaurano tra soggetti e gruppi diversi nel mondo scolastico, ove è possibile scorgere vecchie e nuove tendenze, nel mercato del lavoro e nel sistema democratico del Paese, che in quanto tale è finalizzato a garantire a tutti pari opportunità di realizzazione. Con specifico riferimento all'integrazione etnica, il motore del processo è nell'interazione tra cittadini ospitanti, istituzioni e immigrati, mentre la meta è il raggiungimento da parte di quest'ultimi di una piena partecipazione al processo democratico e alla stessa formulazione di politiche e misure per l'integrazione. Accanto all'enunciazione di queste indicazioni, l'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi ha definito nel 2011 l'integrazione come un processo evolutivo basato proprio sulla partecipazione, ovvero sul dialogo interculturale, sull'educazione della popolazione in tema di differenze culturali e sull'auspicabile presenza di condizioni di vita stimolanti. L'integrazione, comunque, è sempre un processo "bilaterale", che prevede un "adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti" (Consiglio dell'UE 2004).

Se il concetto di integrazione fa riferimento alla piena partecipazione di ogni individuo alla società, libera da stereotipi e pregiudiziali discriminatorie, non deve essere però inteso come sinonimo di inclusione, né da quest'ultimo termine sostituibile. La mutazione terminologica della parola *inclusion* dal mondo anglosassone, nell'ambito del quale il termine assume un diverso significato, appare infatti impropria, in quanto si riferisce all'atto di conformarsi a un insieme già costituito, e dotato di specifiche connotazioni culturali da non alterare. Diversamente, già l'etimologia della parola *integrare* indica la direzione auspicabile del processo in oggetto, ovvero il perseguimento di una forma di *completezza*, se non persino di perfezione sociale. L'integrazione sociale, secondo quanto richiamato dal Consiglio Europeo, non riguarda infatti un processo di assimilazione, che riguarda quanto da evitare ai fini della coesione sociale, ma il costituirsi degli individui in nuove unità, che a tutti garantiscano il rispetto dei valori e la salvaguardia delle differenze culturali e religiose.

Insieme alla questione migratoria il tema dell'integrazione sociale ha una notevole importanza in ragione del crescente impatto demografico e sociale che in Italia ha la popolazione straniera (Bonifazi 2017). Rispetto alle dimensioni del fenomeno, basti pensare che nel 2016 gli stranieri nati in Italia, pari a 70 mila unità, hanno costituito il 14,7% delle nascite; quota che sale al 19,4% se si considerano tutti i nati da madre straniera (Istat 2017a; 2017b). Oggi il 13,8% dei bambini con meno di cinque anni è straniero, così come il 12,6% dei residenti con età compresa tra 20 e 29 anni, e ciò dimostra l'inevitabile attenzione che deve essere attribuita al processo di integrazione dal momento che gli individui con background migratorio costituiscono ormai un elemento essenziale della nostra società, e la loro integrazione è correlata al proficuo

funzionamento del Paese (Strozza e De Santis 2017). Dotarsi di strumenti di analisi e interpretazione dello stato del processo di integrazione si configura pertanto come una delle attuali priorità sociali, il cui adempimento genera informazioni utili alla definizione di opportuni modelli di intervento e di strumenti correttivi volti al sostegno della piena partecipazione, di tutti, alla vita collettiva. Il processo di integrazione non può infatti essere rimesso alla spontaneità e alle capacità delle comunità locali di far fronte alla grande complessità che richiama. Esso è il reale banco di prova di un fenomeno migratorio. Lasciarlo al dibattito pubblico, spesso greve e caratterizzato da toni incivili (Bonifazi e Livi Bacci 2014), apre la strada a rischi molteplici, e lo sottrae da ogni forma di controllo. Sulla base della crescente conoscenza dello stato dell'arte del fenomeno, è sempre auspicabile l'intervento istituzionale, che adegui e proponga interventi atti a favorire il processo di integrazione e dunque a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Tali obiettivi, in fondo, costituiscono quanto ancor prima sancito dall'articolo tre della Costituzione della Repubblica Italiana.

Partecipazione, regole, valori, rispetto, sono parole chiave che richiamano non solo il concetto di integrazione, ma anche quello di sport. Fin dalla prima indagine effettuata presso le scuole secondarie di primo grado l'ipotesi di fondo della ricerca "Sport e Integrazione" ha infatti riguardato l'assunto per il quale lo sport, in ragione dei suoi plurimi significati fisici, mentali e sociali, possa essere un vettore di integrazione sociale. Lo sport è difatti un "bene relazionale" (Donati 2009) potenzialmente dotato di una forte componente culturale che lo rende funzionale al perseguimento di obiettivi di benessere e coesione sociale, e dunque a una sua rivalutazione anche in ottica di welfare, come elemento di integrazione delle politiche sociali (Pirone 2017a, Tintori 2012). In linea con quanto espresso nell'ambito degli *sports-based social interventions* (Kelly 2011), la pratica sportiva è però ancora troppo appiattita dalla mitizzazione dello sport agonistico, dalla quale, per essere compiutamente riconosciuta come pratica anche culturale, si deve ancora emancipare (Coalter 2007). Su tale rotta interpretativa, l'UE, a partire dal "Libro bianco sullo sport", e opponendosi all'impostazione fortemente competitiva dei sistemi sportivi nazionali, ha infatti inteso esaltare il carattere amatoriale dello sport, visto come attività umana dotata di grande potenziale per il raggiungimento di tutti gli individui, indipendentemente dall'età e dall'origine sociale (CE 2007), e ciò allo scopo di sfruttare le doti sociali dello sport e sostenere un maggiore benessere della popolazione.

Come sempre, nell'ambito di un disegno di ricerca, le teorie e le ipotesi richiamate o formulate ex ante attendono dallo stesso dispiegarsi del lavoro conferma o falsificazione. Per tale ragione, la presente indagine, sulla scorta dell'esperienza di quanto studiato in relazione al mondo giovanile nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 presso le scuole secondarie di primo grado, e data la possibilità di interloquire in questa nuova fase di ricerca con studentesse e studenti più maturi, che partecipano a reti di relazioni maggiormente articolate e dotate di modalità multiformi di interazione – sia concrete sia simboliche –, ha posto in campo una complessa serie di variabili atte a misurare l'influenza della partecipazione alle attività sportive extrascolastiche su atteggiamenti e comportamenti inerenti alla diversità e alla sua categorizzazione sociale.

In particolare nel corso dell'adolescenza, le attività sportive hanno una concreta influenza nella formazione del sé sociale, e contribuiscono alla strutturazione della parte della nostra identità che si riferisce proprio all'appartenenza (Manzi e Gozzoli 2009). Il sentirsi "italiani", piuttosto che "immigrati", "calciatori" o "rugbisti", così come il percepirsi "uomini" o "donne", forma il carattere identitario e influisce sulla categorizzazione del sé (Turner et al. 1987), e dunque sui significati e sull'attribuzione di importanza verso ciò che ci differenzia, o pensiamo che ci differenzi, dagli altri. In questa cornice è stata analizzata l'interazione giovanile, la quantità e la qualità delle relazioni orizzontali - quelle con i propri pari -, e la qualità delle verticali in ambito scolastico e familiare, le forme di esclusione e la devianza relazionale, e dunque le competenze linguistiche e la stereotipia sociale, riguardante lo sport, oltretutto le differenze etniche e di genere. Con il presente lavoro ci si propone in tal modo di fornire indicatori e chiavi interpretative utili a comprendere l'azione della pratica sportiva sull'interiorizzazione di valori socialmente positivi, con particolare riguardo a due specifici gruppi sociali: quello costituito dagli studenti italiani e quello composto dagli studenti con background migratorio⁶.

L'interazione giovanile, oggi fortemente coadiuvata dalla comunicazione informatica, è un ambito di studio molto complesso e interessante che si articola tra esigenze eterogenee, originate da tratti culturali diversi e in divenire. Nel permettere il districarsi degli adolescenti in una maglia di significati sociali densi e talvolta culturalmente lontani, e al fine di evitare il divagare di atteggiamenti miopi e di chiusura verso il prossimo, la scuola e lo sport potrebbero configurarsi come lo scenario ideale non solo per lo studio dei comportamenti giovanili ma anche per il superamento di stereotipi e pregiudizi sociali. Così come quello scolastico, il ruolo naturale dello sport può infatti essere profondamente educativo. Con esso è certamente possibile "tirare fuori ciò che è dentro", che è il profondo senso dell'educare, trasmettere il valore delle azioni, mediare culturalmente l'incontro con la diversità. Lo sport è però un fenomeno molto complesso. La sua componente ludica influisce sulla sperimentazione del piacere nel corso dell'apprendimento, amplia la percezione della corporeità, potenzia l'autostima, pone a confronto con i propri limiti, e tutto questo si sperimenta in contesti ad alta intensità relazionale ove si delineano le strategie e i processi collaborativi e competitivi (Manzi e Gozzoli *ibid.*). Ma il positivo andamento di tutto questo non è da darsi per scontato. La partecipazione allo sport può portare al sostegno, così come, analogamente, alla rottura delle regole sociali. Lo sport non è né positivo né negativo. Ed è dunque bene intendere la sua complessità come ambivalente. La pratica sportiva può infatti generare coesione e buoni esiti scolastici e lavorativi così come associarsi a devianza e consumi a rischio (Eccles et al. 2003). Diversamente da altre attività strutturate (volontariato e attività religiose, artistiche e culturali), lo sport produce esiti socialmente positivi solo allorché diretto sotto tale ottica (Eccles *ibid.*). E questo, prima di tutto, è compito degli operatori sportivi.

Ancor prima delle esigenze di integrazione sociale lo sport richiama usualmente il tema del benessere fisico. Praticare sport vuol dire infatti contrastare l'insorgenza di malattie croniche, ridurre la spesa sanitaria e, più in generale, generare benessere. L'apporto sociale dello sport ha una portata talmente ampia che può per questo essere definito olistico (Tintori 2010). I benefici collettivi e individuali generabili dalla pratica

⁶ Nell'ambito del presente studio, con tale accezione ci si riferisce agli immigrati di prima e seconda generazione, ovvero a studenti e studentesse nate da genitori stranieri sia in Italia sia all'estero.

sportiva sono potenzialmente infiniti. Lo sport è propedeutico alla formazione di personalità aperte, libere e civili, così come alla tutela della salute di tutte le età. Quest'ultimo punto richiama la tradizione dei *Lifestyle Studies* in tema di sport (Wheaton 2004), e dunque il tema degli stili di vita attivi, in cui l'esercizio fisico è un elemento della medicina preventiva e terapeutica. Da questo punto di vista, sebbene gli incentivi al "movimento" siano oggi veicolati a tutti i livelli istituzionali, la partecipazione allo sport in Italia è ancora insufficiente, e pertanto incapace di contrastare efficacemente la sedentarietà che, correlata al sovrappeso, rappresenta un problema che riguarda il 45,9% della popolazione di 18 anni e oltre (di cui il 35,5% risulta in sovrappeso e il 10,4% in condizione di obesità) (Istat 2017c). Nell'ambito dello scenario europeo, il nostro Paese detiene una posizione poco prestigiosa rispetto alla pratica di attività di tipo fisico-sportive. Soprattutto guardando alla fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni, che corrisponde al momento in cui termina la scuola e si rafforza il *drop out* nello sport, i dati dell'indagine europea sulla salute (EHIS), condotta in Italia dall'Istat, mostrano infatti che il numero di persone che dedicano almeno 150 minuti a settimana all'attività fisico-sportiva nel tempo libero rappresentano poco più del 30%; una quota ben al di sotto della media europea, che si attesta a circa il 40%, con punte che superano il 60% in paesi come la Finlandia, la Svezia e la Danimarca (Istat 2017d). Le esigenze di benessere fisico e relazionale, associate a quelle di educazione e integrazione, compongono un quadro sistemico che offre la misura delle opportunità sociali legate a una buona pratica sportiva, e delinea il grande obiettivo di fondo: il rafforzamento della partecipazione allo sport.

Le variabili adottate nell'ambito del questionario semi-strutturato di rilevazione che in questa seconda fase di ricerca è stato sottoposto all'inizio dell'anno scolastico 2017/2018 a studenti e studentesse che frequentano il biennio delle scuole secondarie di secondo grado sono state scrupolosamente selezionate al fine di produrre dati qualitativi relativi al binomio sport/integrazione sociale. Rispetto alla dimensione di studio "sport", sono state poste in gioco variabili sulla partecipazione allo sport extrascolastico, sui suoi significati e sulle ragioni per le quali si pratica o meno sport. In riferimento alla dimensione di studio "integrazione sociale", le principali variabili adottate osservano invece le relazioni sociali, tra coetanei, genitori e insegnanti, il senso d'appartenenza e le opinioni circa la diversità. Una particolare attenzione è stata attribuita ai nuclei socio-culturali degli atteggiamenti e dell'interazione giovanile, per comprendere se e quanto lo sport sia da argine ai condizionamenti sociali prodotti da immagini stereotipate, spesso pregiudiziali, della realtà sociale e dello stesso sport. Un analogo interesse è stato posto sulla devianza relazionale e sulle forme di esclusione e discriminazione, per comprendere, in tal caso, quanto la pratica sportiva sia utile alla formazione di valori socialmente positivi. Data la fascia di popolazione indagata, la tipologia e la qualità del legame tra soggetto e contesto sociale è pertanto un riferimento centrale in questo secondo disegno di ricerca, e ciò anche allo scopo di smascherare i fattori socio-culturali che strutturano l'identità giovanile e determinano la distanza rispetto a chi è diverso da sé.

Come lo scorso anno sono stati intervistati anche molti insegnanti delle scuole del campione di indagine. Il questionario rivolto ai docenti, che sono gli attori principali del processo educativo, ha riguardato le criticità relazionali degli studenti con background migratorio, gli strumenti di integrazione eventualmente adottati e la riuscita scolastica degli alunni sulla base della relativa cittadinanza. Passando per le opinioni in merito agli effetti della presenza degli studenti di origine straniera nelle

scuole italiane sotto il profilo sia didattico sia dell'interazione giovanile, con questa indagine gli insegnanti hanno evidenziato gli episodi discriminatori di cui hanno avuto esperienza nel corso dell'ultimo anno scolastico. In riferimento all'educazione fisica hanno inoltre espresso una valutazione sulla qualità delle attrezzature sportive scolastiche, e sugli aspetti e i valori più importanti che lo sport trasmette per favorire l'integrazione. Anche in questo caso, i docenti, afferenti sia all'insegnamento dell'educazione fisica sia ad altre materie, hanno fornito indicazioni preziose su opportunità e vincoli che la scuola pubblica italiana si trova oggi ad affrontare nella trasmissione dei valori fondanti lo sport, e infine sugli interventi che dovrebbero essere adottati a livello istituzionale per sostenere l'integrazione sociale attraverso la pratica sportiva scolastica.

Lo sport può trasmettere valori socialmente positivi, su questo non c'è dubbio. E dunque valori che possano sostenere il processo di integrazione. Il valore delle regole, e la loro comprensione per il rispetto interpersonale, sono d'altronde tra i principali obiettivi che ci si attende vengano raggiunti fin dalla scuola primaria già solo attraverso lo sport praticato a scuola. Col primo ciclo di istruzione secondaria, e sempre attraverso l'educazione fisica, i giovani devono infatti maturare la capacità di utilizzare gli aspetti comunicativo-relazionali del linguaggio motorio ai fini dell'interazione sociale e della pratica del fair play, che deve essere eletto a "modalità di relazione quotidiana" (MIUR 2012, p.78). Essendo la facoltà di integrazione nel gruppo, la cooperazione e la solidarietà, così come l'assunzione di responsabilità e di impegno per il bene comune competenze che devono maturarsi con lo sport entro il termine della scuola secondaria di primo grado (ibid.), il presente studio offre inoltre una prospettiva dell'effettiva acquisizione dei valori sociali dello sport da parte di studentesse e studenti.

Sia per quanto riguarda i risultati dell'indagine effettuata presso studentesse e studenti sia in riferimento a quella sugli insegnanti, i dati e i commenti dei risultati di ricerca contenuti in questa pubblicazione evidenzieranno le variabili maggiormente influenti sull'andamento dei fenomeni oggetto di studio, tenendo sempre presente il principale scopo della ricerca: l'analisi dell'incidenza della pratica sportiva sull'integrazione sociale.

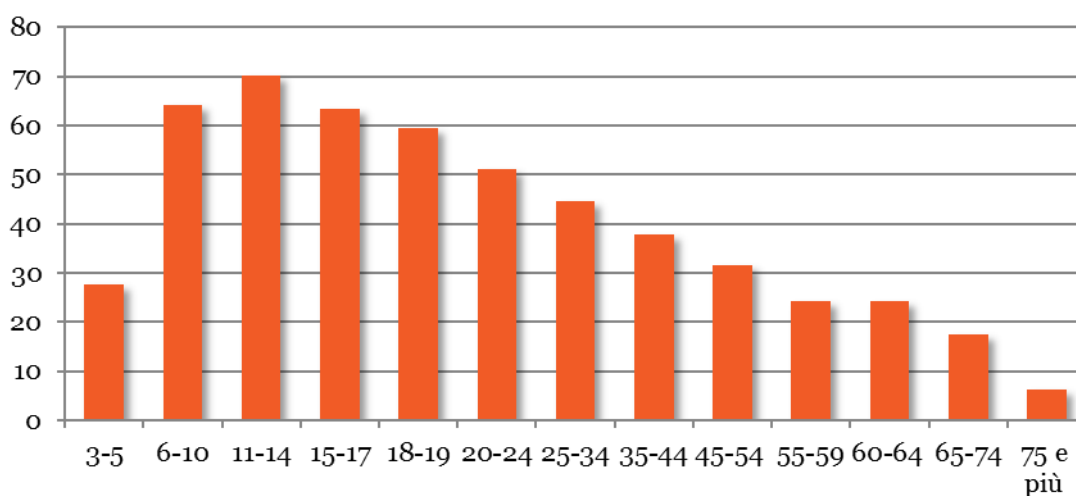
3. La pratica sportiva extrascolastica: partecipazione, significati e riflessi sulla vita dei giovani

Antonio Tintori

3.1 Quadro di riferimento

Gli studenti del biennio delle scuole secondarie di secondo grado appartengono a una fascia di età in cui lo sport extrascolastico costituisce per molti giovani un'importante componente del tempo libero. Tale tendenza, secondo i dati dell'Istat, subisce in Italia un progressivo declino all'avvicinarsi della maggiore età, e quindi all'approssimarsi del termine della scuola (Fig. 3.1) (Istat 2017d). Secondo le indicazioni istituzionali, i plurimi significati della pratica sportiva devono essere acquisiti già nelle fasi di crescita che culminano nell'adolescenza (MIUR 2012), per contribuire alla strutturazione dell'identità giovanile e per poi essere valorizzati nell'interazione sociale. I valori sociali dello sport, quelli a cui tutti tendiamo a riferirci pensando al benessere e all'integrazione inter e intra-generazionale, etnica e di genere, dovrebbero pertanto attecchire nell'infanzia, e poi rafforzarsi nel corso del periodo che precede l'ingresso alle scuole secondarie di secondo grado, che corrispondono agli anni della maggiore partecipazione allo sport. Questi importanti valori, che in primis riguardano la collaborazione e il rispetto delle regole, dell'altro e della diversità, sono inscindibilmente legati al duplice ruolo che lo sport riveste nella società, e che riguarda da una parte la trasmissione di competenze neuromotorie e atletiche utili a una proficua crescita fisica e dall'altra il mantenimento in buona salute della popolazione, anche tramite il rafforzamento del benessere psichico, individuale e collettivo. Quest'ultimo concetto, in linea con la definizione che ne ha dato l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è molto utile a dare il giusto respiro alle ampie potenzialità dello sport, dato che richiama gli aspetti relazionali e quelli di aspettativa sociale, intesa come appagamento del ruolo umano in un contesto sociale (Tintori e Cerbara 2017).

Figura 3.1 – Persone di 3 anni e più che praticano sport classe di età (%)

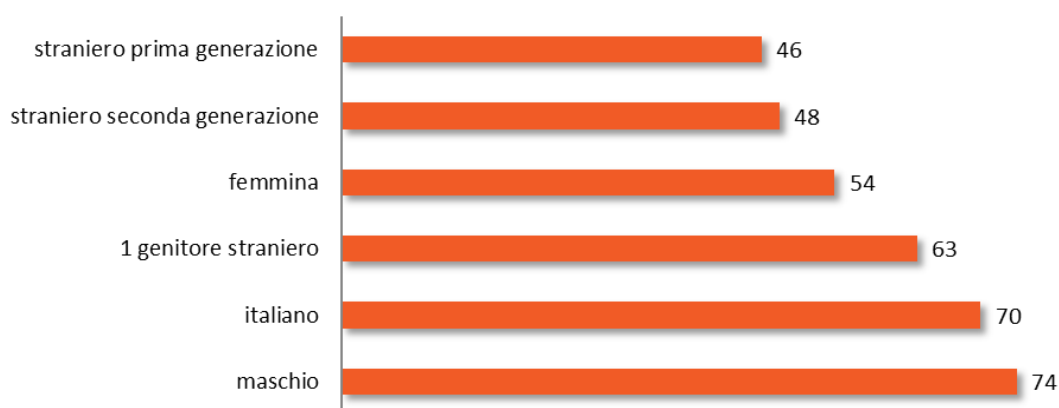


Fonte: dati Istat, 2015.

3.2 La partecipazione allo sport extrascolastico

La ricerca, che ha coinvolto studenti e studentesse iscritte al biennio delle scuole secondarie di secondo grado, ha rilevato che pratica sport al di fuori dell'ambiente scolastico il 62% degli adolescenti. Sono quattro le principali variabili che discriminano la scelta di partecipare a un corso sportivo: il sesso, lo status culturale⁷ ascrittivo, la tipologia di scuola frequentata e l'origine etnica. Innanzitutto, pratica maggiormente sport chi è maschio. Nella fascia di età analizzata l'attività fisica strutturata è infatti parte integrante delle attività settimanali per il 74% dei maschi. La probabilità di praticare sport è inferiore per le femmine (54%) e diviene minima se si è stranieri, ovvero giovani immigrati (46%) (Fig. 3.2). Quest'ultima categoria di studenti è però quella che più di tutte dovrebbe avvantaggiarsi delle chances potenzialmente veicolabili dallo sport sotto il profilo dell'integrazione sociale. Un discorso a parte deve farsi per gli studenti che hanno solo un genitore straniero. Questi presentano caratteristiche molto prossime ai giovani con entrambi i genitori italiani; elemento che solitamente riguarda anche gli altri aspetti comportamentali e attitudinali osservati.

Figura 3.2 – Praticanti di sport extrascolastico per genere e origine etnica (% di risposte)



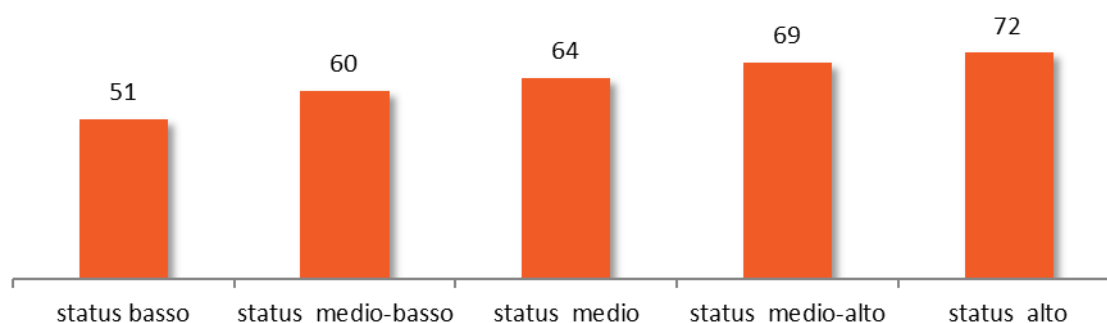
Più frequentemente, chi pratica sport extrascolastico lo fa da un periodo che varia tra otto e dieci anni. Questo è vero per quattro studenti su dieci, mentre solo il 18% è impegnato in attività atletiche fin dall'infanzia, cioè da undici anni e oltre. L'influenza delle variabili suindicate è da estendersi anche al tempo di pratica. Fa sport da più anni chi frequenta il liceo (pratica da 8/10 anni il 43% dei giovani del liceo, il 31% di chi frequenta un istituto professionale e il 39% di chi è iscritto ai tecnici; pratica invece da 11 anni e oltre il 22% dei giovani del liceo, il 14% di chi frequenta un istituto professionale e il 16% di chi è iscritto ai tecnici) e da meno tempo gli stranieri di prima e seconda generazione, mentre le ragazze risultano le più tenaci nella classe undici anni e oltre, dove rappresentano il 21% delle sportive contro il 15% degli sportivi. Il tempo di pratica è fortemente sensibile allo status culturale ascrittivo dei giovani intervistati: pratica sport tra otto e dieci anni il 30% di chi possiede uno status basso contro il 41% di chi lo ha alto, e analogamente è dedito allo sport da unici anni e oltre l'11% di chi ha genitori con un basso livello di istruzione contro il 19% di chi ha genitori molto istruiti.

⁷ Come descritto nel Capitolo 1, lo status culturale costituisce un indicatore che sintetizza i livelli di istruzione dei genitori di studenti e studentesse.

Quattro su dieci sono gli studenti e le studentesse che, invece, non praticano sport extrascolastico. Tra questi, la stragrande maggioranza ha fatto sport in passato (80%), e si attesta all'8% la quota di quanti, ormai adolescenti, non si sono ancora mai interessati allo sport al di fuori delle mura scolastiche. Anche in questo caso, tra i sedentari, chi non ha mai fatto sport sono per lo più gli stranieri e le straniere (35%). Chi ha abbandonato lo sport, invece, ha praticato prevalentemente per uno o due anni (32%). Complessivamente, il 25% dei sedentari ha frequentato lo sport tra tre e quattro anni; il 22% tra cinque e sei e il 21% tra sette e nove. Analogamente ai dati relativi agli attuali sportivi, tra i sedentari ha frequentato lo sport più a lungo chi frequenta un liceo e i maschi. Infine, lo status culturale ascrittivo si conferma una chiave di lettura importante, dato che anche in questo caso lo sport praticato in passato è stato tanto maggiore quanto più elevato è il livello culturale genitoriale. Ma perché, a un certo punto, si smette di fare sport? In linea con il quadro nazionale delineato dall'Istat (2017d), lo sport è inibito dalla mancanza di tempo e dal disinteresse. Per chi non pratica più, questi fattori, in corrispondenza della fascia di età analizzata nel presente lavoro, coincidono con la scarsa disponibilità di tempo a causa dello studio (35%), secondariamente con uno scarso fascino che lo sport eserciterebbe sul 15% degli studenti, e infine con l'eccessivo costo dei corsi sportivi (9%), un fatto che caratterizza prevalentemente chi ha un background migratorio (6% degli italiani contro il 15% di chi non ha la cittadinanza italiana).

Specificatamente rispetto alla tipologia di scuola frequentata, lo sport è maggiormente gettonato da chi frequenta licei (70%), e quindi dagli studenti degli istituti tecnici (63%) e professionali (53%). In linea con le tendenze nazionali delineate dall'Istat e da quanto già anticipato, oltre al sesso è il livello culturale a incidere profondamente sulla propensione a praticare attività fisico-sportive tra i giovani. A tale scopo, trattando il nostro caso di studio giovani in piena fase di formazione, si è ritenuto opportuno costruire uno specifico indicatore di status culturale, che si è composto dei livelli di istruzione dei genitori di studentesse e studenti raggiunti dall'indagine. I risultati sostanziano il primario peso del fattore culturale sull'importanza attribuita al "fare sport". Chi ha genitori più istruiti pratica più sport (72% di chi ha uno status alto contro il 51% di chi lo possiede basso). Il trend, inequivocabilmente, è direttamente proporzionale alla variabile osservata, e ciò sostanzia l'incidenza della cultura sull'attribuzione di significati positivi allo sport (Fig. 3.3). Essendo il parere dei genitori uno dei fattori potenzialmente influenti sulle scelte adolescenziali è stato inoltre analizzato il punto di vista familiare circa la pratica sportiva, così come riportato dagli studenti. Quattro adulti su dieci, indistintamente se genitori di giovani praticanti o meno, ritengono lo sport necessario per la salute; circa tre su dieci, più genericamente, pensano che sia "una cosa da fare", mentre solo due su dieci, e in particolare chi possiede uno status culturale elevato, ne evidenziano l'utilità ai fini dell'interiorizzazione delle regole e del rispetto di tutti. Complessivamente, ciò indica una percezione da parte dei figli di un interesse esplicito dei genitori verso lo sport fortemente polarizzato sul fattore salutistico e fisico.

Figura 3.3 – Praticanti di sport extrascolastico per status culturale ascrivito (valori percentuali)



Tra gli sport praticati dai giovani, calcio e calcetto si confermano in testa alla classifica, seguiti da altri sport con la palla e da attività da palestra, che sulla base delle statistiche nazionali si configurano come prima scelta al crescere dell'età (Istat 2017d). Danza e ballo, gli sport da combattimento e quelli acquatici chiudono la classifica delle attività più diffuse. La scelta dello sport da praticare è ancora molto legata all'appartenenza di genere, e questo evidenzia la lunga strada ancora da percorrere per il superamento della segregazione orizzontale che caratterizza lo sport, che si fonda su stereotipi che individuano sport adatti a donne e uomini, vincolando le scelte individuali. È così che calcio e calcetto restano di pressoché esclusivo appannaggio maschile, mentre danza e ballo e gli altri sport con la palla sono praticati maggiormente da ragazze (Fig. 3.4). Largamente la partecipazione allo sport si articola in due o tre momenti a settimana (74%), e questo vale sia per i maschi che per le femmine, i cui comportamenti si differenziano agli estremi: fanno sport tutti i giorni gli studenti più delle studentesse (21% contro il 15% delle femmine) e viceversa queste ultime prevalgono nel frequentare l'attività fisica una sola volta a settimana (10% contro il 5% dei maschi).

Lo sport, principalmente, è divertimento e passione. Ma i giovani praticano anche ricercando benessere e sfogo, e per migliorare il proprio aspetto fisico. Solo residuali sono invece le ragioni legate agli aspetti valoriali dello sport e alla socializzazione, che implicano la condivisione del tempo con i coetanei e la ricerca di nuovi amici (Fig. 3.5), rispetto alla cui importanza si segnala solo un lieve aumento al crescere dello status culturale (3% per chi lo ha basso e 8% per chi lo ha alto).

Che lo sport sia un'occasione per divertirsi è quanto è emerso anche in occasione dell'indagine su studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo grado, nell'ambito della quale lo status ascrivito ha però evidenziato solo una leggera influenza sulla promozione del binomio pratica sportiva/divertimento (ciò è stato dichiarato dal 78% degli alunni con status alto e dal 74% di chi lo possedeva basso). La stessa variabile non risultò influenzare le affermazioni più connesse all'ideale dell'integrazione sociale, e cioè il sentirsi tutti uguali e a proprio agio e avere regole uguali per tutti, che complessivamente incontrarono uno scarso consenso da parte degli intervistati e delle intervistate.

Figura 3.4 – Principali sport extrascolastici praticati per genere (valori percentuali)

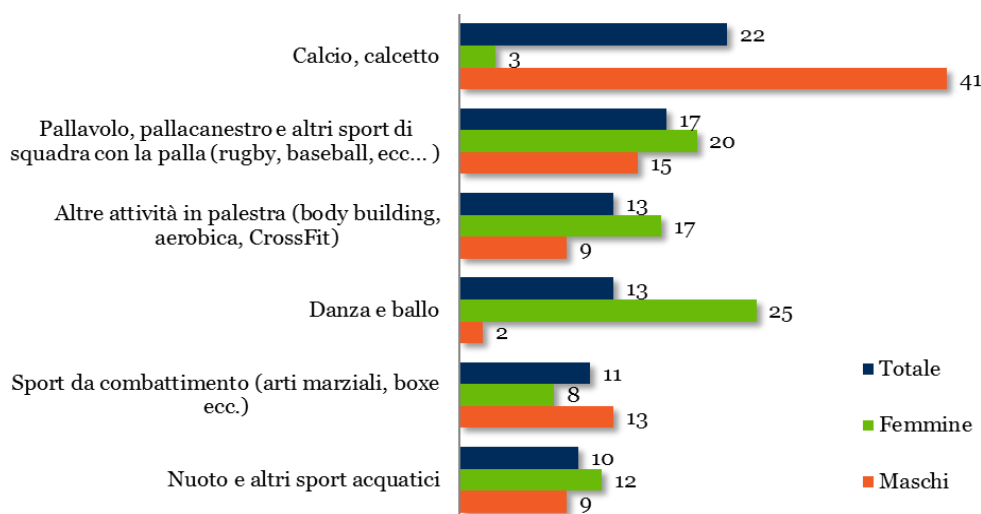


Figura 3.5 – Principali ragioni per le quali si pratica sport extrascolastico (valori percentuali)



Chi non ha mai praticato sport, diversamente da chi ha abbandonato la sua pratica, attribuisce tale scelta alla preferenza verso altre attività nell'impiego del proprio tempo libero (35%). Molti, tra queste alunne e alunni, esprimono un distacco evidente dall'ambiente sportivo, semplicemente perché lo sport non piace loro (23%). Indipendentemente dalla ragione, chi oggi non fa sport è comunque legato a immagini che richiamano proprie passioni o curiosità sportive, che forse, un giorno, potrebbero essere seguite. Nell'ipotesi di avvicinarsi al mondo sportivo studentesse e studenti sanno infatti cosa potrebbero fare: praticherebbero per lo più pallavolo, pallacanestro e sport di squadra con la palla (20%), poi danza e ballo (18%), attività da palestra (14%), nuoto e sport acquatici (13%) e sport da combattimento (12%). In questo caso, calcio e calcetto verrebbero scelti solo da un sedentario o da una sedentaria su dieci, ma ciò è giustificato dal fatto che le ragazze costituiscono circa il 70% del gruppo dei non praticanti. Rispetto alle differenze di genere, queste tendenze sono coerenti con l'andamento relativo agli sport praticati, e dunque confermano l'esistenza di una stereotipizzazione della pratica sportiva. Gli studenti praticherebbero prevalentemente calcio e calcetto (39% contro il 7% delle femmine), e le studentesse per lo più danza e ballo. Sono questi gli sport in cui maggiormente si evince la segregazione orizzontale di genere nello sport.

3.3 Ruolo e percezione dello sport

In questo caso è possibile dire che l'importante è il risultato, e cioè quello che lo sport riesce all'atto pratico a trasmettere; ciò che con esso diviene possibile fare. Al di là dell'acquisizione di competenze atletiche e dello sviluppo di capacità neuromotorie, non si può che ribadire che l'educazione sportiva sia infatti un'importante occasione per la crescita sociale dei giovani. Nel corso della pratica, questo aspetto dello sport dovrebbe addirittura prevalere sugli atteggiamenti con i quali ci si è rivolti alle attività fisico-sportive, che potrebbero aver riguardato principalmente l'ideale fisico. Dall'infanzia all'adolescenza i valori dello sport dovrebbero divenire parte del corredo valoriale giovanile, fino ad essere eletti a "modalità di relazione quotidiana" (MIUR *op. cit.*, p.78). Per questa ragione è stata valutata la percezione di cosa si possa fare con lo sport. Idea che dovrebbe essere ormai matura in giovani che almeno a livello scolastico praticano educazione fisica da quasi dieci anni. La stragrande maggioranza di studentesse e studenti ritiene che con la pratica sportiva sia possibile migliorare il proprio fisico, ma anche sentirsi parte di un gruppo (Fig. 3.6). Una percentuale sempre importante di rispondenti pensa di combattere con lo sport le proprie paure, e questo lo ritengono in lieve maggioranza le ragazze (81% contro il 76% dei ragazzi) e gli stranieri (83% contro il 78% degli italiani), e imparare a risolvere i contrasti senza violenza. Affermazione, anche quest'ultima, maggiormente frequente tra gli stranieri (75%) più che tra gli italiani (65%).

Aspetti importanti, e non positivi, ai fini della misurazione dello stato del processo di integrazione, possono leggersi nel fatto che chi ha un background migratorio ritiene che con lo sport ci si possa sentire esclusi (23% degli stranieri contro il 19% degli italiani e il 21% delle ragazze contro il 19% dei ragazzi), così come che si possa esser messi da parte in quanto 'femmine' (13% degli stranieri contro il 6% degli italiani). Infine, prevalentemente per gli stranieri, maschi e femmine, lo sport può generare anche scontri e conflitti, e magari trasformarsi nell'occasione per portare a situazioni di contrasto (29% contro il 24% degli italiani). Tale aspetto trova inoltre un maggiore riscontro tra i maschi (29%) piuttosto che tra le femmine (24%). Risultati di cui non c'è da stupirsi. La neutralità dello sport permette infatti l'attivarsi di meccanismi di integrazione che seguono logiche *in-group*, e che sostengono solidaristicamente l'identità del gruppo, e parallelamente dinamiche di esclusione, discriminazione e conflitto, che favoriscono l'*out-group* e gerarchizzano lo spazio sociale. Dietro la "mitopoiesi del potere dello sport" si cela infatti la sua ambivalenza culturale, dotata di un linguaggio a doppi codici che necessita di una mediazione culturale (Pirone 2017b). Così come l'integrazione è un processo da guidare e monitorare, allo stesso modo la pratica sportiva, per generare coesione sociale, richiede dunque un'attenzione specifica alla sua componente culturale ed educativa, che non deve essere intesa come autoevidente.

Figura 3.6 – Con lo sport è possibile (valori percentuali)



Va da sé che il ruolo degli insegnanti sportivi ha un'importanza primaria nella trasmissione dei valori e nel rafforzamento dei fini sociali dello sport. Ed è quindi un bene ciò che dai dati emerge: un elevato livello della loro autorevolezza. Il 73% di studenti e studentesse riconosce allenatori e allenatrici come persone di cui ci si può fidare, e vede in loro un importante punto di riferimento nella propria vita. Questo dato è rilevante sotto il profilo didattico, per via delle ampie potenzialità che da un tale livello di fiducia possono derivare proprio ai fini della trasmissione di fair play, e dunque di regole, spirito di gruppo, senso della cooperazione, rispetto per l'altro e la diversità. Relativamente al tema della fiducia relazionale, trattato più approfonditamente in seguito, c'è da sottolineare che la stessa sorte non tocca agli insegnanti scolastici. Nella classifica della fiducia relazionale, capitanata dalla figura della madre e seguita da padre, parenti e amici, solo uno studente su dieci si fida molto dei propri insegnanti.

Un altro aspetto positivo che emerge dall'analisi è dato dal fatto che l'importanza valoriale dello sport è un tema noto tra gli intervistati. È percezione ampiamente diffusa che il ruolo degli insegnanti sportivi comprenda la trasmissione di "buoni valori" (lo afferma il 94% del campione). Nell'immaginario giovanile il ruolo degli insegnanti tecnici risulta composito, al punto che, oltre a quanto enunciato, consiste nel trasmettere la passione per lo sport (93%), così come nell'incitare a vincere a tutti i costi (43%) (Fig. 3.7).

Nonostante i giovani sappiano che i buoni valori sono una parte integrante della didattica sportiva, essi stessi sostengono d'altronde che, all'atto pratico, lo sport addestra principalmente all'impegno per il raggiungimento di obiettivi e risultati voluti (66%) e a imparare dalle sconfitte (58%). Curiose appaiono le tendenze proprio in riferimento ai valori strettamente fondanti lo sport: il rispetto delle regole e quello degli avversari, ritenuti aspetti trasmessi in ambito sportivo rispettivamente solo dal 44% e dal 42% di studenti e studentesse⁸ (Fig.3.8). È in particolare a dire delle studentesse

⁸ Questa informazione è stata rilevata utilizzando una scala di misurazione dell'opinione che ha offerto agli intervistati la possibilità di selezionare da una a cinque stelline, con un andamento dal minimo al massimo accordo. L'interpretazione dei risultati di ricerca si è basata sul criterio della certezza dell'opinione. Ai fini della presente analisi, e in riferimento alla figura 3.6 e alla tabella 3.1, sono state pertanto prese in considerazione solo le risposte delle studentesse e degli studenti che hanno selezionato cinque stelline alle affermazioni proposte.

che questi valori vengono insegnati probabilmente troppo poco, mentre gli stranieri percepiscono in percentuale leggermente maggiore degli italiani la presenza di questo aspetto della didattica sportiva (Tab. 3.1).

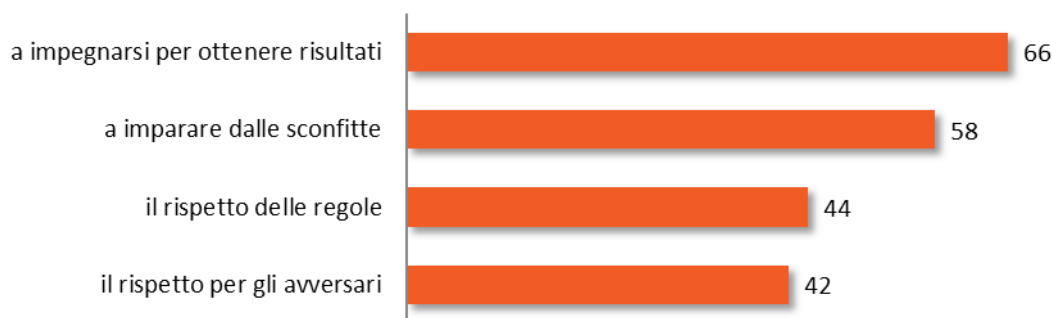
Tabella 3.1 – Lo sport insegna (valori percentuali per genere e cittadinanza)

	Femmine	Maschi	Italiani	Stranieri prima generazione	Stranieri seconda generazione	Italiani con background migratorio
Lo sport insegna a impegnarsi per ottenere risultati	62	71	67	63	63	72
Lo sport insegna a imparare dalle sconfitte	58	58	59	58	55	59
Lo sport insegna il rispetto delle regole	41	49	44	48	43	44
Lo sport insegna il rispetto per gli avversari	40	44	41	46	43	39

Figura 3.7 – Gli allenatori al di là degli aspetti meramente tecnici (valori percentuali)



Figura 3.8 – Lo sport insegna (valori percentuali)



Un discorso a parte deve farsi per l'affermazione riguardante la spinta che lo sport offre ad impegnarsi per ottenere risultati, un tema che esula dalla pratica sportiva *tout court* ed estende le risposte dei giovani all'importanza dell'impegno nella vita quotidiana. È questo d'altronde uno dei più importanti ruoli dello sport: offrire strumenti cognitivi utili a orientarsi e agire in contesti extrasportivi. Le ragazze, gli stranieri e gli alunni di seconda generazione appaiono su questo aspetto più titubanti dei maschi e degli italiani sull'effettivo ruolo dello sport nel sostenere la determinazione come mezzo per il risultato (figli e figlie di coppie miste, ovvero chi ha una storia familiare migratoria pur essendo italiano, presentano invece tendenze prossime a figli e figlie di italiani).

Nell'indagine 2016 svolta presso le scuole secondarie di primo grado è stato trattato il tema del *sacrificio che premia* e il concetto che *chi lotta alla fine raggiunge la vittoria*. In quell'occasione è stato rilevato che i meno convinti di tali affermazioni fossero soprattutto gli studenti e le studentesse straniere e gli alunni di seconda generazione.

Anche gli studenti e le studentesse straniere delle scuole secondarie di secondo grado mostrano una minore convinzione che il sacrificio e lo sforzo personale possano costituire elementi importanti per raggiungere risultati nello sport. Questo elemento richiama un'interpretazione del fenomeno che fa leva sull'influenza dell'origine sociale sulla fiducia percepita da determinati gruppi di popolazione rispetto alle chances meritocratiche e alle pari opportunità. È inoltre da segnalare che valori quali il rispetto delle regole e degli avversari non appaiono sensibili alla variabile tempo di pratica. Chi fa sport extrascolastico da molti anni non mostra una maggiore sedimentazione dei valori socialmente positivi, ma solo una consapevolezza leggermente superiore a chi pratica da poco tempo dell'importanza dell'impegnarsi per ottenere risultati e dell'imparare dalle sconfitte.

Come visto in precedenza sono pochi i giovani che praticano sport extrascolastico per i valori che potrebbe esprimere, e pochi anche quelli che lo fanno per stare con gli amici o fare nuove amicizie. Le tendenze analizzate esprimono un approccio allo sport di tipo edonistico, orientato alla cura della corporeità e al produrre un'appartenenza che potrebbe contribuire a combattere le proprie paure. Ciò che primariamente conta è comunque il divertimento. E questo è un dato certamente positivo, sul quale posa la forza attrattiva dello sport, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Il divertimento, peraltro, si è configurato il primo fattore rintracciato anche nel campo semantico degli studenti delle scuole secondarie di primo grado, ai quali era stato chiesto quale fosse la prima parola che viene in mente pensando allo sport.

L'appagamento del sé, che in diversi modi può essere legato alla performance atletica, appare però il principale scopo del fare sport. Sui valori l'interesse dei giovani è marginale. Studenti e studentesse sanno che sono correlati allo sport, anche se testimoniano che su questi aspetti non c'è un'elevata attenzione da parte della didattica sportiva. La consapevolezza giovanile dell'importanza valoriale dello sport non è però di per sé sufficiente alla diffusione dei valori propedeutici all'integrazione sociale. L'interiorizzazione di valori utili alla coesione e allo sviluppo di un armonico equilibrio relazionale non è infatti un processo automatico che si innesca al solo fare sport. La pratica sportiva può certamente essere propedeutica alla diffusione del fair play, ma ciò solo a fronte di un'esplicita attenzione da parte degli operatori sportivi a questo aspetto dello sport, che ne caratterizza l'anima sociale. Questo assunto, che appare di primaria importanza ai fini dell'integrazione sociale, è noto e confermato anche nell'ambito di recenti ricerche (Mangone 2016; Tintori e Cerbara 2017), e fornisce spunti critici di riflessione sui contenuti della didattica sportiva, che potrebbe essere chiamata a esplicitare con maggior vigore i valori dello sport, soprattutto avvalendosi dell'immagine positiva che hanno i giovani del fenomeno e degli elevati livelli di fiducia che gli stessi ripongono negli insegnanti sportivi. In considerazione del fatto che la cultura familiare è una delle variabili più influenti tra quelle che incidono sulla scelta di praticare sport, la promozione dello sport come pratica culturale, e non solo fisica, potrebbe configurarsi come un elemento chiave nel sostenere la diffusione dei valori sociali e allo stesso tempo ampliare la platea dei praticanti.

4. Le relazioni orizzontali e verticali

Loredana Cerbara

4.1 Relazioni orizzontali: amiche e amici

Il mondo degli adolescenti è intriso di contatti interpersonali e appare opportuno indagare sulle relazioni che essi quotidianamente intrecciano con gli altri, in una complessa rete di relazioni orizzontali. Avere una ricca rete di relazioni risponde principalmente al bisogno di non isolarsi e di avere effetti benefici a livello psicofisico in una sorta di interdipendenza (Kelley 1983) che riesce a produrre indubbi vantaggi anche se può comportare un certo rischio di influenze reciproche tra i componenti di una rete amicale. Le prime amicizie si instaurano fin da piccoli, a questo contribuisce la frequentazione insieme ad altri coetanei di luoghi più o meno istituzionali (scuola, ambienti sportivi, ambienti religiosi, ecc.). È questa la fase della vita in cui il processo di formazione dell'identità si concretizza e in cui ogni individuo tende ad identificarsi con un gruppo dalle caratteristiche ben precise e a cui sente di appartenere. Nasce qui il confronto sociale che vede contrapposto il proprio *in-group* con l'*out-group* di riferimento alla continua ricerca di conferme e di una sicurezza nelle proprie capacità di difficile raggiungimento (Tajfel 2016). Solo il 5% degli intervistati ha dichiarato di non frequentare amici nel tempo libero (il 3% degli italiani e l'8% degli stranieri) mentre mediamente sono circa 8 gli amici o le amiche a cui si può fare riferimento, una rete abbastanza nutrita⁹. Tra tutti, le ragazze e gli stranieri usano ritrovarsi in gruppi più ristretti (i valori mediani sono: ragazze straniere 5 amici, ragazze italiane 7 amici, ragazzi stranieri 8 amici, ragazzi italiani 10 amici).

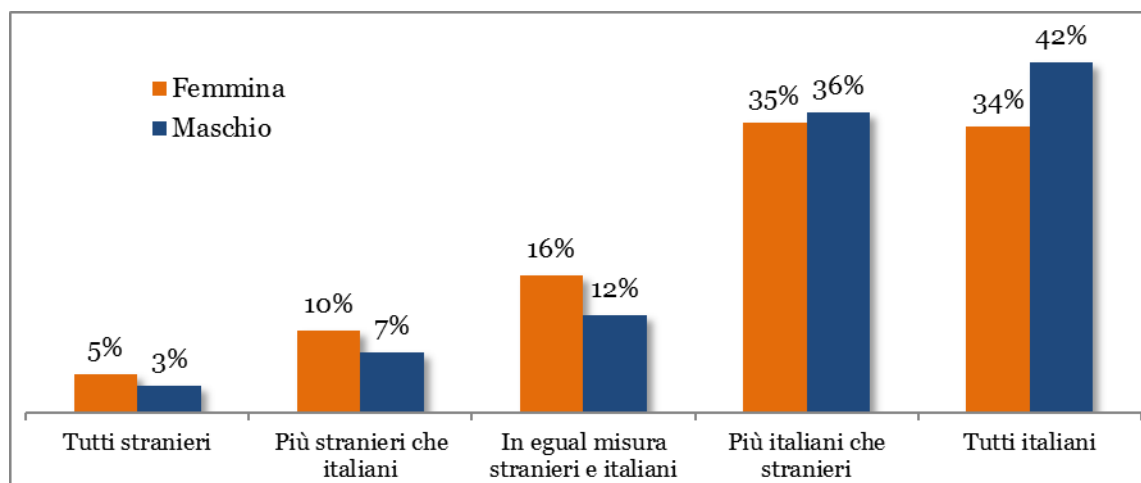
Nel 62% dei casi il gruppo di amici comprende almeno uno straniero (Fig. 4.1), un dato più elevato di quanto si potrebbe riscontrare a livello generale perché il campione rappresenta scuole con alta presenza di stranieri. Solo in pochi casi (13%) gli stranieri sono in maggioranza, mentre sono spesso una minoranza oppure non fanno parte del gruppo. Rispetto ai ragazzi si nota una maggiore propensione delle ragazze ad avere amici stranieri.

I ragazzi e le ragazze straniere frequentano gruppi misti (solo il 12% dichiara di frequentare esclusivamente stranieri e 1 su 4 ha amici prevalentemente stranieri); gli italiani, soprattutto i maschi, propendono per stare con i propri connazionali (quasi 1 italiano su 9 frequenta gruppi composti da più italiani che stranieri, circa la metà frequenta esclusivamente italiani).

Si tratta di un risultato in parte atteso in quanto il campione ha selezionato contesti ad elevata presenza di migranti, che dovrebbe determinare una maggiore probabilità di interazione tra nativi e stranieri.

⁹ Qui si è fatto riferimento alla **mediana** per indicare il valore centrale di questa distribuzione perché i ragazzi che hanno inteso dichiarare di avere moltissimi amici hanno indicato numeri elevati senza che fossero minimamente verificabili. Questo incide notevolmente sul valore medio mentre il valore mediano ne risente molto meno, configurandosi così come un migliore indice sintetico della distribuzione del numero di amici.

Figura 4.1 – Caratteristiche del gruppo di amici (valori percentuali)



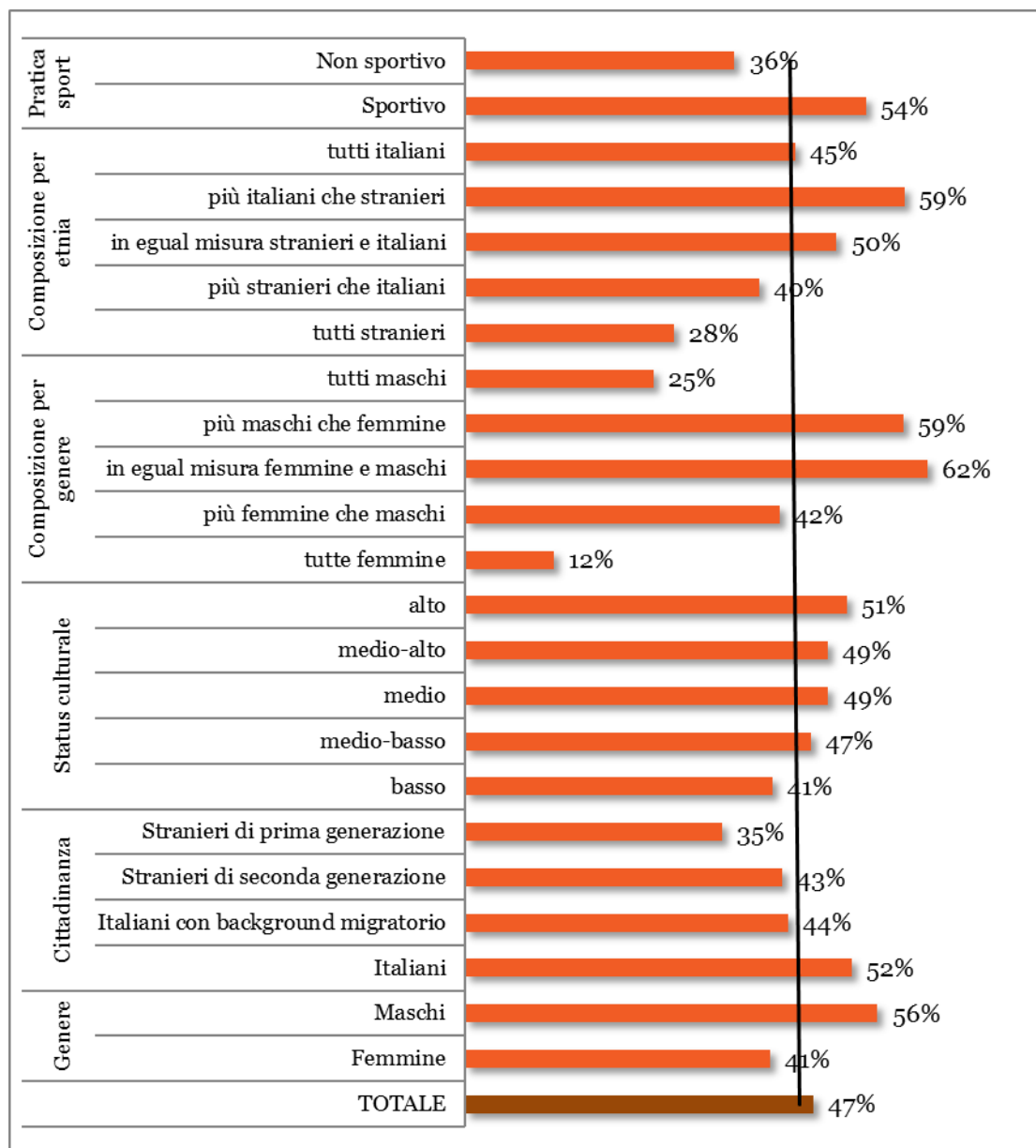
Se proviamo a misurare la popolarità¹⁰ – intesa in termini di amicizie – degli intervistati vediamo come mediamente la probabilità di essere popolare¹¹ è pari al 47% (Fig. 4.2: sul totale del campione il 47% ha un numero di amici superiore ad 8). Risultano più popolari i maschi (probabilità dell'56% contro il 41% delle ragazze), gli italiani (52% contro il 35% degli stranieri di prima generazione) e gli sportivi (54% contro il 36% dei non sportivi). A ben guardare sono molti i fattori che influiscono sulla probabilità di essere popolari. Ad esempio avere uno status culturale elevato determina una probabilità di essere popolari del 51% contro il 41% di chi ha uno status basso; o ancora avere amici tutti dello stesso genere diminuisce la probabilità di avere tanti amici, soprattutto se si hanno come amiche solo ragazze (probabilità 12%). Un comportamento simile si osserva anche per i gruppi misti: chi vi appartiene ha buona probabilità di avere molti amici mentre il minimo si raggiunge quando il gruppo è composto esclusivamente da stranieri (28%). In sintesi è più popolare chi non è selettivo nelle amicizie, ma frequenta amici e amiche di ogni tipo, genere e provenienza.

Anche nell'indagine 2016 rivolta a studenti e studentesse di poco più giovani si sono osservate analoghe dinamiche di relazioni ed amicizie in quanto tra gli studenti e le studentesse con background migratorio (che nell'indagine 2016 comprendono stranieri ma anche italiani con almeno un genitore straniero), quelli che non praticano sport e le ragazze esibivano reti di amicizie più contenute. La sovrapposizione di queste caratteristiche in particolare determinava una forte limitazione dell'ampiezza della rete amicale

¹⁰ Qui si fa riferimento al termine popolare nel senso di 'socievole', ovvero si definisce popolare un ragazzo o una ragazza che ha molti amici e non ci riferiamo solo chi è molto conosciuto, perché questa seconda accezione implica che si possono avere non solo molti amici ma anche molti nemici.

¹¹ Sono stati definiti popolari gli studenti che hanno dichiarato di avere più amici del valore mediano, cioè più di 8 amici, e su questo parametro è stata calcolata la probabilità come semplice frequenza percentuale all'interno dei sottogruppi di popolazione.

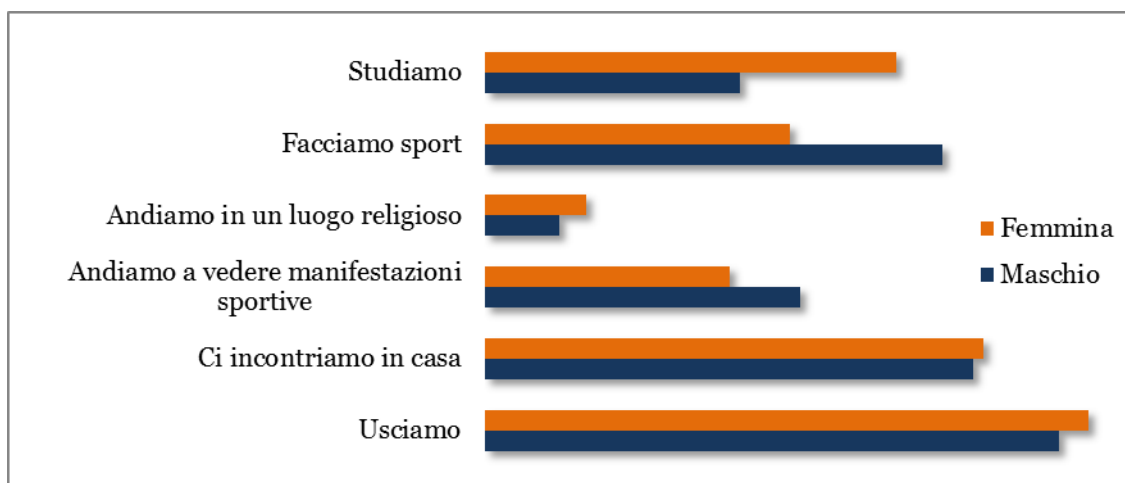
Figura 4.2 – Probabilità di essere popolare per diverse caratteristiche dei rispondenti e della rete amicale



Essere sportivi aumenta la probabilità di avere amici. Per misurare l'impatto prodotto dalla frequentazione di corsi sportivi extrascolastici si può fare riferimento al dato raccolto relativo al numero di amici conosciuti facendo sport e più precisamente alla loro percentuale sul totale degli amici. Nel complesso circa 1 amico o amica su 4 è stato conosciuto in un contesto sportivo, ma per i maschi il dato sale al 34% contro il 19% delle ragazze.

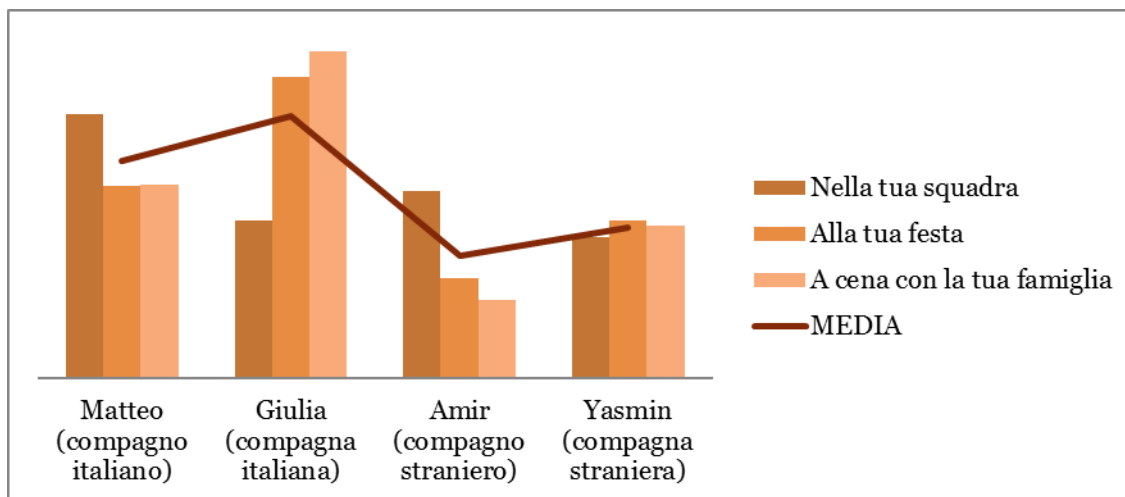
Quando si sta con il gruppo di amici principalmente si esce o ci si incontra in casa per studiare o per giocare, più raramente ci si incontra in un luogo religioso (Fig. 4.3). I maschi preferiscono alcune attività come fare sport o assistere a manifestazioni sportive, mentre le ragazze si incontrano più spesso per studiare.

Figura 4.3 –Attività che si fanno con gli amici



Il quadro che emerge per ragazzi e ragazze più grandi non si discosta da quanto rilevato nell'indagine 2016. La differenziazione più rilevante è la maggiore preferenza delle ragazze più grandi a rimanere a casa con le amiche o gli amici e per tutti ad andare a vedere manifestazioni sportive. I ragazzi più piccoli, soprattutto se maschi, presentavano una minore abitudine ad uscire con i coetanei.

Figura 4.4 – Chi inviteresti. Profili percentuali delle risposte e media generale.



Una misura della disponibilità verso tutti i compagni di scuola è stata saggiata attraverso una batteria di domande che mettono in gioco il coinvolgimento diretto dei ragazzi e delle ragazze attraverso la simulazione di situazioni sociali in cui bisogna fare delle scelte nei confronti dei compagni¹². I dati raccolti dimostrano che gli italiani in

¹² Ad ogni studente è stato chiesto di scegliere uno tra 4 ipotetici compagni per 3 situazioni differenti. Gli intervistati erano costretti a fare una e una sola scelta, in modo da spingerli a prendere la decisione corrispondente alla posizione prevalente. Di ciò si sono anche in parte lamentati quando hanno dichiarato di essere in imbarazzo nel fare questa scelta basata solo su genere e cittadinanza, ma alla fine ciascuno ha

ogni occasione sono di gran lunga i compagni più desiderati (Fig. 4.4): se si tratta di completare una squadra sono i maschi ad avere il primato di attrattività. Per le altre situazioni sociali (feste o cene) sono le ragazze italiane ad avere maggiori possibilità di venire invitate. Se si considera la differenza tra italiani e stranieri, si può vedere che gli italiani hanno scelto di più i propri connazionali, mentre gli stranieri hanno optato tra le possibili scelte (ad esempio, nella scelta dei compagni per una squadra, gli italiani hanno scelto nel 38% dei casi Matteo e Amir nel 23%, mentre gli stranieri hanno scelto Matteo e Amir rispettivamente nel 26% e 27% dei casi).

Queste differenze mostrano come lo sforzo di inserirsi nel tessuto sociale sia sostenuto maggiormente dai ragazzi stranieri rispetto agli italiani, i quali sono agevolati dal fatto di risiedere nel proprio contesto territoriale e fanno le proprie scelte in base all'efficacia che esse possono avere nella specifica situazione (per vincere una partita può convenire invitare un maschio che può apparire capace di contribuire attivamente alla gara e se italiano si potrebbe avere un rapporto senza barriere linguistiche) mentre uno straniero può considerare utile affidarsi sia ad un italiano che ad un connazionale per opposti motivi.

Nell'indagine 2016 il risultato di questa domanda è stato molto simile a quello ottenuto con i ragazzi più grandi. La domanda era leggermente differente perché faceva riferimento ad una gita scolastica anziché ad una cena, per adattare la formulazione all'età degli intervistati e delle intervistate. Anche per i più piccoli la scelta di un compagno per una occasione sportiva ricade su un maschio mentre le ragazze sono preferite per le occasioni sociali. Gli studenti più giovani hanno però dato pari importanza ai compagni italiani e stranieri, più di quanto non abbiano fatto i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado.

4.2 La qualità della relazione con gli altri

La sola ampiezza della rete amicale non può essere tuttavia l'unica misura indicativa dell'inserimento nel tessuto sociale. Per indagare più approfonditamente la dimensione delle relazioni sono state introdotte delle scale semantiche di definizione della qualità della relazione stabilita con alcune tipologie di interlocutori. Gli studenti e le studentesse intervistate sono stati invitati ad auto-assegnarsi una posizione lungo un segmento che riportava ai due estremi aggettivi contrapposti che descrivono il tipo di rapporto che essi hanno con i coetanei e con i genitori.

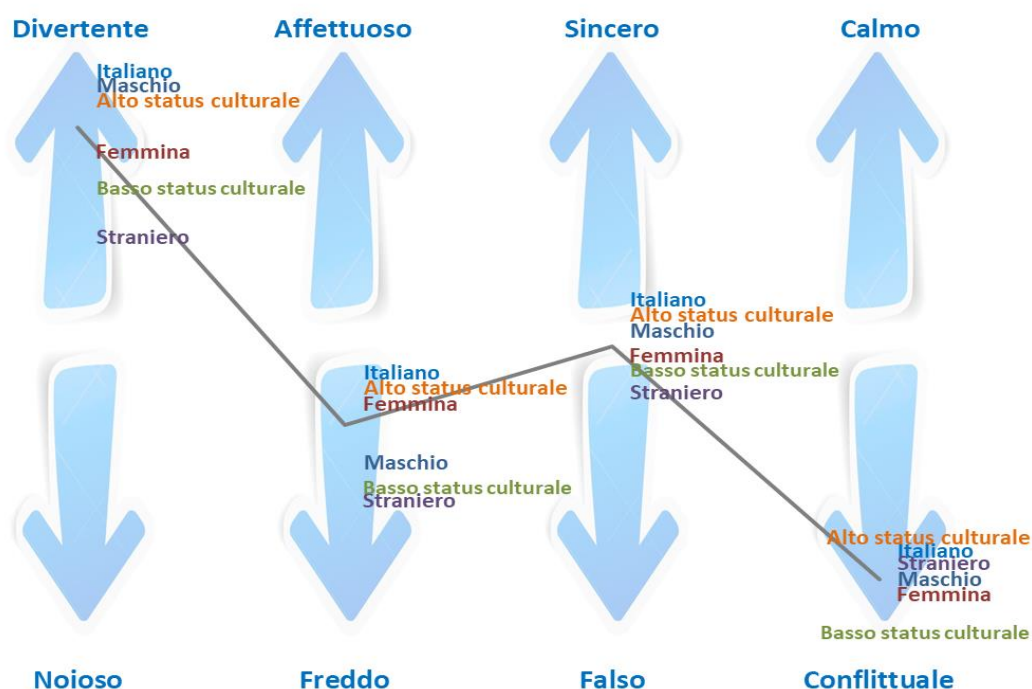
Nel caso della relazione con i coetanei (Fig. 4.5¹³) il rapporto è soprattutto rappresentato come “divertente” in particolare dagli italiani, dai maschi e da chi ha uno status culturale elevato.

dato una risposta contribuendo così ad evitare la problematicità che è insita nel rifiuto a rispondere in fase di analisi dei dati.

¹³ Nelle figure qui descritte l'elenco delle caratteristiche dei ragazzi è ordinato in base alla posizione reale lungo l'asse delle risposte perché sono posizionate in corrispondenza del proprio valore medio di risposta per quella singola domanda. Il fatto che si trovino più o meno raggruppate sta ad indicare una maggiore o minore variabilità nelle risposte. Il valore a cui si riferiscono è ottenuto come media dei punteggi espressi per posizionarsi più o meno vicino agli aggettivi indicati. La linea continua invece corrisponde al valore

Affetto opposto alla freddezza e sincerità versus falsità sono sentimenti più controversi, nel senso che su di essi le opinioni sono più variegate. Possiamo dire che essere italiani e avere uno status culturale elevato sono fattori che influiscono sull'attribuzione di queste caratteristiche delle relazioni instaurate; le ragazze tendono più dei ragazzi a definire "affettuose" le loro relazioni, mentre i ragazzi le qualificano più improntate alla "sincerità". Infine i rapporti definiti "conflittuali" prevalgono su quelli "calmi", e caratterizzano soprattutto chi ha uno status culturale basso.

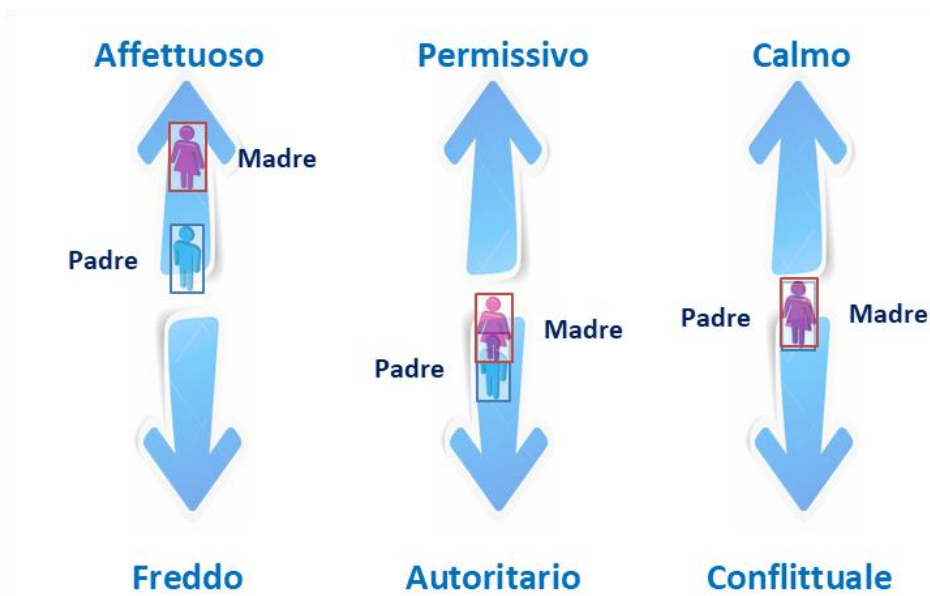
Figura 4.5 – Qualità del rapporto con i propri coetanei



Nella relazione verticale, come quella con la propria madre e il proprio padre, sono spesso presenti sentimenti contrastanti (Fig. 4.6), e i valori dell'indice lungo l'asse dell'affetto, dell'autorità e della conflittualità non mostrano particolari sorprese: il rapporto tra la madre e il figlio o la figlia è definito mediamente più affettuoso rispetto a quello con il padre, meno autoritario se confrontato con la relazione paterna, più improntata all'autoritarismo, mentre per quanto riguarda la dimensione dell'armonia, il rapporto sia con il padre sia con la madre tende ad essere definito più conflittuale che calmo in maniera molto simile.

medio calcolato su tutto il campione. A tale proposito si veda anche la nota metodologica esplicitativa delle scelte di calcolo effettuate nell'analisi.

Figura 4.6 –Qualità del rapporto con il genitore a confronto



Nel dettaglio (Figure 4.7 e 4.8), cercando di disaggregare la lettura per alcune caratteristiche degli intervistati, si nota che la relazione tra padre e figli per i ragazzi e le ragazze non italiani tende ad essere definita “fredda”, autoritaria e conflittuale più frequentemente di quanto non avvenga per gli italiani. Inoltre lo status culturale della famiglia è un elemento più determinante nel posizionamento dei rapporti con la figura paterna rispetto a quella materna perché quando è elevato agisce come fattore ‘facilitatore’ di rapporti definiti come affettuosi, permissivi e più armonici

Figura 4.7 – Qualità del rapporto con il proprio padre

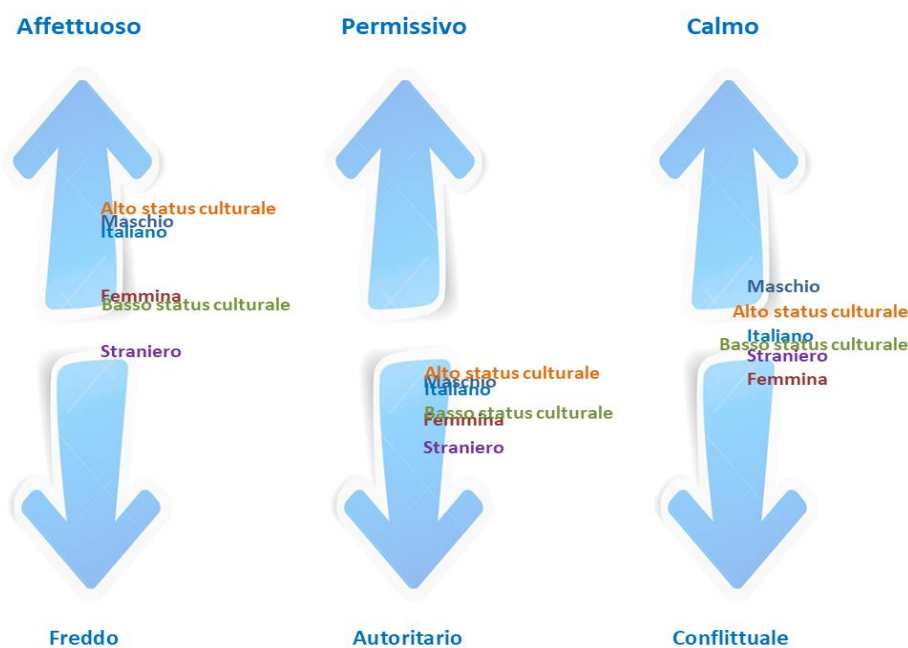
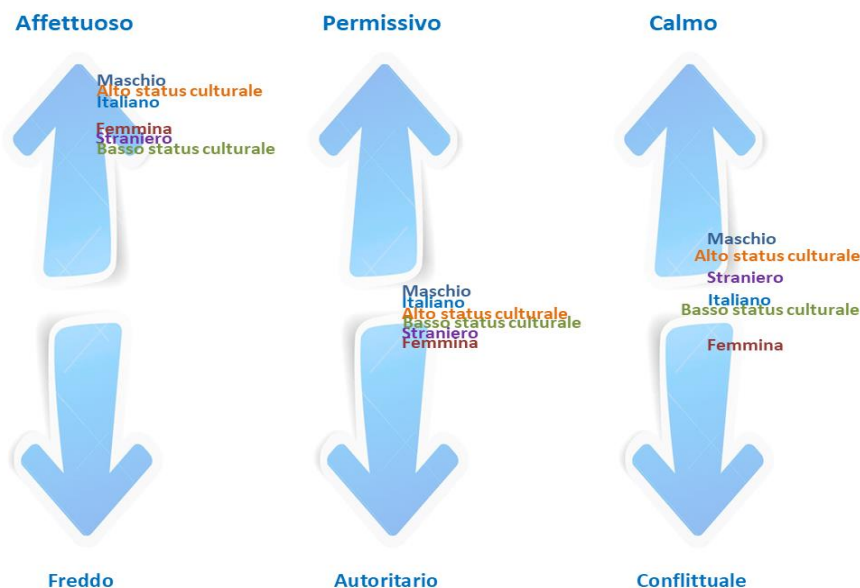


Figura 4.8 – Qualità del rapporto con la propria madre



I ragazzi dichiarano un rapporto più calmo e affettuoso di quanto non facciano le ragazze sia nel caso del padre che della madre. Le risposte indicano che i rapporti sono più distesi nelle famiglie di italiani con elevato status culturale e in presenza di figli maschi, mentre, le famiglie straniere, quelle a basso livello culturale, in presenza di figlie femmine, vivono situazioni più conflittuali.

Tra relazioni verticali considerate abbiamo analizzato quella con gli allenatori sportivi. Queste figure godono di una autorevolezza tale da diventare elementi centrali dell'esperienza educativa dei ragazzi. Gli allenatori, se dal un lato hanno un ruolo che può comportare il riconoscimento di una responsabilità nei confronti dei ragazzi e delle loro famiglie, dall'altro possono beneficiare dell'effetto virtuoso della pratica sportiva che di per sé implica l'accettazione di regole comportamentali. La percezione che l'allenatore sia il veicolo attraverso il quale la pratica sportiva trasmette i propri valori è molto forte nei giovani in quanto nel 94% dei casi rispondono che l'allenamento non è solo un gesto tecnico, ma è anche trasmissione di qualità importanti come la collaborazione, la conoscenza e il rispetto delle regole, la determinazione, ecc. Inoltre è assodato che gli allenatori hanno un importante ruolo di fidelizzazione verso una pratica sportiva (Meterangelis 2007). Secondo le risposte ottenute raramente gli allenatori scoraggiano chi non è portato (notiamo che, anche sempre con valori bassi, chi non pratica sport è portato a rispondere a questa domanda con frequenza maggiore della media, quindi tra i non praticati ci può essere qualche 'scoraggiato'). Meno della metà pensa che gli allenatori incitino a vincere a tutti i costi, sebbene la didattica dello sport indichi che si deve tendere al risultato richiesto, l'accezione 'a tutti i costi' ha determinato un basso apprezzamento di questa risposta. Sono soprattutto i maschi che la pensano così, mentre le ragazze e coloro che provengono da famiglie con uno status culturale elevato hanno presentato percentuali di risposta più basse di tutte le altre categorie di intervistati. Torna ancora una volta il ruolo ambivalente dello sport che, se da un lato diverte, appassiona, coinvolge, dall'altro pone a rischio di emarginazione e competitività eccessiva (Pirone 2017b).

5. I condizionamenti sociali: stereotipi di genere, sullo sport e i migranti

Loredana Cerbara

5.1 Stereotipi e categorizzazioni sociali nello sport

Uno stereotipo si genera quando una caratteristica di alcuni viene estesa ad un intero gruppo di persone e può indurre errori di valutazione, ad esempio la sopravvalutazione delle differenze tra i gruppi, ma può condurre perfino alla giustificazione dell'ostilità verso gruppi di popolazione ritenuti differenti (Campbell 1967). Queste convinzioni basate su presupposti errati, quando sono tanto radicati da pervadere ogni tipo di comunicazione, verbale o non verbale, per immagini o comportamenti e atteggiamenti, diventano parte del senso comune ed assumono le caratteristiche di immutabilità che ne hanno generato la definizione, spesso di senso negativo. Gli stereotipi possono orientare le scelte personali, riescono a convincere della correttezza di azioni senza reale fondamento logico, determinano in sostanza la categorizzazione sociale che è la tendenza a far rientrare in precise categorie gli individui per il solo fatto che essi possiedono o meno alcune caratteristiche. Ad esempio, un individuo di genere femminile si ritiene abbia precise caratteristiche (prolissità, capacità di comprensione, debolezza fisica, ecc.) solo in quanto donna, anche se in realtà non le possiede (Manzi e Gozzoli 2009). Anche l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale caratterizzato da particolari tradizioni culturali gioca spesso un ruolo importante nella scelta della pratica sportiva e, in alcuni casi, è addirittura di ostacolo alla pratica di alcuni tipi di sport. Molto spesso le barriere che possono ostacolare l'accesso alla pratica sportiva sono determinate dal sovrapporsi di situazioni di marginalità, cioè dalla presenza contemporanea di fattori marginalizzanti (come il genere, lo status economico e culturale, ecc.), così il fatto di essere una ragazza straniera proveniente da un contesto culturale in cui la pratica sportiva è appannaggio dei maschi o non è ritenuta importante impone un limite difficilmente superabile (Schwery, McInnis e Cade 2013).

Permangono in ogni caso anche forti differenze, non solo tra sportivi e non, ma anche all'interno del gruppo dei praticanti lo sport. Ad esempio, le differenze di genere tra sportivi e sportive sono periodicamente misurate dall'Istat che rileva costantemente una netta differenza tra atleti e atlete¹⁴: queste ultime si sentono maggiormente spinte a lasciare lo sport in età adolescenziale ma probabilmente lo fanno perché percepiscono un certo disappunto sociale con notevoli conseguenze per la propria salute da adulte ed anche in questo caso, l'auto assegnazione ad una categoria sociale (le donne) ritenuta da tempo meno adatta alla pratica sportiva, gioca un ruolo determinante nelle scelte delle adolescenti (Manzi e Gozzoli *op. cit.*). Inoltre le differenze di genere, non solo nella pratica sportiva ma anche nel tipo di sport che si vorrebbe praticare (cfr. il Cap. 2), pongono ostacoli molto difficili da superare per le ragazze che vogliono praticare sport ritenuti maschili. L'indagine *Girls' Attitudes Survey 2017*¹⁵ ha rilevato, ad esempio, che oltre il 20% di studentesse vorrebbe praticare calcio, rugby e pallacanestro a scuola, ma che tali discipline sportive sono offerte solo ai ragazzi. Tutto il dibattito in corso su questi aspetti ha anche ispirato il video creato per Olimpiadi di

¹⁴ <http://www.istat.it/it/files/2015/10/CONI-Lo-sport-in-Italia-2016.pdf>.

¹⁵ Si tratta di un'indagine periodica che viene effettuata nel Regno Unito a sostegno di una serie di iniziative per l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi di genere nei giovani tra 7 e 21 anni. Per ulteriori informazioni visitare il sito <https://www.girlguiding.org.uk/>.

Rio da Always e rilanciato sui social con l'hashtag #LikeAGirl per dare visibilità alle moltissime storie di ragazze che praticano "sport da uomini" libere da barriere psicologiche con l'obiettivo di cominciare a scardinare gli stereotipi che si frappongono come invisibili muri tra le ragazze e le scelte in ambito sportivo.

Perciò si è scelto di inserire nel questionario di indagine una semplice batteria di domande dedicata ad alcuni di questi aspetti. Gli intervistati avevano la facoltà di rispondere usando una scala graduata di accordo bilanciata rispetto all'accordo e al disaccordo. Sommando le percentuali di risposta per le modalità di accordo – molto e abbastanza d'accordo –, che sono complementari a quelle di disaccordo – poco e per niente d'accordo –, si può studiare per ciascun item proposto la distribuzione delle risposte date. La tabella 5.1 mostra le percentuali di accordo calcolate per alcuni gruppi di intervistati e dimostra come per ciascun item si possono registrare sensibili differenze nelle risposte. Dal punto di vista della singola affermazione proposta, si può subito notare che la prima di esse, quella relativa alla preferenza verso allenatori uomini, ha raccolto in assoluto i maggiori consensi, circa la metà degli intervistati è d'accordo, con poche differenze nei vari sotto-gruppi di intervistati, come ad esempio la posizione di ragazzi e ragazze che risulta essere piuttosto distante in quanto le ragazze sono meno d'accordo con questa affermazione, mentre i maschi, ma anche gli stranieri risultano tra i più d'accordo. L'item sulla violenza nell'ambito del tifo raccoglie per contro pochi consensi e il valore massimo ancora una volta è da attribuire ai ragazzi mentre il minimo alle ragazze. Davanti all'affermazione secondo cui alcuni sport non sono adatti alle ragazze meno di un quarto delle ragazze intervistate si è dichiarata d'accordo contro il 41% dei maschi ed è d'accordo anche oltre un terzo di chi ha uno status basso, mentre non ci sono differenze per cittadinanza o pratica sportiva. Un risultato molto simile, ma con livelli di accordo leggermente più alti, è quello registrato dall'affermazione che per fare sport bisogna avere il fisico: in questo caso sono più d'accordo i maschi, gli italiani e gli sportivi. Possiamo osservare nel dettaglio anche le risposte raccolte dagli item relativi alla sicurezza: i maschi, gli italiani, chi ha uno status basso e pratica lo sport tende ad essere più d'accordo con le affermazioni sul fatto che la presenza di immigrati mina il senso di sicurezza nella città in cui si vive ed anche sul fatto che probabilmente gli stranieri solitamente svolgono attività criminali. Un ultimo sguardo alle risposte date rispetto all'affermazione, una delle più frequenti e storicamente più utilizzata, secondo cui gli immigrati tolgono lavoro agli italiani: a pensarlo sono soprattutto i maschi, gli italiani, chi ha uno status basso e pratica sport.

Dunque, la pratica sportiva, pur esponendo i ragazzi all'introduzione di buone pratiche insite nell'esercizio fisico e nei regolamenti a corredo di qualunque sport, non sembra avere effetto nel limitare l'adesione a forme di stereotipi o pregiudizi e questo è un chiaro indizio del fatto che la sola pratica sportiva non riesce ad incidere nella formazione del pensiero dei giovani. I ragazzi, che praticano sport più assiduamente di quanto facciano le ragazze, mostrano spesso livelli di accordo con le affermazioni proposte molto più alti rispetto alle ragazze. Questa stessa differenza si può riscontrare anche tra gli italiani e stranieri, soprattutto, come è ovvio, per le affermazioni che riguardano stereotipi verso gli stranieri, e tra chi ha uno status basso o alto.

Tabella 5.1 – Grado di accordo con le affermazioni per alcuni gruppi di intervistati (% di accordo)

	Femmina	Maschio	Italiano	Straniero	Status basso	Status alto	Sportivo	Non sportivo
È molto meglio avere un allenatore maschio	43	64	51	57	54	49	55	48
Alcuni sport non sono adatti alle femmine	23	41	30	31	34	28	31	31
Per fare sport bisogna avere il fisico	28	46	37	33	36	38	38	32
Nel tifare la propria squadra la violenza è un fatto accettabile	7	17	10	13	14	11	12	9
Il fatto che nella mia città ci sono tanti immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura	32	39	40	23	38	29	37	31
Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani	26	38	39	14	38	25	33	28
La maggior parte degli immigrati svolge attività criminali	25	35	34	19	36	26	30	27

Nell'indagine sugli studenti delle scuole secondarie di primo grado svolta nel 2016, il livello di accordo sul fatto che nel tifo sia accettabile un gesto violento era maggiore del 20% circa e ciò potrebbe essere correlato con la differenza di età degli intervistati nelle due indagini. Tra gli altri item, quelli sullo sport che sono stati proposti con la stessa modalità ("alcuni sport non sono adatti alle femmine" e "per fare sport bisogna avere il fisico") hanno raccolto percentuali di accordo analoghe a quelle rilevate per i ragazzi più grandi. Anche per gli studenti più piccoli non è la pratica sportiva a determinare le differenze nelle percentuali di accordo alle affermazioni presentate.

La batteria di domande è articolabile in tre assi principali (tabella 5.2): genere e sport (gruppo 1), sport in generale (gruppo 2), e sport e integrazione (gruppo 3). Pur non avendo lo stesso senso, gli item così raggruppati possono fungere da valore sintetico in quanto sono riferiti ad uno stesso ambito. L'uso di valori medi, inoltre, può aiutare a scoprire le strutture robuste nei dati, al di là del singolo item che può aver attirato più o meno il consenso anche in ragione della formulazione utilizzata.

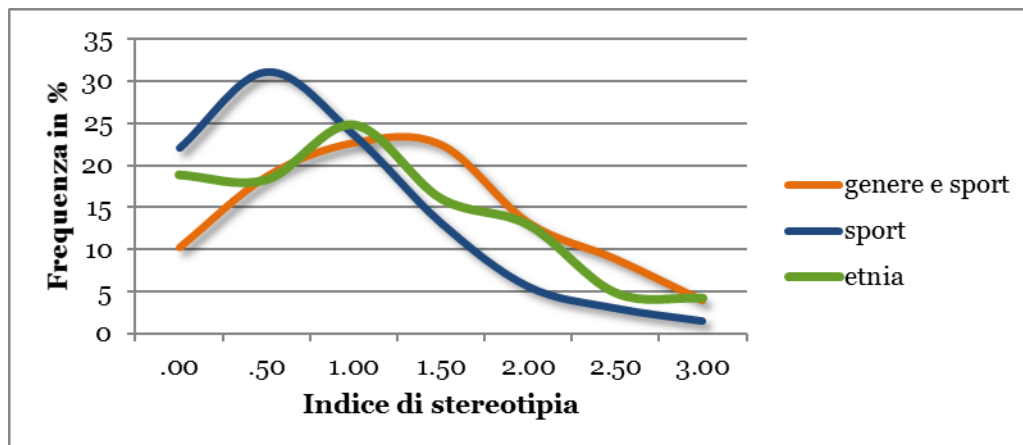
Tabella 5.2 – Stereotipi e pregiudizi

Affermazioni	Gruppo di stereotipi
È molto meglio avere un allenatore maschio	1
Alcuni sport non sono adatti alle femmine	1
Per fare sport bisogna avere il fisico	2
Nel tifare la propria squadra la violenza è un fatto accettabile	2
Il fatto che nella mia città ci sono tanti immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura	3
Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani	3
La maggior parte degli immigrati svolge attività criminali	3

Gli indici di stereotipia che possono essere calcolati¹⁶ a partire dai 3 gruppi mostrati nella tabella 5.2 sono rappresentati nella Figura – 5.1. Ciascuna linea indica un tipo di stereotipia misurata con una intensità che va da 0 a 3 e che si estende tanto più in alto quanto più è elevata la percentuale di rispondenti che corrispondono a quel livello di stereotipia. In altri termini, la figura mostra come siano pochi coloro i quali mostrano un elevato livello di stereotipia per ognuno degli ambiti considerati perché quando ci sia avvicina al massimo, il valore 3 sull'asse delle ascisse, le linee tendono ad avvicinarsi al proprio valore minimo (cioè appena l'indice supera il valore 2.00, la frequenza in percentuale di chi ne possiede il valore tende a scendere verso lo 0). Sono invece più elevate per valori bassi di stereotipia, in particolare per lo sport in generale e un po' meno per le questioni che mettono in relazione genere e sport. In altre parole, è più probabile imbattersi in un caso di stereotipia di genere ed etnia che in un caso di stereotipia sullo sport.

¹⁶ Come spiegato più diffusamente nella nota metodologica, ogni gradino della scala di accordo può essere riferito ad una sorta di misura qualitativa del grado di accordo (da 0, per niente d'accordo, a 3, molto d'accordo) e in tal modo si riesce ad ottenere un indice di stereotipia calcolando una media tra le risposte date. Tutti i valori vanno, per convenzione, da 0 – che rappresenta l'assenza di stereotipia - a 3 – totale adesione all'affermazione stereotipata.

Figura 5.1 –Valori di stereotipia a confronto



5.2 Grado di accordo in gruppi specifici di studenti e studentesse

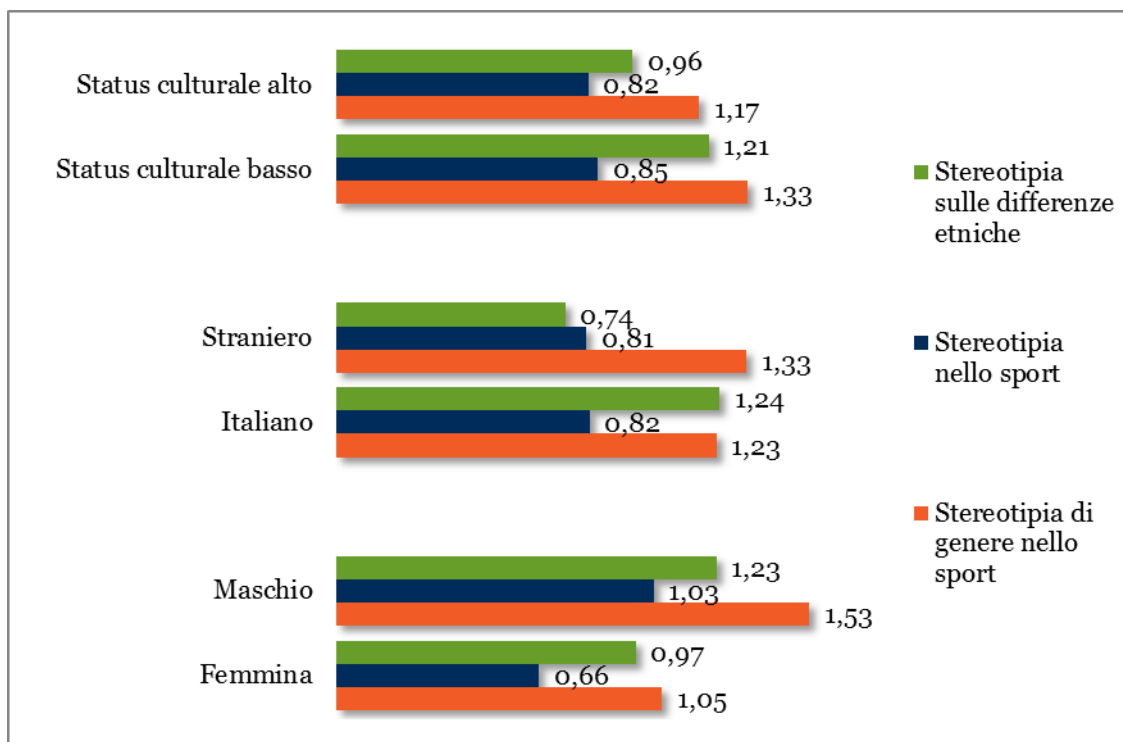
Quanto rappresentato nella figura 5.1 è il risultato di medie calcolate sull'intero campione, ma anche le sintesi che si possono calcolare su specifici sottogruppi di studenti e studentesse sono utili per ottenere letture più particolareggiate. È quanto si può leggere a partire dalla figura 5.2 che mostra le medie degli indici di stereotipia calcolate per ragazzi e ragazze, italiani e stranieri e studenti e studentesse appartenenti a famiglie con basso o elevato livello di status culturale.

Tra maschi e femmine risulta evidente la differenza rispetto a tutti e tre gli ambiti considerati e, addirittura, le ragazze presentano valori più bassi rispetto a qualunque altro sottogruppo del campione. I maschi per contro presentano i valori più alti in assoluto a dimostrazione del fatto che la lettura di genere fornisce la principale chiave di interpretazione dei dati sulla stereotipia nei giovani.

La lettura secondo l'origine familiare invece presenta notevoli differenze tra italiani e stranieri solo quando si tratta di leggere i valori di stereotipia sulle differenze etniche, mentre i valori si avvicinano se si fa riferimento all'ambito sportivo, soprattutto se non si parla anche di differenze di genere.

Infine, osservando i valori degli indici di stereotipia confrontando intervistati con alto e basso status culturale, si nota che più lo status è elevato minore è l'incidenza della stereotipia.

Figura 5.2 – Specificità di genere, cittadinanza e status culturale per gli indicatori di stereotipia



6. La devianza relazionale. Caratteristiche, vittime e giudizi.

Antonio Tintori

La devianza relazionale è un concetto che riguarda molteplici fenomeni comportamentali di tipo antisociale che si evidenzia nei rapporti interpersonali, nell'ambito dei quali l'individuo incontra la sua controparte esterna. Relativamente all'universo giovanile, la scuola è un palcoscenico privilegiato di osservazione delle dinamiche interattive tra pari. In questo spazio ragazzi e ragazze, mossi dal senso di sfida, dal rifiuto di modelli educativi dell'infanzia, o sotto l'effetto dei condizionamenti sociali (come nel caso degli stereotipi), possono assumere comportamenti pregiudizievoli, discriminatori, violenti. La devianza costituisce un disagio, sintomatologico, ma non patologico. Se non affrontata, può però produrre nei giovani circoli viziosi, che danno origine a problemi e pericoli sempre più complessi. La devianza relazionale è infatti spesso associata non solo difficoltà di socializzazione, ma anche a basso rendimento scolastico, abuso di alcool e di sostanze psicotrope e stupefacenti e delinquenza (Farrington 1993).

In ambito scolastico il fenomeno è fortemente caratterizzato dal problema del bullismo, e ormai sempre più del cyberbullismo. Quest'ultimo, improntato sull'uso delle moderne tecnologie di comunicazione, costituisce una versione aggiornata e spesso più incisiva, e dunque devastante, dell'originaria matrice deviante. In linea generale, il bullismo giovanile deve essere inteso come un evento transazionale influenzato da molteplici fattori sistemici, come la cultura, la famiglia, i media, l'ambiente scolastico. Esso si manifesta in un abuso sistematico del potere, che può esprimersi in forma verbale e/o psicologica, fisica, indiretta, sessuale, pregiudizievole (Dupper 2013). Per avere un'idea della portata del problema, basti pensare che, in Italia, nella fascia di età compresa tra 11 e 17 anni, circa la metà dei giovani è oggi vittima di episodi offensivi, irrispettosi o violenti da parte dei coetanei (Istat 2014). Il bullismo giovanile è un'emergenza sociale che necessita di grande attenzione da parte del mondo adulto. In età scolare il problema influenza il benessere di ragazze e ragazzi e mina alla base il loro sano sviluppo relazionale (Rodkin e Hodges 2003), compromettendo il futuro di molti adulti di domani. Le giovani vittime sono esposte a stati di depressione, bassa autostima, isolamento, ansia, ma anche sottomissione (Barchia e Bussey 2010; Sentse, Kretschmer e Salmivalli 2015). Gli effetti che un tale cocktail di stati d'animo può esercitare sui giovani sono intuitivi, e concorrono fin troppo spesso a nutrire le notizie di cronaca di episodi drammatici di esclusione, discriminazione, violenza o addirittura suicidio.

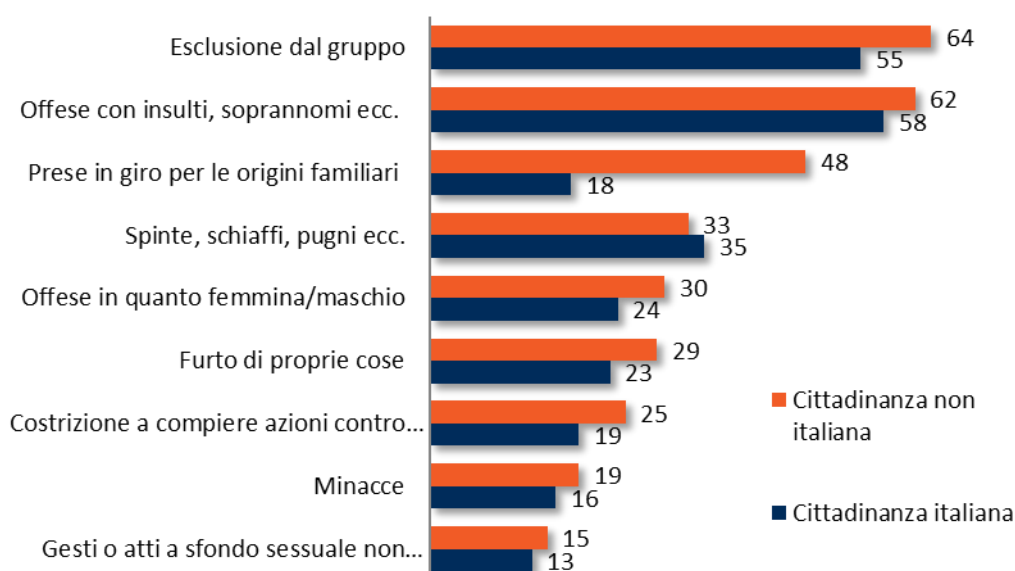
La sottomissione e la condiscendenza passiva delle vittime del bullismo sono uno degli aspetti più interessanti da osservare nell'ambito del fenomeno. La maggior parte delle vittime tende a non parlare di ciò di cui si è stati vittima per il timore di ritorsioni, per paura di venire derisi, e giunge fino a colpevolizzarsi per quanto accaduto (Smith e Shu 2000; Gökhan, Özmen e Gulsah 2012). In associazione all'"auto-rimprovero", la depressione assume un ruolo chiave nei processi relazionali delle giovani vittime (Hawker e Boulton 2000). Chi non si oppone può infatti arrivare a giustificare la violenza subita, considerandola un "modo di essere", o declassandola a comportamento poco giudicabile, se non, perlomeno, contestualizzato (Tintori e Cerbara 2016).

Lo sport, per tutte le ragioni richiamate nei contributi che precedono questo capitolo, si configura come un potenziale antidoto alla devianza relazionale. Una pratica sportiva improntata al fair play è infatti certamente foriera di un'etica comportamentale dotata di rispetto e riconoscimento del prossimo, che a sua volta è preconditione di integrazione sociale. Al fine di comprendere le chances che incontra oggi l'integrazione nell'universo giovanile, il questionario d'indagine ha rilevato dapprima la presenza di forme di esclusione e violenza nelle dinamiche relazionali di studentesse e studenti - un'azione che si è resa anche necessaria per identificare la fisionomia delle vittime, ed eventuali specificità etniche, di genere e status -, e quindi è stato registrato l'atteggiamento verso il bullismo, cyberbullismo, sessismo e razzismo.

6.1 Atti di discriminazione e violenza giovanile

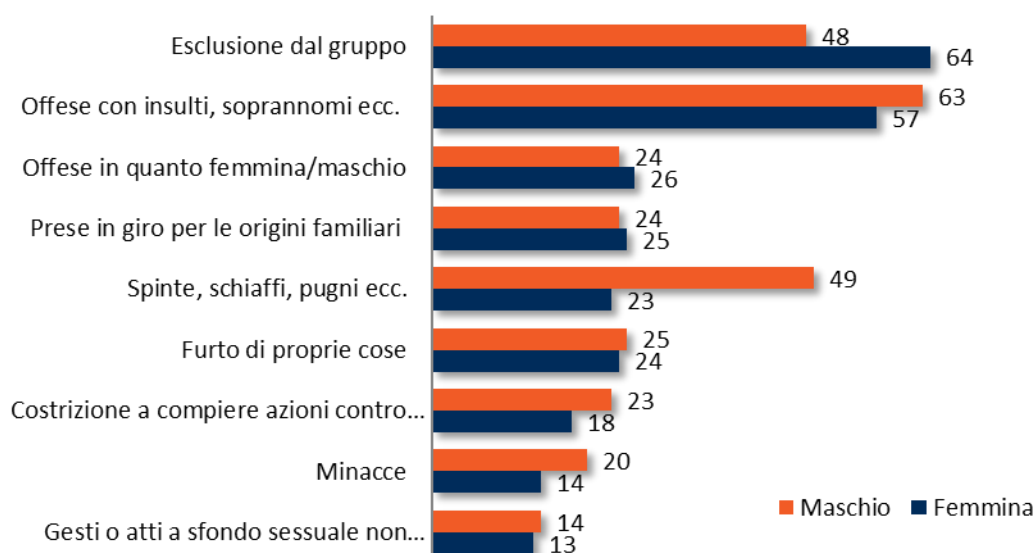
La devianza relazionale appare fortemente presente tra i ragazzi e le ragazze protagonisti della ricerca. Si delinea una presenza di fenomeni di violenza di tipo psicologico e verbale di impatto anche superiore alla media di quelli stimati dall'Istat. È questo il caso dell'esclusione dal gruppo e delle offese mediante insulti e soprannomi, che caratterizzano episodi di cui, una o più volte, sono state vittime circa sei studenti su dieci. Il 24% del campione ha invece subito prese in giro per via delle proprie origini familiari; un fatto che riguarda in particolare chi non ha la cittadinanza italiana (48% contro il 18% degli italiani) (Fig. 6.1). Con la sola eccezione della categoria "spinte, schiaffi, pugni ecc.", che tra le sue vittime vede una leggera prevalenza di italiani, tutte le forme di discriminazione e violenza esaminate mostrano offese indirizzate prevalentemente verso chi ha un'origine straniera, e ciò a dimostrazione della presenza degli stereotipi etnici che generano pregiudizio e discriminazione.

Figura 6.1 – Atti di discriminazione e violenza subiti una o più volte (valori percentuali per cittadinanza)



Analizzando da una prospettiva diversa il fenomeno, la lettura dei risultati per genere mette in evidenza come le ragazze siano bersaglio privilegiato di specifici atti di bullismo. Principalmente, è il caso dell'esclusione dal gruppo (Fig. 6.2), che ancora più nel dettaglio riguarda le ragazze con cittadinanza non italiana (67% contro il 63% delle italiane). In tale direzione, rispetto agli atti di discriminazione e violenza subiti una o più volte, le maggiori differenze tra studentesse straniere e italiane si trovano però altrove: riguardano le offese con insulti e soprannomi (61% contro il 55% delle italiane), i furti di cose proprie (29% contro il 22% delle italiane), le offese correlate al genere (31% contro il 24% delle italiane), la costrizione a compiere azioni contro la propria volontà (22% contro il 17% delle italiane), ma soprattutto le prese in giro per le origini familiari, che riguardano la metà delle ragazze senza cittadinanza italiana e il 16% delle studentesse native, a riprova del fatto che la stragrande maggioranza di prese in giro non si riferiscono a differenze geografiche tra nord e sud, piuttosto che tra piccole e grandi città, ma alle origini familiari di tipo etnico. Indipendentemente dal sesso, chi pratica sport a livello extrascolastico mostra di essere più preservato da alcune categorie di violenza, quali l'esclusione, le offese e le percosse. Questo fatto, pur poggiando su cifre di scarso peso, testimonia come lo sport possa effettivamente essere un'occasione per l'integrazione. Anche lo status culturale influisce sulla vittimizzazione da bullismo. Sebbene anche in tal caso le differenze siano solo molto modeste, si evidenzia nel complesso una maggiore vittimizzazione tra chi ha uno status medio-basso. Questo è maggiormente evidente in riferimento alle offese, alle minacce, alla costrizione a compiere azioni contro la propria volontà e alla violenza di natura fisica.

Figura 6.2 – Atti di discriminazione e violenza subiti una o più volte (% di risposte per sesso)

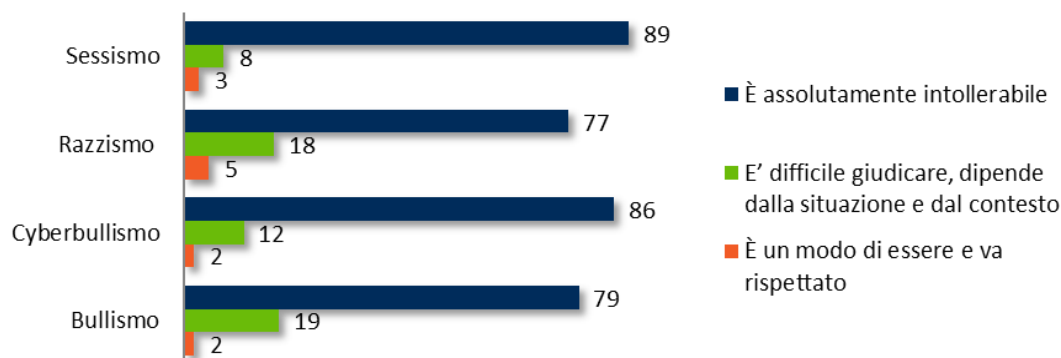


6.2 Il giudizio di studentesse e studenti verso la devianza relazionale

Una volta rilevata l'incidenza degli atti di bullismo che riguardano i giovani del biennio delle scuole superiori italiane, è stato analizzato il giudizio di studenti e studentesse verso specifici fenomeni di devianza, in questa fase resi espliciti agli

intervistati mediante lo stesso testo della domanda del questionario d'indagine. Accanto a bullismo e cyberbullismo sono stati proposti i temi del razzismo e del sessismo, entrambi di primaria importanza in riferimento al problema dell'integrazione sociale. Da questo punto di vista è interessante notare che, in ragione della crescente presenza di popolazione con background migratorio in Italia, tra le tipologie emergenti di devianza assume un particolare rilievo quella del "bullismo razzista". Questo ha come principale obiettivo l'offesa per il colore della pelle e per l'origine etnica, e denota l'influenza che l'identificazione con il gruppo di appartenenza genera sul giudizio relativo ai gruppi con caratteristiche dissimili dal proprio (Gini 2007). Nel rapporto con la diversità, l'in-group gioca infatti un ruolo complesso e cruciale. Preservato dagli stereotipi sulla diversità, che semplificano le relazioni e generano delle "recinzioni" socio-culturali, l'in-group gode di una valutazione sempre positiva da parte dei suoi membri. I componenti di un gruppo si riconoscono in reciproche similitudini intracategoriali che, sorrette dal senso di appartenenza, enfatizzano le differenze intercategoriali. In tal modo si produce un'asimmetria valutativa, ovvero un favoritismo per l'in-group e una discriminazione dell'out-group (Tajfel et al. 1971). Questo può avvenire su base etnica o di genere. Il razzismo, tuttavia, è un fenomeno sovraordinato al pregiudizio, che può scaturire dagli stereotipi, e coinvolge l'idea della negazione della dignità e dei diritti di gruppi etnici diverso dal proprio (Dovidio 2001). Data l'importanza del tema nell'ambito dell'integrazione sociale, in analogia al sessismo si è dunque resa opportuna una trattazione separata e dettagliata del problema.

Figura 6.3 – Giudizio verso atteggiamenti e comportamenti devianti (valori percentuali)



In linea generale, la stragrande maggioranza di studenti e studentesse ritiene assolutamente intollerabili il bullismo, il cyberbullismo, il razzismo e il sessismo (Fig. 6.3). E questo è un dato certamente positivo. Ai fini dell'integrazione sociale, e dunque di una proficua e civile convivenza, è però necessario notare la non marginale quota di quanti hanno manifestato una tolleranza, più o meno marcata, verso queste forme di devianza. Accorpendo le risposte fornite da chi si è detto o si è detta rispettosa degli atteggiamenti e comportamenti analizzati con quelle di quanti hanno invece dichiarato di non poter assumere una posizione a riguardo, per via dell'impossibilità di contestualizzare i fenomeni - che equivale a dire che in talune situazioni sessismo, razzismo, bullismo e cyberbullismo hanno ragione di esistere -, si delinea la fascia del pericolo, che può costituire un elemento altamente ostativo all'integrazione sociale.

Guardare al bullismo e al razzismo, rispetto ai quali sono due su dieci i giovani che danno un giudizio definibile perlomeno “permissivo” è particolarmente importante ai fini del processo di integrazione.

Nell’ambito della ricerca sociale, rilevare atteggiamenti, comportamenti o giudizi su tematiche sensibili rappresenta un’operazione delicata che implica l’adozione di strategie euristiche e metodologiche complesse, pena l’inattendibilità del dato raccolto. In assenza delle dovute precauzioni, ciò che può emergere non è infatti il pensiero “puro”, ma invece quello “atteso”. Temi come quelli in questione, di consueto generano nel rispondente l’attivazione di strategie di autorappresentazione: le risposte tendono ad avvicinarsi a quelle che l’intervistato ritiene siano le più auspicabili dal ricercatore, o comunque in linea con le norme sociali e la cultura prevalente. A tal riguardo si distingue tra processi automatici e processi controllati del pregiudizio (Devine 1989). La formulazione esplicita dei problemi studiati nell’ambito delle domande di un questionario di ricerca può essere però molto utile se inserita nel complesso di una trattazione fenomenologica, che in questo caso ha riguardato la devianza relazionale, pur nella consapevolezza che tale approccio si espone al pericolo conosciuto in ambito di scienze sociali come “desiderabilità sociale”. Avendo optato per l’adozione di una formulazione esplicita (gli intervistati hanno ricevuto un chiaro riferimento ai temi che si stavano trattando), è stata posta in atto una strategia finalizzata ad arginare il problema della desiderabilità sociale che si è avvalsa dell’uso di una domanda caratterizzata da una struttura innovativa (già adottata con successo in precedenti indagini). Tale domanda è stata costruita sulla base di una “formulazione permissiva”, che offre indulgenza alle risposte e tende a liberare il rispondente dall’inibizione prodotta dalla desiderabilità sociale. Questa tecnica favorisce l’attendibilità dei dati rilevati (Tintori e Cerbara 2016).

Analizzando le variabili che incidono sui giudizi di ragazzi e ragazze verso le diverse forme di violenza proposte, lo status culturale si conferma poco e per nulla influente nella spiegazione dei fenomeni. Un debole richiamo è rilevabile solo nel caso nel bullismo e del sessismo, rispetto ai quali si profila un giudizio di maggiore intollerabilità da parte di studenti e studentesse che provengono da famiglie con genitori molto istruiti. Le variabili che impattano maggiormente sono invece il genere e l’origine etnica. Le ragazze rispetto ai ragazzi esibiscono una maggiore intolleranza verso tutti i fenomeni analizzati (Fig. 6.4). Gli studenti e le studentesse di cittadinanza italiana, manifestano un’assoluta intolleranza verso bullismo, cyberbullismo e sessismo, in misura superiore agli studenti con cittadinanza non italiana, che pure maggiormente subiscono atti di discriminazione e violenza. Gli stranieri, di prima e seconda generazione, sono più intolleranti degli italiani solo rispetto al razzismo (Fig. 6.5).

Figura 6.4 – Intolleranza verso atteggiamenti e comportamenti devianti (valori percentuali per genere)

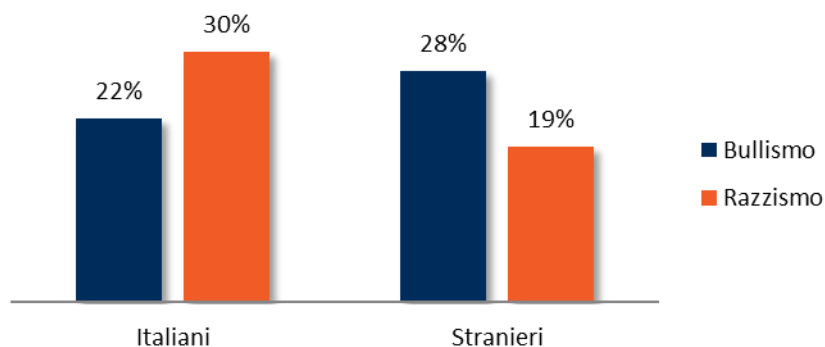


Figura 6.5 – Intolleranza verso atteggiamenti e comportamenti devianti (valori percentuali per cittadinanza)



Tuttavia, non lascia indifferenti il fatto che circa due studenti su dieci con cittadinanza non italiana su dieci non considerano come intollerabile il razzismo, dividendosi tra chi “sospende il proprio giudizio”, in assenza di informazioni che possano giustificare ogni specifico episodio, e chi liquida come “modo di essere” comportamenti mossi fondamentalmente da elementi di pregiudizio che fra l’altro li riguarda direttamente. Che sia frutto di rassegnazione o di una strategia di adattamento, la complessiva maggiore accondiscendenza espressa dagli studenti stranieri di prima e seconda generazione verso i temi analizzati richiama almeno indirettamente la teoria della “profezia che si autoadempie” (Merton 1968). Come nel caso degli stereotipi di genere, molte vittime, che spesso corrispondono ai “diversi” che subiscono soprusi e violenze, appaiono cedere all’accettazione del trattamento particolare che viene loro riservato (Tintori e Palomba 2017). È così che il razzismo, o meglio il “bullismo razzista”, può generare acquiescenza tra le proprie vittime: una passiva remissività. La violenza subita produce dunque atteggiamenti non sempre coerenti con quanto, intuitivamente, si potrebbe essere portati a ritenere. Ad esempio, studenti e studentesse “prese in giro per le origini familiari” - dinamica che riguarda per lo più chi non ha la cittadinanza italiana (vittime il triplo degli italiani) -, mostrano una condiscendenza verso bullismo e razzismo superiore alla media dei giudizi rilevati (Fig. 6.6).

Figura 6.6 – Vittime di “prese in giro per le origini familiari” che esprimono condiscendenza verso bullismo e razzismo (valori percentuali per cittadinanza)



Tornando alle variabili potenzialmente influenti sulla devianza relazionale, è da notare come la partecipazione ad attività sportive extrascolastiche non incida sul giudizio verso le forme di violenza. Anzi, seppur con effetti marginali, si segnala che chi ha espresso i giudizi di più netta chiusura verso razzismo e bullismo è proprio chi non fa sport (che per il 79% è assolutamente intollerante verso il razzismo, contro il 76% degli sportivi, e per l'80% è altrettanto intollerante verso il bullismo, contro il 79% degli sportivi). Questi dati tornano ad attirare l'attenzione sull'importanza dei contesti, delle occasioni e soprattutto di una didattica che valorizzi gli aspetti sociali dello sport, affinché si producano concrete occasioni di condivisione e comunanza per l'integrazione sociale e si eviti il prevalere delle dinamiche dell'in-group, che possono avere luogo in spazi di aggregazione extrascolastica poco controllati, dove proprio la devianza nello sport trova terreno fertile (Gini 2005). Tornando ad analizzare le tendenze relative a chi è stato preso in giro per le origini familiari, si evince infatti che il razzismo è maggiormente tollerato proprio dagli sportivi e dalle sportive (tra le vittime di questa violenza verbale, il razzismo è intollerabile per il 29% dei sedentari e il 21% di chi pratica sport).

Alla luce dell'alto tasso di bullismo registrato tra i giovani, ai fini del sostegno del processo di integrazione, le informazioni tratte dai giudizi che gli intervistati danno sulle fenomenologie violente devono far riflettere. Come già anticipato, rendere evidenti alcune tendenze, come il razzismo, che appare sempre più “sottile”, non è cosa facile. Il pregiudizio oggi è più latente, caratterizzato da freddezza, distanza (Pettigrew e Meertens 2001), e si mostra prevalentemente in modo indiretto, al punto da apparire socialmente accettabile. Le sue caratteristiche sono la “difesa dei valori tradizionali”, l'“esagerazione delle differenze culturali”, il “rifiuto di risposte emozionali positive nei confronti dell'out-group” (Villano 2013), ma può articolarsi in molteplici atteggiamenti e comportamenti, largamente diffusi e percepibili come *politically correct*. Alla base di questi atteggiamenti *soft* c'è un “fanatismo benevolo” (Adersen 2010), all'apparenza inoffensivo, ma che di fatto costituisce solo un cambio di abito del pregiudizio discriminatorio che ostacola ogni forma di integrazione.

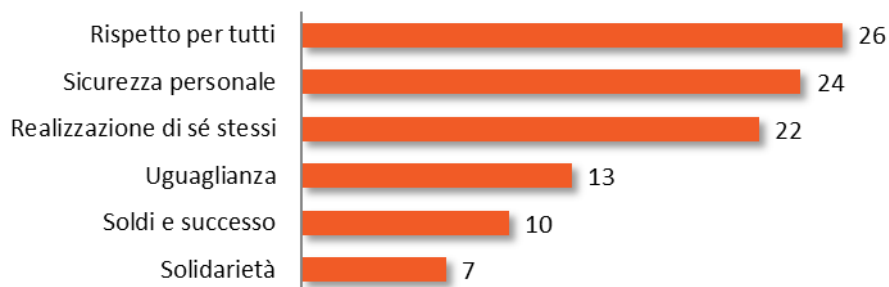
7. Valori, fiducia relazionale e senso di appartenenza

Antonio Tintori

L'unione tra sport e valori sociali genera un binomio certamente importante ai fini dell'integrazione sociale. Tutti siamo infatti convinti che il "fare sport" debba produrre nei giovani qualcosa che superi l'acquisizione di abilità atletiche. Ci si attende che, col tempo, una buona didattica sportiva faccia maturare nei praticanti il senso del rispetto interpersonale, lo spirito d'uguaglianza, enfatizzando l'essenza solidaristica e relazionale dello sport, che in tempi come i nostri appare eccessivamente oscurata dall'individualismo e dalle esigenze di autorealizzazione personale (Sciolla 2004). Queste sono le ragioni per le quali il sistema valoriale giovanile non può essere trascurato nell'ambito di un'indagine su sport e integrazione sociale. La necessità è quella di comprendere quali siano gli aspetti più importanti della vita degli adolescenti e il ruolo che, nella fascia di età osservata, esercitano la pratica sportiva o altre variabili influenti quali il sesso, l'origine etnica e lo status culturale ascrittivo. A tal fine sono state selezionate sei dimensioni della vita, ed è stato chiesto a studentesse e studenti di ordinarle sulla base dell'importanza che vi attribuiscono. Sono state in tal modo create graduatorie di priorità valoriali, rispetto alle quali soffermeremo l'analisi sulla principale, che statisticamente è la più rappresentativa (Fig. 7.1).

La notizia positiva è data dal fatto che il valore prioritario è il "rispetto per tutti"; quella negativa che la "solidarietà" - valore su cui si fonda il fair play - è in fondo alla graduatoria. Riguardo al valore che ha ottenuto il maggior riscontro, la cui diffusione si qualifica come funzionale ai fini dell'integrazione sociale, bisogna però segnalare che, di fatto, è stato condiviso solo da uno studente su cinque. I sei aspetti trattati sono costituiti da due gruppi di fattori di diverso orientamento, di cui uno rappresenta i valori materialistici, improntati a un maggiore individualismo - sicurezza, realizzazione di sé e soldi e successo - e l'altro quelli post-materialistici, orientati all'"altro" e utili nel processo di integrazione - rispetto per tutti, uguaglianza e solidarietà. Sebbene tutti i gruppi di studenti e studentesse intervistati incarnino soprattutto i valori individualistico-materialistici, disegnando un quadro valoriale sostanzialmente omogeneo, è interessante notare che, contrariamente a quanto atteso, i valori post-materialistici, seppur solo di un minimale scarto, sono più diffusi tra i sedentari, ovvero tra i ragazzi e le ragazze che non frequentano corsi sportivi extrascolastici.

Figura 7.1 – Gli aspetti importanti della vita (valori percentuali)

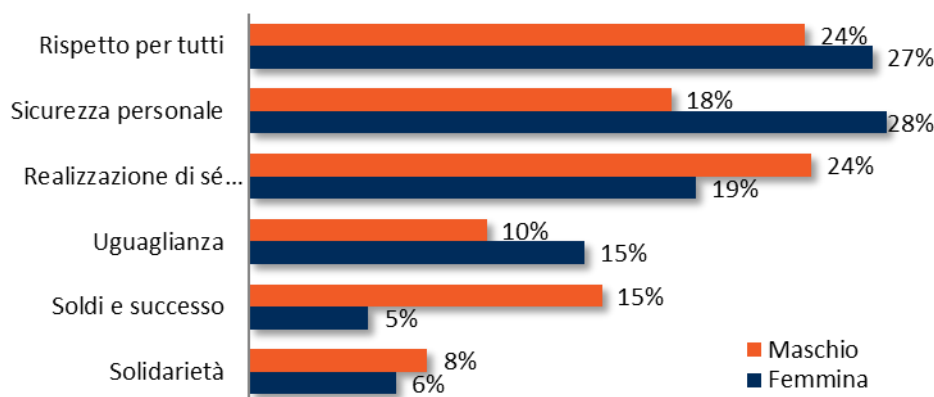


Quello che qui conta non è tanto la distanza tra il gruppo degli sportivi e quello dei sedentari rispetto all'adesione ai valori socialmente positivi, che come detto lascia poco margine all'eterogeneità delle prospettive, quanto piuttosto il fatto che la pratica di

sport extrascolastico non risulta incidere positivamente sul sistema valoriale nella fascia di età studiata. Un aspetto, questo, che chiama nuovamente in causa la tipologia di pratica sportiva, il suo insegnamento, i significati che vengono trasmessi ai giovani, salvo il voler porre in discussione la positiva influenza valoriale che tutti, potenzialmente, riconosciamo allo sport.

Analizzando i gruppi secondo l'appartenenza valoriale, le maggiori differenze di orientamento tra chi possiede e chi non possiede la cittadinanza italiana si ritrovano in riferimento all'uguaglianza, che è più importante per gli stranieri di prima e seconda generazione (16% contro il 12% degli italiani), alla sicurezza personale e alla realizzazione di se stessi, che sono invece aspetti di vita più importanti per gli italiani (rispettivamente 24% contro 20% di chi non ha cittadinanza italiana e 22% contro 19% di chi non ha cittadinanza italiana). Lo status culturale delinea una tendenza più chiara solo verso agli aspetti "soldi e successo", la cui importanza è maggiore tra studenti e studentesse con genitori con bassa istruzione, e "realizzazione di se stessi", che, diversamente, caratterizza maggiormente chi possiede un elevato status ascrittivo. Interessanti sono infine le differenze di genere, che mostrano la maggiore inclinazione femminile primariamente sulla sicurezza personale, e quindi verso il rispetto per tutti e l'uguaglianza. I maschi, al contrario, risultano più orientati ai valori individualistico-materialistici, quali i soldi e il successo e la realizzazione di se stessi (Fig. 7.2).

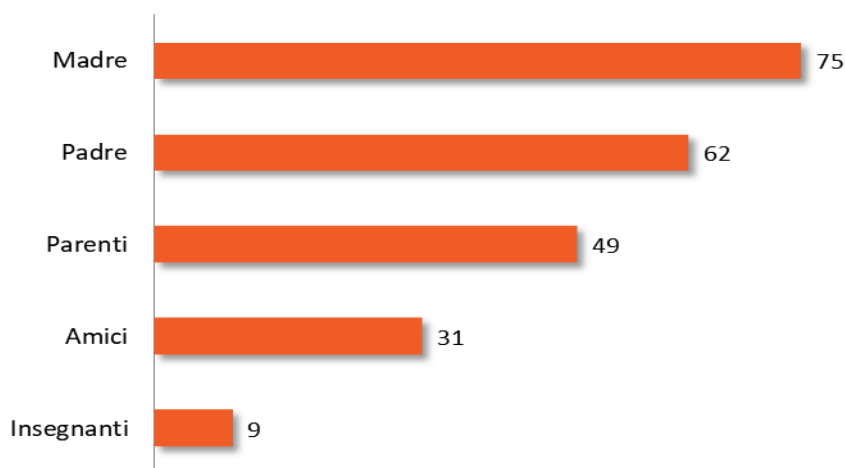
Figura 7.2 – Gli aspetti importanti della vita (valori percentuali per genere)



La fiducia relazionale è un altro aspetto importante che è stato trattato nell'ambito di questa ricerca al fine di identificare le figure di riferimento giovanili, quelle che incarnano la maggiore autorevolezza e influenzano il processo di costruzione dell'identità personale e l'orientamento nelle scelte che portano all'età adulta. Già nel primo capitolo è stato affrontato il tema della fiducia verso gli insegnanti sportivi, vedendo che essi godono di un elevato consenso da parte dei giovani (il 73% li ritiene persone di cui potersi fidare). Analizzando i livelli di fiducia sulle altre principali categorie sociali è subito evidente la diversa immagine che il campione di studenti e studentesse ha degli insegnanti scolastici. Di questi, quattro su dieci si fidano poco o per niente, e si attesta solo al 9% la quota di quanti attribuiscono loro un'elevata fiducia (con una lieve eccezione per quanto riguarda i giovani con cittadinanza non italiana, di cui è il 13% a fidarsi molto degli insegnanti) (Fig. 7.3). La variabile che più nitidamente influisce sull'attribuzione di questo livello di fiducia è lo status culturale, rispetto al quale si evidenzia un aumento di fiducia all'elevarsi dell'istruzione genitoriale.

Posti gli insegnanti scolastici al temine della classifica della fiducia relazionale, per quanto riguarda le altre categorie analizzate i genitori si configurano decisamente come le principali figure di riferimento, e ciò vale in primis per la mamma. Se questo può configurarsi come un fatto fisiologico, data anche la fascia di età analizzata, un predominio troppo netto dell'autorità genitoriale sui processi educativi può rivelarsi da ostacolo all'educazione extra-familiare. La scarsa fiducia riscontrata nei confronti delle istituzioni e delle figure didattiche può infatti essere un segnale di indebolimento dell'efficacia della socializzazione secondaria, che è, prevalentemente, proprio di tipo scolastico. Laddove, infatti, la famiglia viene a configurarsi come luogo di riproduzione delle disuguaglianze e degli stereotipi sociali, a partire da quelli di genere, i giovani, in assenza di un concreto riferimento esterno, rischiano di perdere terreno sul piano delle pari opportunità, e ciò inevitabilmente si riflette sul processo di integrazione sociale.

Figura 7.3 – Mi fido molto di... (valori percentuali)



Tra le varie dimensioni di studio influenti trattate nell'ambito di questa ricerca, il problema dell'integrazione sociale ha chiamato in causa anche il senso di appartenenza. Questo concetto coinvolge legami identitari soggettivi e oggettivi che assumono significati nell'ambito del luogo in cui si vive. Lo spazio vissuto non è da considerarsi semplicemente come il luogo fisico fruito dagli individui nel corso della vita, ma piuttosto come una dimensione percettiva e simbolica che acquisisce effettività nell'ambito di un processo di costruzione soggettiva determinata da molteplici fattori, quali il sesso, l'età, l'origine, la classe sociale, la cultura (Frémont 2007). Anche per le persone che abitano nel medesimo luogo, lo spazio vissuto può assumere significati diversi, pur sempre caratterizzando il legame tra mondo fisico e antropico. Il territorio è infatti un veicolo di identità culturale, è senso del luogo, e il mondo vissuto si rivela in tal modo più soggettivo che oggettivo, perché unico in ogni individuo (Tintori e Cerbara 2016). Nonostante anche interi gruppi di popolazione possiedano la medesima percezione di un territorio, lo spazio vissuto è dunque il risultato della nostra interazione soggettiva, che è portatrice di storie, significati, immagini ed esperienze personali (Corna Pellegrini 1987).

Il principale contesto spaziale nel quale si riconoscono gli studenti e le studentesse è la città in cui si vive (55%), seguita dalla nazione di origine (24%), dal mondo intero (17%) e infine dall'Europa (4%). Analizzando i dati nel loro complesso, i maschi risultano più attaccati alla propria nazione (27% contro il 22% delle femmine) mentre

più cosmopolite sono le ragazze (18% contro il 15% dei maschi) e chi ha uno status culturale elevato (24% di chi ha uno status alto contro il 13% di chi lo ha basso). Rispetto alla città in cui si vive, il livello di radicamento varia molto solo sulla base del grado di istruzione dei genitori, ed è maggiore tra chi ha uno status culturale basso (60%) e inferiore tra chi lo ha alto (46%). Il sentimento di appartenenza territoriale, come poteva essere prevedibile, mostra una maggiore variabilità su base etnica. Chi non ha la cittadinanza italiana è più legato degli italiani alla propria nazione, al mondo e infine all'Europa, che si attesta sempre su livelli di "coinvolgimento" decisamente contenuti (Fig. 7.4).

Terminati gli studi, ciò che attrae maggiormente è la prospettiva di andare a vivere in una nazione extraeuropea (36%), e questo lo pensa in particolare chi non ha la cittadinanza italiana. Ottiene diversi consensi anche l'idea di rimanere nella città in cui già si vive (25%), così come il trasferirsi in un'altra nazione europea (24%), che risulta maggiormente allettante per gli stranieri di prima e seconda generazione (Fig. 7.5). Se, dunque, complessivamente sei giovani su dieci auspicano, terminati gli studi, di lasciare l'Italia, le studentesse e chi ha un elevato status culturale costituiscono i gruppi che maggiormente sceglierebbero una nazione extraeuropea (40% delle femmine contro il 31% dei maschi e 42% di chi ha uno status culturale elevato contro il 30% di chi lo ha basso).

Figura 7.4 – Appartenenza territoriale (valori percentuali per cittadinanza)

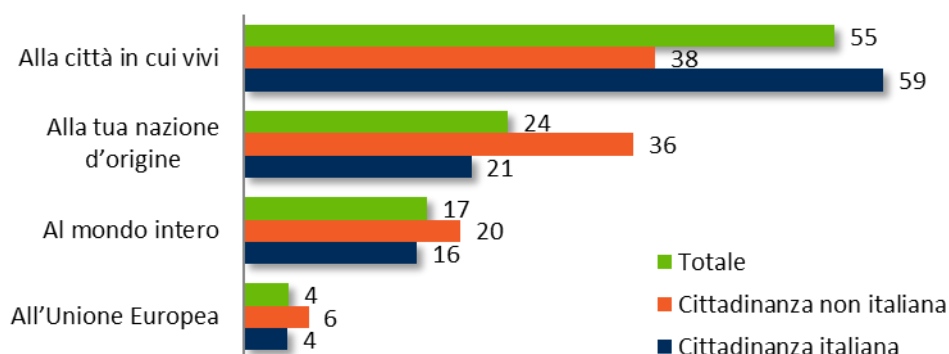
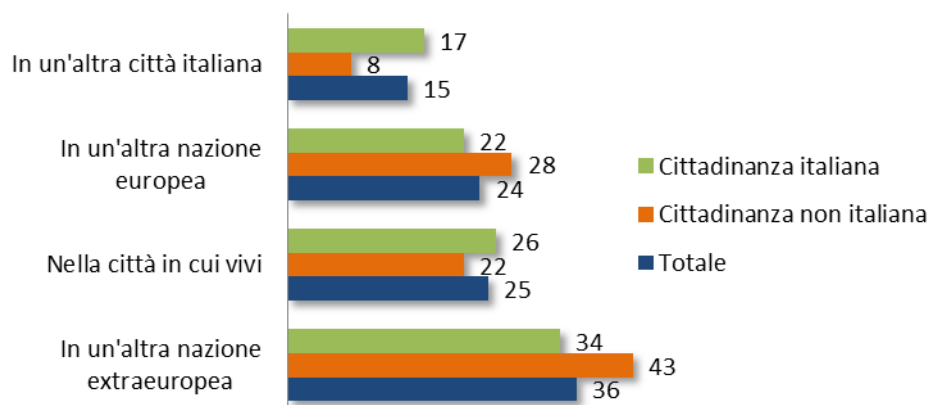


Figura 7.5 – Prospettive di residenza futura (valori percentuali per cittadinanza)

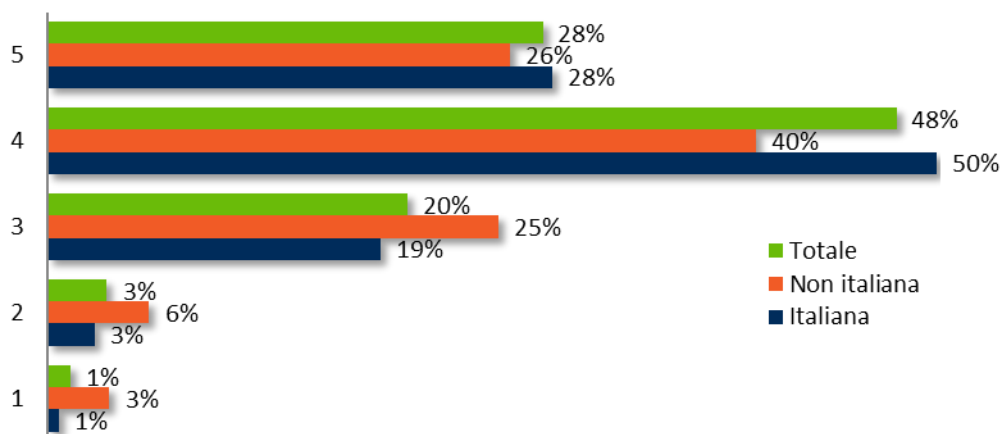


L'ultimo tema affrontato in questo capitolo è quello delle capacità linguistiche. Essere padroni della lingua locale è un fatto propedeutico a una buona comunicazione,

allo sperimentare relazioni piene, e dunque all'integrazione sociale. In questo processo di apprendimento, lo sport, con il gioco di squadra, l'attribuzione di ruoli e la cooperazione verso scopi condivisi, rappresenta certamente una concreta chance di ampliamento della conoscenza della lingua locale. Studenti e studentesse, esprimendosi su una scala di autovalutazione misurata tra un valore minimo pari a 1 e un valore massimo pari a 5, per il 75% hanno reputato elevata la propria conoscenza dell'italiano e per il 93% importante saper parlare bene la lingua del posto in cui si vive (in entrambi i casi le percentuali si riferiscono alla somma dei valori 4 e 5 della scala di misurazione). Mentre quest'ultimo aspetto mette tutti d'accordo, e rende unanime il consenso verso la necessità di dover parlare bene la lingua locale, il grado di conoscenza dell'idioma nazionale risulta maggiore tra gli italiani (Fig. 7.6) e inferiore tra gli studenti e le studentesse nate all'estero. La riprova della tesi per la quale la pratica sportiva è un'occasione per imparare la lingua locale giunge infine dall'analisi delle risposte fornite da chi è privo della cittadinanza italiana. Tra questi, sei su dieci di coloro che si sono attribuiti il massimo punteggio relativamente alla conoscenza dell'italiano risultano essere sportivi extrascolastici.

Nell'ambito dell'indagine effettuata presso le scuole secondarie di primo grado nel 2016 è stato rilevato che solo il 4% di studenti e studentesse ritiene lo sport un'occasione per "imparare la lingua del posto" (tale percentuale è risultata di poco superiore - 9% - solo tra chi è nato all'estero). Ciò ha evidenziato una sottostima dell'importanza dello sport ai fini del rafforzamento della conoscenza dell'italiano e del potenziamento delle relazioni interpersonali. Sebbene le tecniche di rilevazione e di trattazione di molti argomenti contenuti nei questionari delle due indagini siano diverse in ragione dei diversi target di studio, è però possibile ipotizzare che al crescere dell'età, con l'allargamento delle reti dei pari e l'incremento delle occasioni di incontro, maturi negli studenti e nelle studentesse la consapevolezza dell'importanza della conoscenza della lingua locale ai fini della comunicazione e dell'integrazione sociale.

Figura 7.6 – Autovalutazione della propria conoscenza dell'italiano (valori percentuali per cittadinanza) (1 = valore minimo; 5 = valore massimo)



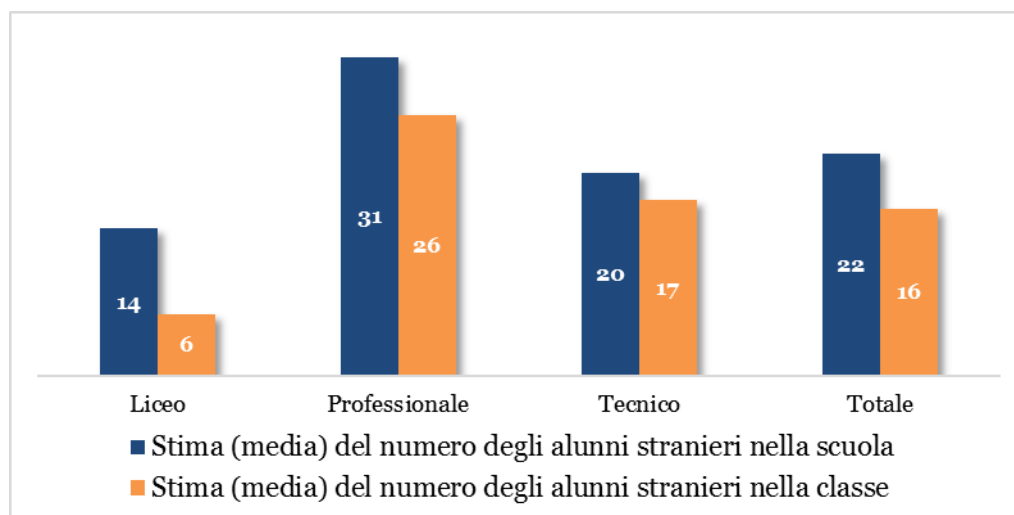
8. Il punto di vista degli insegnanti

Maria Girolama Caruso

Una società multietnica esige attenzione verso una didattica che tenga conto delle differenze sociali e culturali e che agevoli il superamento di pregiudizi e stereotipi. Il ruolo dei docenti è più che mai fondamentale nel processo di crescita e nella formazione del senso civico dei ragazzi e delle ragazze. Conoscere il loro punto di vista, come osservatori privilegiati del mondo giovanile, aiuta a comprendere meglio le relazioni fra gli alunni con background familiari diversi. Partendo da questi presupposti, il progetto ha previsto, per il 2017 come già era accaduto nel 2016, la somministrazione di un questionario anche agli insegnanti delle scuole selezionate nell'indagine rivolta agli studenti. Dunque gli insegnanti sono stati selezionati ricalcando il piano di campionamento degli studenti e studentesse e chiedendo alle scuole di coinvolgere almeno 4 docenti, tra cui almeno uno di educazione fisica. La loro esperienza è utile non solo a comprendere le eventuali difficoltà di relazione tra gli alunni e alunne, ma anche a capire interventi e strumenti che la scuola ha adottato alla luce della presenza di alunni provenienti da mondi diversi, così come le misure messe in atto per migliorare la formazione scolastica. Nonostante la crisi della didattica sia proclamata da più voci (Bottani 2013) perché ritenuta non al passo con le trasformazioni sociali in atto, si può a ragione dichiarare che oggi la scuola ha, più che in passato, il compito di educare al superamento della diffidenza, ad adottare comportamenti di buon vicinato, espressi nell'atteggiamento non ostile verso il proprio vicino di banco che potrebbe avere un colore della pelle diverso e potrebbe parlare poco la lingua nazionale.

In tutto sono stati intervistati 132 professori e professoresse. Principalmente sono donne (circa il 78%) e insegnanti di scienze motorie (43%) con una media di 24 anni di insegnamento. Mediamente ritengono che nella scuola in cui insegnano siano presenti più alunni stranieri di quanti ne hanno nelle classi a loro affidate (22,9% contro il 16,5%). La conoscenza (stimata in percentuale) della numerosità degli alunni stranieri aumenta negli istituti professionali e diminuisce di molto nei licei (Fig. 8.1).

Figura 8.1 – Stima del numero degli alunni stranieri nella scuola e nella propria classe per tipologia di scuola (valori percentuali)

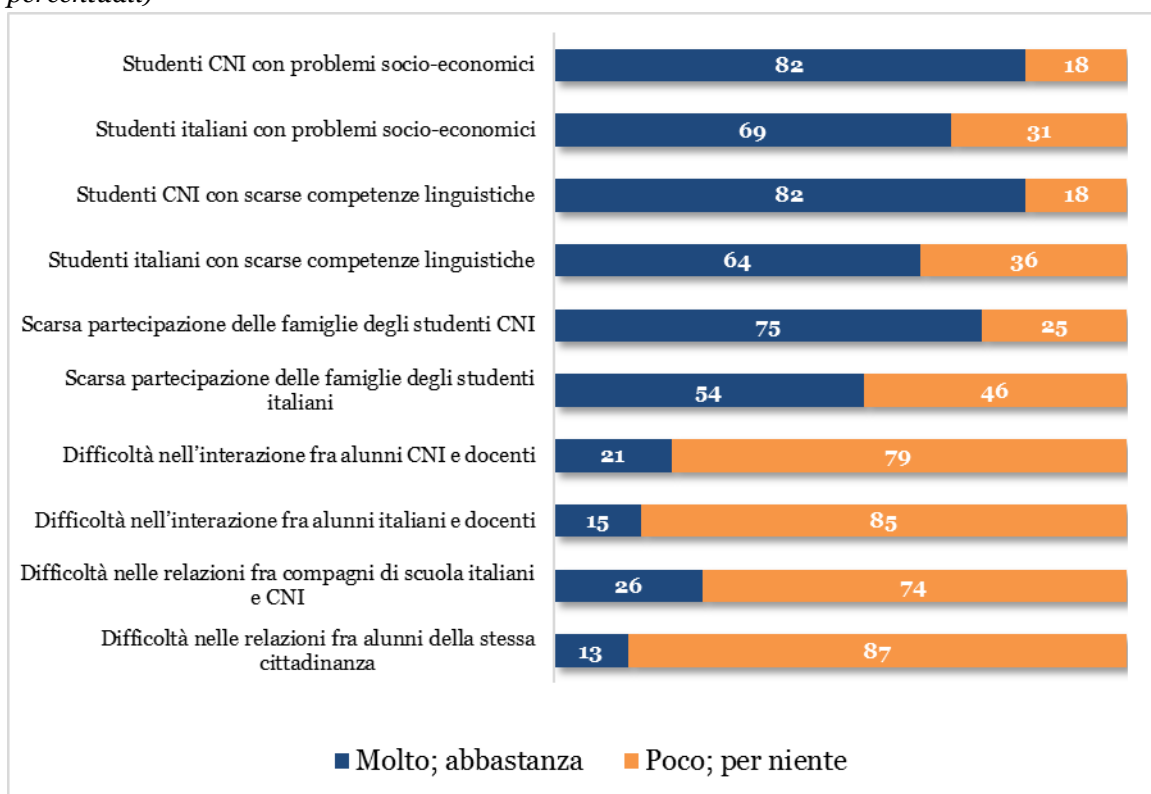


Nel complesso, i risultati rilevati nell'indagine 2017 sui docenti differiscono dai risultati dell'indagine condotta nel 2016, rivolta ai docenti di scuola media inferiore, solo per scarti poco significativi.

Entrando nel vivo dei quesiti, è stato chiesto al corpo docente di esprimersi, in base alla propria esperienza, sugli effettivi problemi rilevati nell'ambito scolastico. L'82% ha affermato che gli studenti e le studentesse straniere rispetto ai loro coetanei di cittadinanza italiana hanno principalmente problemi socio-economici e scarse competenze linguistiche. In più, il 75% afferma che i genitori degli alunni/e stranieri partecipano poco alla vita scolastica dei propri figli. Parallelamente non percepiscono di fatto notevoli difficoltà relazionali sia tra i ragazzi (italiani e CNI¹⁷) che con loro stessi, come mediamente indicato dall'80% dei docenti (Fig. 8.2).

Anche l'indagine 2016 testimoniava che per gli studenti stranieri il problema principale è di natura socio-economica.

Figura 8.2 – Livello di accordo sulla presenza di problemi nella scuola (valori percentuali)



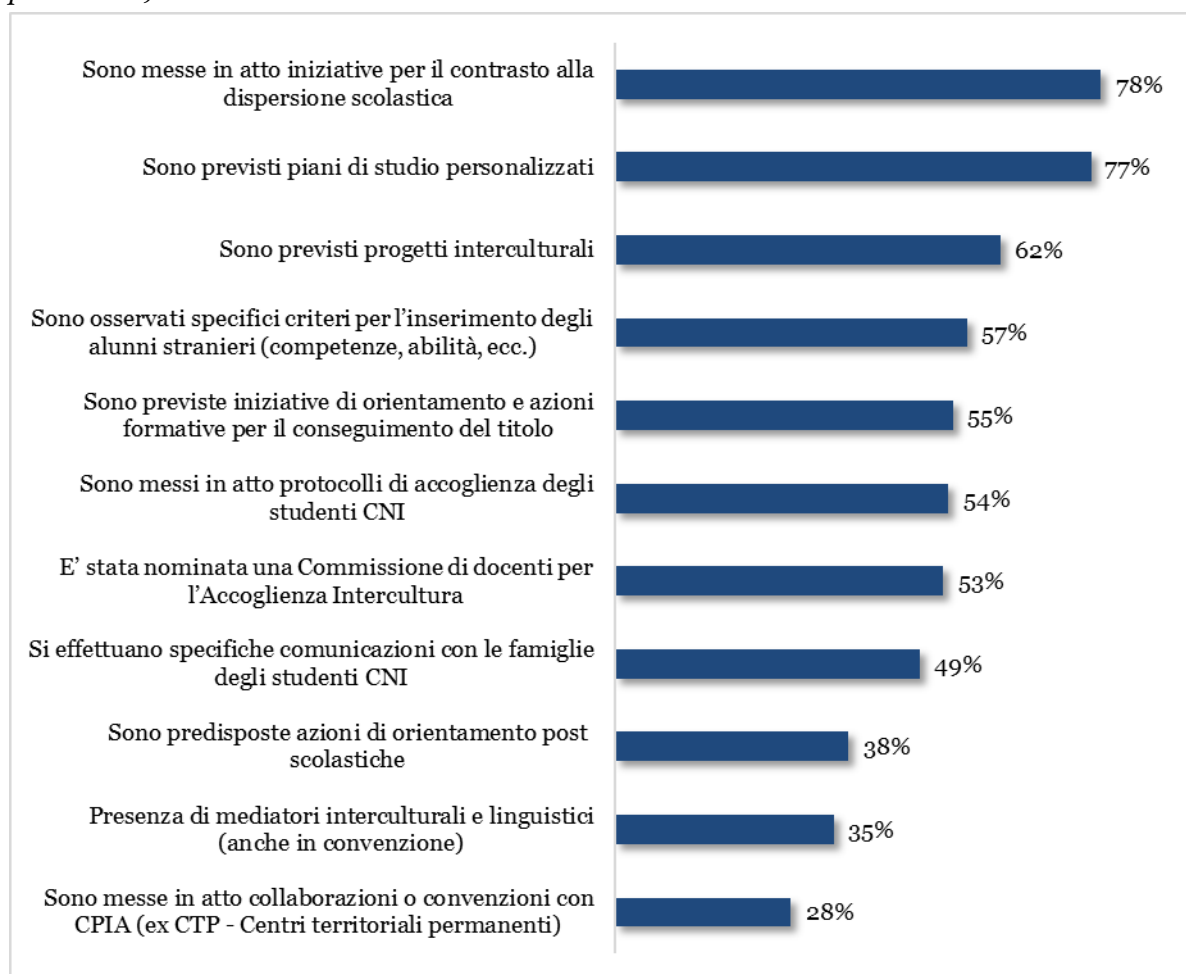
Le scuole selezionate nella nostra indagine hanno una elevata presenza di ragazzi stranieri pertanto è stato possibile rilevare quali fossero stati gli strumenti adottati da queste scuole nei confronti della componente straniera. Molte sono le iniziative intraprese, come ad esempio il contrasto alla dispersione scolastica e l'introduzione di

¹⁷ CNI - acronimo di cittadinanza non italiana, sinonimo di straniero

piani di studio personalizzati (mediamente il 77%) (Fig. 8.3). Di rilevanza appare anche il fatto che oltre la metà degli intervistati dichiara che la propria scuola promuove continuamente progetti ad hoc per favorire l'intercultura (62%) e prevede protocolli di accoglienza degli studenti stranieri e iniziative di orientamento ad azioni formative per il conseguimento del titolo di studio (mediamente il 52%). Sono maggiormente gli istituti professionali rispetto ai licei ad avere utilizzato tali strumenti (mediamente circa il 66% degli istituti professionali contro il 49% dei licei).

Nelle due indagini, quella sui docenti svolta nel 2016 e quella analoga del 2017, il contrasto alla dispersione scolastica e l'introduzione di piani di studio personalizzati superano il 70%, una differenza sostanziale emerge quando si parla di azioni di orientamento scolastico, nella presente indagine i valori si aggirano intorno al 37%, mentre in quella precedente superava il 70%.

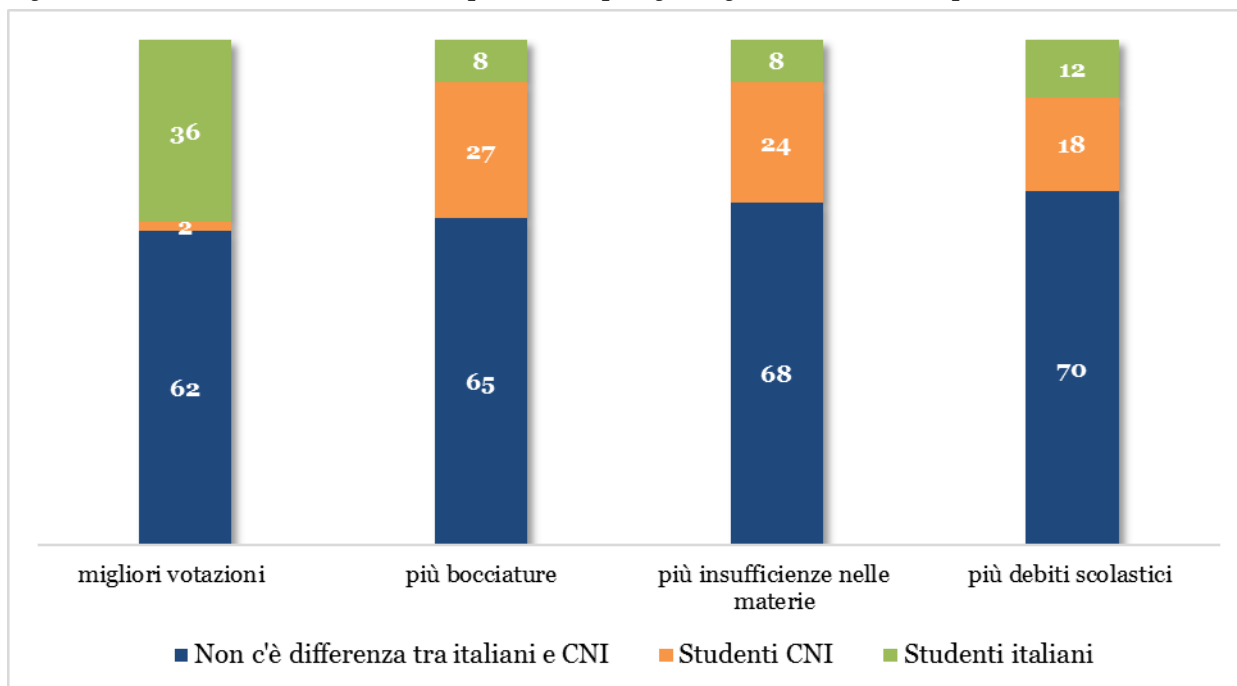
Figura 8.3 – Strumenti adottati dalla scuola in presenza di alunni stranieri (valori percentuali)



A fronte di una sostanziale omogeneità nella performance scolastica degli studenti italiani e stranieri, le maggiori differenze tra i due gruppi si rilevano rispetto alle votazioni e alle bocciature. Nello specifico, secondo i docenti gli studenti italiani sono

più bravi dei loro coetanei stranieri. Infatti, se il 62% dei docenti li giudica equivalenti dal punto di vista del rendimento, per il 36% dei docenti intervistati gli italiani hanno voti migliori rispetto agli stranieri che sono giudicati migliori dei coetanei italiani solo dal 2% dei docenti; il primato delle bocciature spetta agli stranieri, (27% dei docenti indica più bocciati gli stranieri contro l'8% degli italiani); ed anche sul fronte delle insufficienze gli stranieri hanno la peggio (24% contro il 68% degli italiani); i debiti sono equamente distribuiti per il 70% dei docenti intervistati, ma per il 18% di essi sono dati più spesso agli studenti e alle studentesse straniere.

Figura 8.4 – Rendimento scolastico rispetto alle tipologie degli studenti (valori percentuali)



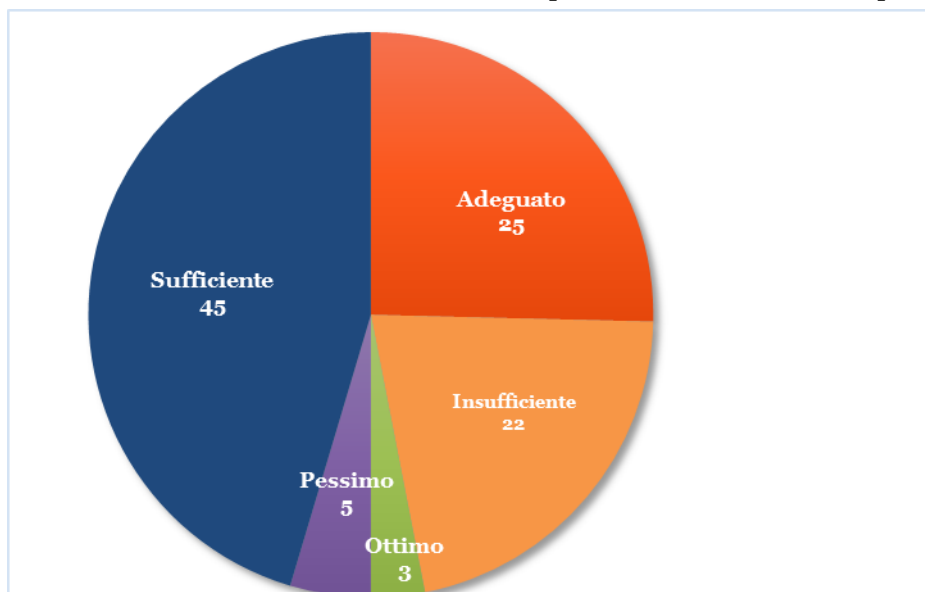
Riguardo alle attività sportive extracurricolari, si rileva che il 90% delle scuole ha aderito a progetti quali campionati studenteschi, tornei sportivi ecc. Trattasi principalmente di atletica leggera, pallavolo, nuoto, calcetto e anche di tiro con l'arco. Tutte queste iniziative sono viste positivamente dagli insegnanti, anche perché oggetto di riscontro positivo da parte degli studenti. Molti ragazzi e ragazze -secondo i docenti- hanno partecipato con interesse alle attività sportive complementari di educazione fisica proposte dalla scuola.

Ovviamente, nella pratica sportiva la qualità delle attrezzature è fondamentale. Per questo motivo è stato chiesto al corpo docente il livello di soddisfazione di tali dotazioni nelle scuole. Il giudizio appare complessivamente soddisfacente. Le attrezzature sono definite sufficienti dal 45% dei rispondenti e adeguate dal 25%. Solo un'insegnante su quattro reputa negativamente le attrezzature sportive a disposizione (Fig. 8.5). Soffermandoci sulle carenze, i/le docenti sostengono che non dispongono di palestre appropriate, spogliatoi fatiscenti, attrezzature da rinnovare, campi da gioco poco curati e carenza di piccoli attrezzi e materiale di facile usura. Per questo, la mancanza di attrezzature, oltre a limitare la didattica, può contribuire a rallentare tra gli

studenti/sse l'apprendimento dell'importanza dell'educazione fisica e più in generale l'importanza della pratica fisico-sportiva nella vita e anche ai fini del benessere soggettivo (Tintori e Cerbara 2016).

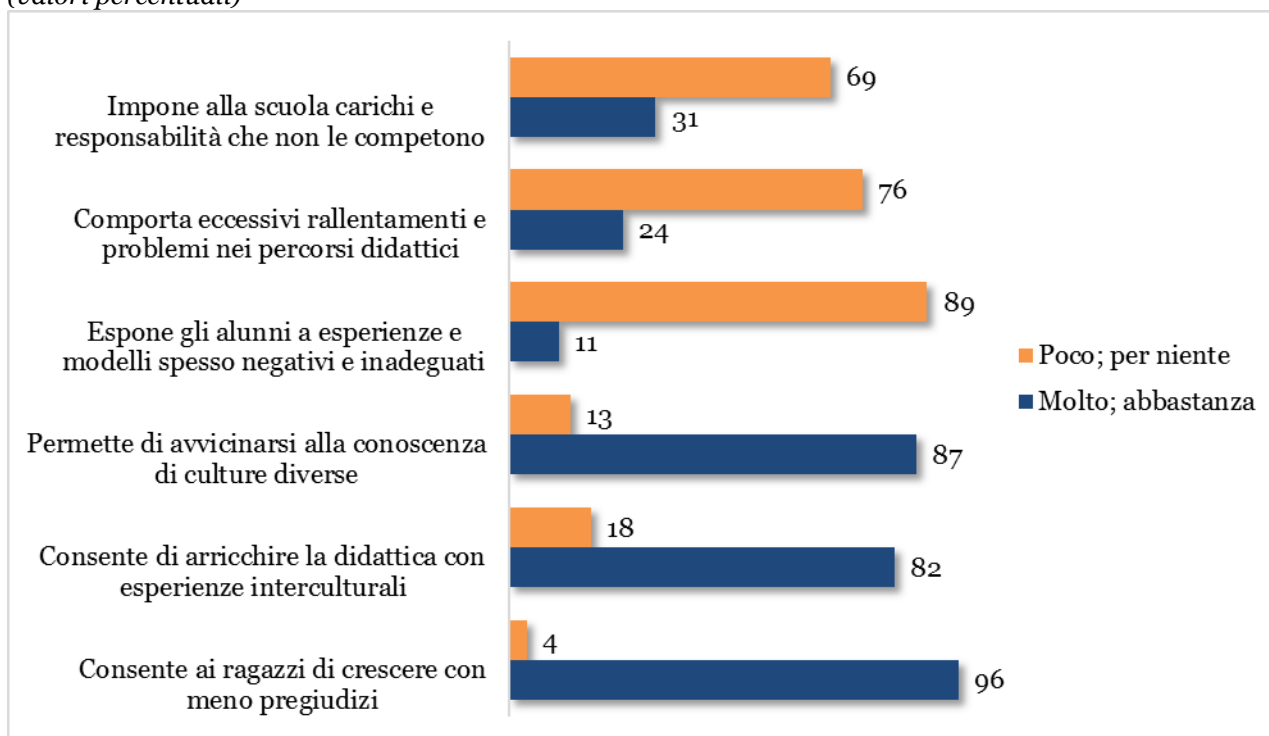
Sia nell'indagine 2016 che in quella del 2017, sommando le percentuali del livello di valutazione "sufficiente" e "adeguato" si raggiunge il 70%.

Figura 8.5 – Livello di valutazione delle attrezzature sportive nella scuola (valori percentuali)



L'aumento di alunni stranieri nelle scuole italiane oramai è all'attenzione di istituzioni come la scuola e le organizzazioni sportive. Questo fenomeno, "è certamente un tema caldo che può rivelarsi controverso e aprire la strada a opinioni anche contrastanti non solo socialmente ma anche da parte degli stessi attori coinvolti nell'educazione giovanile e nel sistema sportivo" (Tintori e Cerbara 2016). Positivo è stato invece l'atteggiamento del corpo docente intervistato. La crescente presenza negli istituti scolastici degli studenti stranieri, è vista in questo caso come un fatto molto costruttivo: perché la vicinanza tra etnie diverse consente ai giovani di crescere con meno pregiudizi (96%) e perché l'intercultura è fonte di arricchimento non solo per l'insegnamento ma anche per l'intera collettività (circa 84%). Tuttavia, la positività manifestata dagli/le insegnanti verso gli alunni stranieri si affievolisce un po' quando si parla di didattica e, in particolare, quando si tastano temi come l'aumento del carico di lavoro per la scuola o gli eventuali rallentamenti e problemi nei percorsi didattici. Le percentuali di chi sostiene di essere poco o per niente d'accordo circa tali aggravi per la didattica, si aggirano intorno al 70%. Complessivamente, dunque, si può affermare che per i docenti intervistati l'intercultura non sia sicuramente un fattore che rallenta o sovraccarica la didattica, ma piuttosto un elemento di arricchimento (Fig. 8.6).

Figura 8.6 – Livello di accordo su alcune affermazioni sulla presenza di studenti stranieri (valori percentuali)

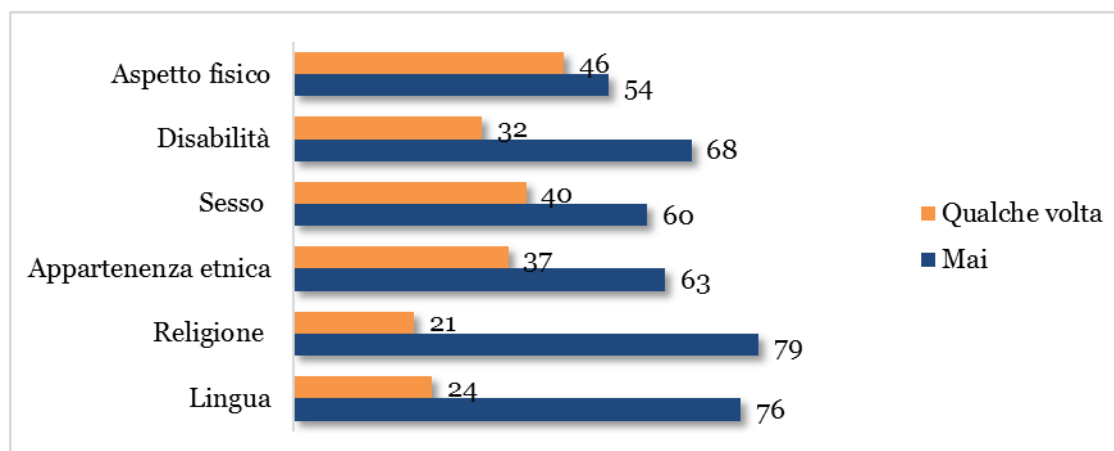


In ambedue le indagini la percentuale di chi afferma che l'aumento progressivo di studenti stranieri sia un'opportunità per crescere con meno pregiudizi ed è un'occasione per arricchire la didattica con esperienze interculturali, è pari a oltre l'80%

L'aspetto positivo sottolineato dagli insegnanti in merito alla multiculturalità in molti casi tuttavia non trova pieno riscontro nelle relazioni tra gli studenti e le studentesse. Tre insegnanti su dieci segnalano la presenza nella propria scuola di episodi di discriminazione che riguardano soprattutto l'aspetto fisico (46%), in cui sono coinvolti studenti senza distinzione di sesso, e subito dopo discriminazioni di genere (40%), verso le ragazze. Sempre a detta dei docenti altre cause di discriminazione risiedono poi nell'appartenenza etnica (37%) e la disabilità (32%) (Fig. 8.7). Nella sfida ad educare i ragazzi e ragazze al superamento delle differenze la scuola pubblica ha bisogno di figure preparate ad affrontare questo mutamento sociale e le problematiche che ne conseguono. Il ruolo del docente appare pertanto sempre più delicato, in quanto si richiede una elevata conoscenza dei problemi legati allo sviluppo psico-fisico e relazionale dei giovani studenti.

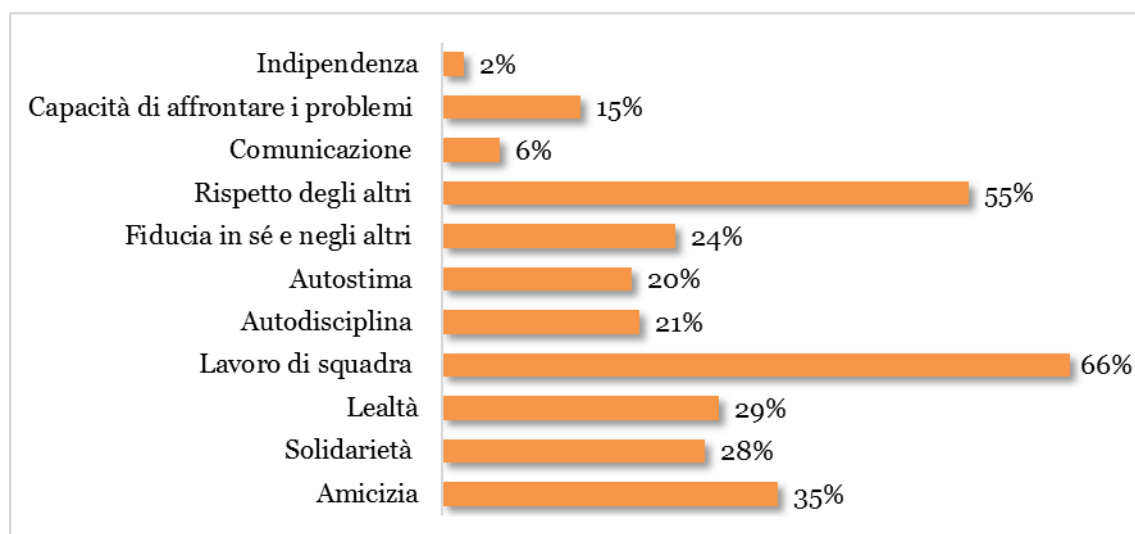
In entrambe le indagini, tre docenti su dieci segnalano la diffusione di pregiudizi e atti di discriminazione nella propria scuola. Nell'indagine 2016, l'aspetto fisico si è configurato come principale ragione di discriminazione, in misura ancora maggiore rispetto a quanto rilevato nel 2017 (55% contro 46%).

Figura 8.7 – Distribuzione percentuale di atti di discriminazione per tipo, verificatisi tra gli studenti e le studentesse



Per poter analizzare il ruolo svolto dallo sport all'interno della didattica è stato infine chiesto agli insegnanti quali fossero - sulla base della loro esperienza - i valori più importanti che lo sport trasmette ai ragazzi. Il lavoro di squadra (66%) è l'abilità specifica indicata in primo luogo, seguita dall'apprendimento del rispetto per gli altri (55%) e dell'amicizia (35%) che lo sport può creare. Valori decisamente più bassi sono indicati invece per il contributo che lo sport può dare nella sfera dei comportamenti: l'autostima, la comunicazione, l'indipendenza, la capacità di affrontare i problemi ed altro. Questi, a detta di alcuni docenti, più propensi al lavoro di gruppo, in realtà rappresentano elementi di preoccupazione dal punto di vista comportamentale. I dati evidenziano infatti una difficoltà di pensare lo sport non solo come attività fisica, ma anche come strumento relazionale, che contribuisce ad approfondire la conoscenza di se stessi, sviluppa l'autostima, la fiducia verso la diversità e la capacità di affrontare i problemi (Fig. 8.8). A nostro avviso tali aspetti potrebbero essere agevolmente corretti e contrastati attraverso una didattica dello sport più consapevole ed orientata alla facilitazione delle relazioni tra pari (Tintori e Cerbara 2017).

Figura 8.8 – I valori che lo sport trasmette ai ragazzi per favorire l'integrazione (valori percentuali)



Il questionario termina con due domande aperte in cui si chiede agli insegnanti il loro parere riguardo alle opportunità e agli eventuali vincoli che la scuola si trova ad affrontare nel trasmettere i valori fondanti dello sport. Inoltre il percorso di indagine analizza le azioni e gli interventi in tema di sport che la scuola e le istituzioni dovrebbero mettere in campo per sostenere l'integrazione sociale. Come per la precedente indagine del 2016, le osservazioni riportate dai docenti, attraverso l'analisi del contenuto, sono state raggruppate e organizzate in gruppi di categorie concettuali esaustive ed esclusive che offrono informazioni utili circa le opportunità e le criticità del sistema scolastico italiano.

In entrambe le indagini non si evidenziano differenze nelle risposte aperte riportate dai docenti. In effetti la diversità tra le due indagini sta soltanto nella composizione dei gruppi di categorie e non nel loro contenuto. Questo elemento, più di quanto facciano gli altri aspetti analizzati fin qui, dimostra che in linea di principio l'approccio didattico rivolto agli studenti delle scuole medie è analogo rispetto a quello delle scuole superiori.

Tabella 8.1 – Le principali opportunità che la scuola pubblica italiana si trova ad affrontare nella trasmissione dei valori fondanti dello sport

<i>Socializzazione</i>	<i>Solidarietà</i>	<i>Sviluppo delle discipline sportive</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Aggregazione e stile di vita in opposizione alla sedentarietà • Aggregazione, lo stare insieme, il lavoro di squadra • Spirito di sacrificio e di collaborazione tra gli studenti • Socializzazione e crescita individuale • Comunicazione • I valori fondanti dello sport sono basilari per l'integrazione e la lotta alla dispersione scolastica • Socializzazione, rispetto delle regole, accettare e superare le sconfitte • Integrazione, senso di responsabilità, spirito di sacrificio 	<ul style="list-style-type: none"> • Trasmettere solidarietà e lealtà all'interno del gruppo • Trasmettere i sani valori dello sport e farlo praticare a tutti • Trasmettere il senso di rispetto • Trasmissione di valori in modo trasversale • Coesione, lealtà, fiducia, inclusione • Solidarietà, capacità di affrontare i problemi, autostima 	<ul style="list-style-type: none"> • Pratica sportiva aperta a tutti i gruppi sportivi non vincolati da competizioni eccessivamente agonistiche • Tornei scolastici, campestri, progetti per conoscenza di nuovi sport • Partecipazione a manifestazioni sportive • Attività progettuali • Aumentare il numero di ore di pratica sportiva scolastica, investire in nuovi e funzionali impianti sportivi • Fare sport sano • Giochi di squadra • Giochi studenteschi e gruppo sportivo pomeridiano

Rispetto alle opportunità che la scuola può offrire agli studenti attraverso l'attività sportiva, le risposte del corpo docente sono state organizzate secondo tre categorie esplicative: lo sport inteso come momento di socializzazione, lo sport come vettore di

solidarietà e lo sport come possibilità di crescita di discipline sportive. La socializzazione riguarda principalmente tutte quelle opportunità che lo sport fornisce come generatrici di benessere relazionale e integrazione sociale. La solidarietà riguarda quell'insieme di valori come lealtà, fiducia e inclusione, necessari non solo nella pratica sportiva ma anche nelle relazioni sociali. E infine, il terzo gruppo identifica lo sviluppo di progetti sportivi, aperti a tutti i ragazzi della scuola e dove tutti devono avere la stessa possibilità di scegliere tra gli sport proposti dalla scuola. Nella tabella seguente riportiamo alcune opinioni espresse dai docenti sulle opportunità offerte dalla scuola (tabella 8.1).

Anche riguardo ai vincoli che la scuola pubblica italiana si trova ad affrontare nel trasmettere i valori dello sport, si sono definite tre categorie che raccolgono le opinioni del corpo docente: La prima racchiude le considerazioni sulla carenza di strutture e attrezzature necessarie per la didattica sportiva. La seconda si concentra sulle scarsità finanziarie, e riguarda principalmente la mancanza di fondi scolastici necessari per attuare una buona didattica sportiva. Alcuni docenti sostengono che l'eccessiva burocrazia complica la gestione dell'attività sportiva. L'ultima categoria di opinioni sottolinea il troppo poco tempo che si dedica allo sport. Anche in questo caso, riportiamo in tabella alcuni pareri espressi dai docenti sui vincoli che la scuola si trova ad affrontare nella didattica dello sport (tabella 8.2).

Ma, quali sono le azioni e gli interventi in tema di sport che la scuola mette in campo per sostenere l'integrazione? Secondo gli e le insegnanti emergono due grandi gruppi di azioni: "Azioni strutturali e organizzative nella pratica sportiva" e "Azioni di integrazione attraverso la cultura, l'insegnamento e la comunicazione". Per quanto riguarda le azioni strutturali e organizzative si sottolinea l'importanza di dedicare più tempo alle attività sportive, di avere più risorse finanziarie e più strutture, emerge inoltre la necessità di pubblicizzare maggiormente gli eventi sportivi, di promuovere i tornei pomeridiani di qualunque sport, di svolgere un'attività di promozione di progetti inclusivi di classe e di istituto e infine di attivare convenzioni con Enti sportivi. Ovviamente, queste azioni richiedono maggiori risorse economiche al fine di favorire a tutti l'accesso allo sport extrascolastico, in particolare alle famiglie meno abbienti. Il secondo gruppo, identifica tutte le azioni e gli interventi in cui sono la cultura e la comunicazione a rappresentare il perno delle attività. Ad esempio nel dare la possibilità ai ragazzi stranieri di praticare i loro giochi e i loro sport, cercando di coinvolgere anche i ragazzi italiani; oppure aiutare i ragazzi stranieri ad approfondire la lingua italiana organizzando corsi specifici e coinvolgere le loro famiglie nel percorso didattico. Non mancano delle note negative da parte di alcuni insegnanti, che sostengono che la loro scuola ha già fatto tanto per gli alunni stranieri e che si deve intervenire in modo appropriato, ma nei limiti delle strutture a disposizione. Riportiamo in tabella alcune opinioni espresse dai docenti sulle azioni e interventi da adottare nelle scuole (tabella 8.3).

Volendo rimarcare l'impegno di molti docenti riportiamo testualmente la frase di una insegnante: *"L'istituzione scolastica deve essere in grado di rispondere a quelle necessità che la complessità delle realtà di oggi ci impone, rinnovando ed ampliando l'offerta formativa ed, in quest'ambito, le risorse disponibili per le attività motorie e sportive"*.

Il ruolo delle istituzioni per potenziare il ruolo dello sport nel processo di integrazione sociale è l'oggetto di una ulteriore questione posta al corpo docente. La cultura è in primis il supporto indispensabile nel progresso di integrazione sociale. Le

Azioni di intervento dovrebbero riguardare: la promozione dello sport e dei suoi valori; la promozione dello sport come esperienza di vita condivisa con altre culture; la condivisione di progetti sullo sport con associazioni e istituzioni che operano sul territorio con finalità di integrazione. Non mancano riferimenti ad azioni ed interventi di tipo finanziario. In questo caso il richiamo è verso il sostegno economico necessario per realizzare e aggiornare le strutture sportive, per offrire la possibilità ai meno abbienti di frequentare le palestre e per finanziare corsi di formazione. Riportiamo in tabella alcune opinioni espresse dai docenti sulle azioni e interventi da adottare a livello istituzionale (tabella 8.4).

Tabella 8.2 – I principali vincoli che la scuola pubblica italiana si trova ad affrontare nella trasmissione dei valori fondanti dello sport

<i>Strutture e attrezzature inadeguate</i>	<i>Carenze finanziarie e burocrazia</i>	<i>Scarsa disponibilità di tempo per la pratica</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di strutture • Strutture quasi sempre inadeguate • Mancanza degli spazi • Strutture e materiali non sempre adeguati • Mancanza di impianti e strutture sportive 	<ul style="list-style-type: none"> • Carenze logistiche e finanziarie • Rigidità burocratica • Eccessiva burocrazia (per esempio certificati medici per attività extracurricolari si potrebbero fare a scuola) • Mancanza di fondi scolastico eh permettano alla scuola di rimanere aperta anche di pomeriggio o anche di poter pagare per qualche ausilio ai ragazzi meno abbienti • Insufficienti finanziamenti per la pratica sportiva pomeridiana 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di tempi adeguati, per lo svolgimento di pratiche sportive • Poche occasioni extra orario scolastico • Poche ore a disposizione per le attività sportive • Scarsità di tempo (h.2 settimanali sono poche)

Tabella 8.3 – Azioni e interventi in tema di sport e integrazione da adottare nelle scuole

<i>Azioni strutturali e organizzative nella pratica sportiva</i>	<i>Azioni di integrazione attraverso la cultura, l'insegnamento e la comunicazione</i>
<p>Più attività sportive</p> <ul style="list-style-type: none"> • Attività extracurricolari che coinvolgano studenti italiani e stranieri (ad esempio tornei misti) • Attività sportive all'aria aperta (escursioni, giornate sulla neve); incontri con personalità importanti dello sport (atleti, giornalisti...) • Convenzioni con Enti sportivi <p>Aiuti finanziari</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fornire il supporto economico a famiglie • Avere maggiori finanziamenti per attivare un numero maggiore di attività anche extracurricolari <p>Organizzazione di eventi sportivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione di tornei nelle diverse discipline con squadre composte da alunni di classi diverse • Organizzazione di eventi di gruppo multidisciplinari e interclasse <p>Tornei pomeridiani di qualsiasi sport</p> <p>Maggiori strutture</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dare più opportunità e spazio alle attività sportive • Fornire spazi adeguati per praticare sport maggiormente 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività sportiva sia amatoriale che agonistica come strumento di integrazione • Abbattere i pregiudizi • Creare gruppi di lavoro a tema o scegliendo uno sport e lavorando su regole alternative che aumentino i valori di lealtà e amicizia • Far praticare anche giochi o sport praticati nei paesi di origine degli studenti con origine straniera cercando di coinvolgere gli studenti italiani • Integrare al massimo le attività con chi è diversamente abile • Scambiare opinioni sulle rispettive realtà sportive (la conoscenza delle quali aumenta la possibilità di integrazione) <p>Insegnamento</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approfondire della conoscenza della lingua e coinvolgimento delle famiglie nel percorso didattico • Istituire corsi di lingua italiana, collaborazioni o convenzioni con organizzazioni territoriali
<p>Aspetti negativi</p> <p>La mia scuola fa già il possibile da anni a causa della presenza di tantissimi alunni stranieri;</p> <p>La scuola interviene in modo appropriato nel limite degli spazi e della palestra che ha a disposizione;</p> <p>Le attività sportive pomeridiane sono molto praticate da alunni CNI, anche perché sono gratuite;</p> <p>Non mi sembra che servano altri tipi di interventi o azioni.</p>	

Tabella 8.4 – Azioni e interventi sociali a livello istituzionale da adottare in tema di sport

<i>Azioni di integrazione attraverso investimenti</i>	<i>Azioni di integrazione (cultura, insegnamento e comunicazione)</i>
<p>Aiuti finanziari</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aumento dei finanziamenti nella pratica sportiva; creazione di spazi il più possibile adeguati alla funzionalità delle palestre scolastiche; coinvolgimento di istruttori per ogni disciplina • Garantire ai meno abbienti la possibilità di praticare sport • Destinare risorse economiche per corsi di formazione • Finanziare progetti di aggregazione attraverso attività sportive di gruppo o di scoperta di interessi nei diversi ambiti sportivi e delle diverse discipline <p>Investire in strutture</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fornire spazi gratuiti per tutti i giovani che vogliono svolgere attività sportive 	<ul style="list-style-type: none"> • Apertura anche pomeridiana della scuola per l'integrazione attraverso attività ricreative • Abbandono della trasmissione di contenuti fissi e di un sapere codificato; la scuola deve insegnare ad apprendere e riscoprire la circolarità esistente tra i processi formativi e i processi sociali • Promuovere esperienze sportive di altre culture • Incentivare la comunicazione con i docenti per determinare come intervenire in base alle loro esigenze e quelle dei rispettivi alunni • Istituire protocolli di intesa con società sportive per condividere progetti sullo sport con finalità di integrazione (assessorato allo sport) • Incrementare il coinvolgimento sociale e condividere esperienze quotidiane nel rispetto delle reciproche diversità • Trasmettere le comunicazioni scolastiche anche in altre lingue; avere incontri con i genitori per spiegare i progetti della scuola.

9. Le due indagini “Fratelli di sport”: uno sguardo d’insieme

Adele Menniti e Maura Misiti

Questa ultima sezione del rapporto è dedicata ad una riflessione sui risultati emersi dallo studio facendo ricorso a quanto dichiarato dagli studenti e dalle studentesse su alcune tematiche centrali del rapporto fra sport e integrazione. Si tratta quindi di una lettura congiunta dei risultati commentati nelle pagine precedenti e relativi al secondo ciclo d’indagine, con quelli del primo round, che ha rivolto la sua attenzione a ragazzi e ragazze che frequentavano all’inizio dell’anno scolastico 2016-2017 le tre classi delle scuole secondarie di primo grado¹⁸ (Accorinti et al. 2018). Il focus di questa lettura porrà essenzialmente in evidenza i risultati relativi alla pratica sportiva e i suoi significati, alla rete amicale e opinioni espresse in tema di diversità.

Le età degli intervistati nelle due indagini coprono un periodo della vita caratterizzato da un progressivo assestamento che pone i presupposti per una maggiore definizione di sé e durante il quale inizia ad emergere l’esigenza di guadagnarsi spazi di autonomia e a rendersi indipendenti dalle figure genitoriali (Blos 1989, Palmonari 2011). E’ quindi in questo periodo della vita che si elaborano nuovi legami sociali e affettivi, si ricerca un nuovo senso nelle relazioni con la madre ed il padre e il gruppo dei pari acquista sempre più importanza. Inoltre, aspetto rilevante ai fini della nostra ricerca, è in questo periodo che i giovani assistono al progressivo cambiamento del loro fisico, si confrontano con i mutamenti della propria immagine corporea e si misurano con i modelli sociali e culturali che il contesto in cui si vivono propone e che mettono a dura prova il loro intero impianto identitario (Ricci 2011; Gatti et al. 2014).

Abbiamo così investigato un settore giovanile di età perlopiù compresa fra i 11 ed i 16 anni e che, sebbene solitamente distinto fra preadolescenti e adolescenti, appaiono in entrambe i casi appartenere ad un periodo della vita denso di cambiamenti e che prelude alla fase giovanile e adulta. Si tratta peraltro di un gruppo non omogeneo, e che presenta molteplici differenziazioni al suo interno, non solo in termini di sviluppo fisico e cognitivo, come sottolineato da Ortuso (2013), in termini di genere, tanto è vero che si è giunti a parlare di un’adolescenza al maschile e un’adolescenza al femminile. Una seconda caratteristica importante nel nostro studio è riferibile all’attenzione rivolta a giovani con *background* migratorio, cioè ragazzi e ragazze che – sebbene provenienti da esperienze diverse¹⁹ – si trovano a fronteggiare una sfida importante del loro percorso identitario, dovendo trovare un punto di equilibrio fra costumi, modelli di comportamento e riferimenti valoriali differenti, quelli veicolati dai loro genitori e dalla famiglia di origine e quelli del luogo nel quale vivono e stanno crescendo. In questa sede si farà riferimento a queste due variabili di differenziazione - l’origine familiare e il

¹⁸ Per semplicità la scuola secondaria di primo grado verrà anche identificata come scuola media; quella di secondo grado, scuola superiore.

¹⁹ Ricordiamo che nel gruppo di giovani con *background* migratorio comprendiamo sia ragazzi/e che hanno vissuto personalmente l’esperienza della migrazione, in quanto nati/e all’estero e successivamente trasferiti/e in Italia, sia coloro che pur nati/e sempre vissuti/e in Italia, hanno genitori provenienti da altri Paesi.

genere – in quanto, appaiono segnare in modo specifico²⁰ i comportamenti e le opinioni degli intervistati.

Il primo aspetto della ricerca da sottolineare è riferibile al numero di coloro che praticano sport, un valore che risente di numerosi fattori e che inesorabilmente diminuisce al crescere dell'età²¹, e che per l'Italia è da tempo testimoniato dalle statistiche Istat (Istat 2017d). Se questo del calo della pratica sportiva nel corso dell'adolescenza è un risultato consolidato in letteratura (Armstrong e Welsman 2006; Riddoch et al. 2004; Dumith et al. 2011), va peraltro precisato che il genere e l'avere origini straniere hanno anch'essi un impatto importante e, come si è potuto rilevare dalla ricerca, le ragazze e coloro che hanno origini straniere mostrano un livello più elevato di sedentarietà rispetto ai loro pari.

Negli anni più recenti si sta approfondendo il legame fra genere ed attività fisico-sportiva e i risultati emersi indicano che ragazzi e ragazze hanno diverse opportunità e barriere che li guidano nella scelta e nel tipo di sport da praticare (Women's Sport and Fitness Foundation 2009). Marques e Carreiro da Costa (2013), ad esempio, hanno notato che i maschi sono maggiormente incoraggiati a praticare, hanno maggiori opportunità di accedere allo sport al di fuori dell'ambito scolastico e dichiarano più frequentemente delle ragazze una esperienza positiva nella pratica, mentre queste ultime sono guidate verso attività più connesse al ruolo sociale previsto per loro una volta diventate adulte. Il rapporto della Women's Sport and Fitness Foundation (2009) evidenzia come le ragazze che vivono nelle aree rurali possano essere ostacolate nella pratica sportiva causa una carenza dei mezzi di trasporto, così come da una scarsa sicurezza per le strade, una insufficiente illuminazione dell'area attorno agli impianti o allenamenti serali.

Passando al tema della partecipazione alle attività sportive da parte delle comunità straniere occorre segnalare come le informazioni disponibili in letteratura, pur non riuscendo a fornire un quadro approfondito della situazione, in particolare se la si vuole analizzare con riferimento al settore giovanile, giungono a analoghe conclusioni. L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), nel rapporto sul razzismo e l'esclusione dei migranti e delle minoranze nello sport nell'Unione Europea, evidenzia come le minoranze e i gruppi di migranti siano spesso sotto-rappresentati (FRA 2010). Nel rapporto si legge anche che nei paesi membri poca attenzione è dedicata alla questione della sotto-rappresentazione delle persone appartenenti a minoranze etniche e che i (pochi) dati disponibili suggeriscono che in molti Stati membri il tasso di partecipazione dei giovani appartenenti a minoranze – e in particolare quelli/e di seconda generazione - in alcuni sport è inferiore a livello amatoriale rispetto a quello registrato negli sport professionistici. Ad analogo risultato giunge il rapporto commissionato da Sport England (Long et al. 2009), che segnala un basso coinvolgimento delle minoranze etniche nel mondo dello sport, a tutti i livelli: fra gli spettatori, i volontari, gli amministratori, i giocatori. Fra le barriere alla pratica sportiva delle minoranze vengono peraltro indicate quelle economiche e le criticità connesse alla discriminazione verso alcune etnie, cui si aggiungono le difficoltà connesse all'accesso a sport a loro culturalmente vicini. Il rapporto sottolinea inoltre che la letteratura evidenzia una carenza da parte dei paesi ospitanti nella comprensione

²⁰ Non si vuole qui sottovalutare le differenze pur importanti che differenziano i giovani di prima e seconda generazione, così come quelle derivanti dalla diversa origine etnica dei ragazzi, analisi che esula questa lettura d'insieme delle due indagini.

²¹ Per un recente studio sui tempi del declino dell'attività fisica, vedi Farooq et al. (2017).

e nella consapevolezza dei bisogni delle comunità straniere, e richiama l'importanza della consultazione e del coinvolgimento delle comunità nella programmazione e sviluppo di strutture e servizi culturalmente appropriati.

I risultati del nostro studio confermano quanto evidenziato finora: la tendenza alla diminuzione nella pratica sportiva nel passaggio fra la scuola media e quella superiore, oltre alla maggiore debolezza di coloro che hanno origini straniere e del segmento femminile. Osservando il tipo di sport emerge inoltre con nettezza la maggiore varietà degli sport praticati dai giovani con il passare dell'età, con alcune delle discipline, risultate "maggioritarie" per chi frequenta le scuole medie come il calcio, il nuoto e gli sport di palla, che perdono attrattiva a tutto vantaggio degli sport di palestra.

Questo spostamento nella scelta dello sport da praticare fa emergere alcune considerazioni. La prima è che, attraverso il maggiore interesse nei riguardi degli sport di palestra, i giovani si focalizzano maggiormente a soddisfare una loro richiesta/necessità di "benessere estetico". Il secondo aspetto della "sostituzione" del calcio, della pallavolo e della pallacanestro con discipline di palestra (body building, aerobica, step, crossFit, ...) segna peraltro un altro passaggio rilevante: quello dallo sport di squadra allo sport individuale, a cui potrebbero essere connessa una diversità nei significati e valori veicolati²².

Ma perché gli studenti intervistati non praticano? Ciò che emerge dalle indagini sono, da una parte, le consuete giustificazioni (lo studio, il disinteresse, il volersi dedicare ad altro durante il tempo libero) che poco ci informano sulle criticità esistenti, mentre dall'altra otteniamo indicazioni che forniscono spunti utili al disegno di interventi di promozione dello sport. E' il caso, ad esempio, dei vincoli familiari - praticamente assenti per i maschi - e che assumono un certo peso per le ragazze straniere; della denuncia di esperienze negative passate (con i coach o con i compagni con cui i/le ragazzi/e praticavano, o per l'eccessiva competizione) da parte di chi ha abbandonato (e quindi essenzialmente i ragazzi italiani); e di criticità dovute a vincoli economici o relativi ad una carenza di strutture vicino l'abitazione, che toccano maggiormente i ragazzi con *background* migratorio.

Perché invece gli studenti si dedicano ad una disciplina sportiva? Sia tra i più piccoli che fra i più grandi è l'aspetto ludico e del divertimento quello che guida l'impegno sportivo. Seppur diverse nella formulazione le due indagini mostrano questo come il motore principale che spinge i ragazzi a dedicare tempo allo sport nelle ore libere dagli impegni scolastici. Fra i più giovani ha poi rilevanza la motivazione della socializzazione, che invece per i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori non appare come particolarmente caratterizzante, probabilmente perché si hanno a disposizione

²² Non è questa la sede per entrare nel dibattito sulle differenze fra sport individuali e di squadra e sul loro rapporto con la trasmissione dei valori dell'integrazione. Su tale aspetto in letteratura emergono fra l'altro considerazioni contrastanti. Ad esempio Dieci (2008) sostiene che "*Lo sport collettivo è sinonimo di socializzazione; l'allenamento e la partita sono un ottimo pretesto per riunire un gruppo di ragazzi e indurli a un confronto continuo, fonte di dialogo costruttivo in termini di maturazione cognitiva e comportamentale... La collaborazione, il senso di gruppo, lo spirito di competizione e il senso di appartenenza sono le doti e le capacità che più si accrescono in uno sport di squadra. In uno sport individuale, invece, il senso di responsabilità, la disciplina e l'equilibrio psicofisico sono le qualità che si sviluppano nell'atleta sin dalle prime gare... In chi pratica discipline individuali si nota un processo cognitivo e di apprendimento comportamentale più repentino e precoce; affrontare le proprie paure, vincerle, raggiungere gli obiettivi senza l'aiuto di altre persone, gestire le sconfitte senza il conforto di un compagno di squadra portano l'atleta a una più completa e veloce messa in atto del processo di sviluppo adolescenziale.*"

anche altri canali per fare amicizia. Di converso, è il miglioramento dell'aspetto fisico che segna maggiormente la scelta dei più grandi e che invece non appare avere un peso rilevante per i ragazzi delle scuole medie.

Lo sport ha conosciuto negli ultimi anni una crescente visibilità e per gran parte dei ragazzi - e dei loro genitori secondo quanto dichiarato dagli stessi studenti - si caratterizza per un approccio che interessa prevalentemente la salute, il divertimento e, per certi versi, la socialità. I risultati emersi sul rapporto dei giovani con lo sport fanno peraltro emergere un'immagine variegata e complessa, che risente dei cambiamenti fisici ed emozionali legati alla fase di vita in cui si trovano gli adolescenti intervistati, a loro volta condizionati dai messaggi e dai valori veicolati nella nostra società e modellati dalle esperienze quotidiane. È avendo in mente tutto ciò che va letto e interpretata l'immagine dello sport delineata dai giovani, orientata essenzialmente al divertimento, lasciando in secondo piano il pur presente riconoscimento dello sport come attività di sostegno all'acquisizione dei valori di inclusione.

Come si è anticipato, tra le trasformazioni che preadolescenti e adolescenti si trovano ad affrontare in questo periodo della loro vita particolare rilevanza assumono quelle legati al mutare delle relazioni sociali. Nelle società multiculturali, l'investimento nelle relazioni amicali (degli autoctoni con gli stranieri e degli stranieri con gli italiani) è un aspetto di fondamentale importanza ai fini dell'integrazione, ed è tramite gli amici che gli adolescenti entrano in contatto con nuovi modi di essere e di comportarsi, escono dalla nicchia di affetti familiari e allargano la propria rete.

Sul tema delle relazioni sociali, è stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze di fornire sia indicazioni sull'ampiezza della rete amicale, sia sulla loro qualificazione e sulle loro preferenze. In merito alla cerchia degli amici, si è potuto notare che è più numerosa al crescere dell'età ma va sottolineato che le categorie di ragazzi/e più "deboli" - su questo aspetto - rimangono le stesse: coloro che hanno un *background* migratorio e le ragazze. Queste ultime possono contare su un numero di amici/che più limitato, e questo lo si riscontra sia nel gruppo delle più grandi sia delle piccole. Anche coloro che hanno *background* migratorio si distinguono per avere una rete più ristretta, oltre al fatto di essere sovra rappresentati fra coloro che non hanno amici affatto. Fra chi ha un *background* migratorio, sono il 6-7% coloro che non hanno amici con cui ritrovarsi e condividere il tempo libero.

Emerge peraltro l'efficacia dello sport come antidoto all'isolamento: la cerchia di amici delle/dei ragazze/i di origini straniere risente in maniera significativa della partecipazione ad attività sportive extrascolastiche. Questa relazione è fra l'altro indipendente dal ciclo di scuola frequentata e rimane valida sia che si guardino gli/le studenti/esse delle scuole medie sia quelli/e delle superiori. Che il movimento sia un mezzo efficace per fare amicizie non è una novità (Jones 2001; SIMA 2016), ed è stato esplicitamente dichiarato nel corso delle interviste²³.

Passando a considerare il secondo gruppo di indicatori sulle relazioni sociali, è stato chiesto ai/alle intervistati/e se gli amici frequentati nel tempo libero fossero compagni italiani, compagni stranieri o "misti", cioè sia stranieri sia italiani. La distribuzione degli amici è risultata sorprendentemente simile nelle due indagini: la quota più importante, oltre la metà del campione, è rappresentata da giovani che hanno sia amici italiani sia amici stranieri, mentre i giovani che frequentano solo italiani rappresentano

²³ Il 43% degli studenti e studentesse delle scuole medie ha dichiarato di aver conosciuto gli amici che frequenta facendo attività fisica; nel corso della seconda indagine gli studenti hanno dichiarato che il 26% di loro amici è stato conosciuto in occasione di un'attività sportiva.

circa il 40% del campione. È il gruppo di italiani/e a dichiarare spesso di avere come amici o amiche esclusivamente propri/e connazionali e nel passaggio dalle scuole medie alle superiori è fra i maschi che questa preferenza si rafforza. La composizione etnica della rete amicale è evidentemente indotta da diversi fatti (le esperienze passate dei ragazzi, le modalità di insediamento sul territorio, il contesto in cui vivono, il capitale sociale e culturale dei genitori, ecc.) che potrebbero favorire l'amicizia fra italiani e che attraverso questa nostra ricerca non è stato possibile affrontare in dettaglio. I risultati emersi meriterebbero quindi approfondimenti ad hoc, per valutare la disponibilità degli/le italiani/e a stringere amicizie con i coetanei stranieri, anche alla luce di quanto dichiarato in merito agli stereotipi etnici che, come si è potuto notare nel cap. 7 e in Accorinti et al. 2018, vedono le ragazze aderirvi in minor misura rispetto ai ragazzi. Rileviamo infine che sono gli/le ragazzi/e stranieri/e ad annoverare fra i propri amici solo coetanei con *background* migratorio; analogamente a quanto emerso in altre ricerche (Casacchia et al. 2010), questa tendenza appare affievolirsi con l'età e la durata di permanenza in Italia, sintomo di un positivo processo di integrazione nella comunità di accoglienza.

Come noto, nel processo di integrazione intervengono una serie di fattori e di condizioni che si intrecciano inevitabilmente determinando successi o fallimenti. La famiglia, le comunità etniche di origine, le reti sociali, l'inserimento scolastico guidano in maniera più o meno inclusiva le traiettorie dei giovani, sommandosi alle caratteristiche dei singoli e delle loro famiglie. Come si è già ricordato, l'integrazione (dei minori) non è percorso unilaterale, ma è dall'interazione con il contesto ospitante che si determina l'effettiva possibilità di inserimento sociale. L'integrazione è quindi un processo bidirezionale che si realizza grazie ai vincoli e alle opportunità presenti nelle società di arrivo. Tra questi l'immagine che autoctoni e stranieri hanno della diversità²⁴ e, per quello che in questa sede interessa, anche della diversità nello sport.

E' per questo motivo che, come già dianzi evidenziato, il nostro studio ha voluto indagare su una serie di pregiudizi relativi al rapporto tra sport e genere e al fenomeno migratorio, così come sulle opinioni relative ai comportamenti violenti legati a manifestazioni di tifoseria²⁵. In generale, le due indagini ci restituiscono un'immagine di studenti e studentesse in maggioranza aperti alle trasformazioni indotte dalle dinamiche demografiche ed in particolare alla presenza di un crescente numero di coetanei con *background* migratorio²⁶. All'interno di questo quadro è peraltro da sottolineare come alcune posizioni – benché minoritarie – rispecchino un fastidio, se non una diffidenza verso lo straniero: è il caso del rapporto fra la presenza straniera e la criminalità o la insicurezza dei luoghi del vivere quotidiano, che vede la completa o moderata adesione rispettivamente di 1 e 2 ragazzi su 10. In entrambe le indagini gli atteggiamenti meno aperti sono stati rilevati tra i maschi (italiani e non) e tra coloro

²⁴ Per un'analisi in tema della diffusione degli stereotipi degli autoctoni e degli stranieri si rimanda a Carbone (2013).

²⁵ Contrariamente a quanto analizzato dianzi e nel precedente rapporto (Accorinti et al. 2018), in questa sede si fa riferimento ai quesiti comuni alle due indagini, in particolare ai 5 item relativi a) È molto meglio avere un allenatore maschio; b) Alcuni sport non sono adatti alle femmine; c) Per fare sport bisogna avere il fisico; d) Quando si fa il tifo per la propria squadra può capitare un gesto violento; e) Il fatto che nella mia città ci siano immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura.

²⁶ Per l'analisi dei risultati ottenuti si rimanda al precedente capitolo di questo rapporto e ad Accorinti et al. (2018). In questa sede si ricorda che l'indagine presso le scuole media ha rilevato un accordo del 93% al fatto che "È bello avere la possibilità di provare cibi di altri paesi" e del 92% ad "Avere in classe compagni di diversi paesi è un fatto positivo" e del 29% all'affermazione "Il fatto che nella mia città ci siano immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura"

che appartengono a famiglie di status basso mentre, al contrario, le tipologie di intervistati/e che aderiscono meno gli stereotipi sono le ragazze e chi ha una famiglia di status elevato.

Nel confrontare quanto rilevato nelle due indagini²⁷ emerge peraltro un preoccupante cambiamento dell'indice di stereotipia, che cresce leggermente nel passaggio dalla scuola media alla superiore; un risultato che potrebbe rendere più difficile il processo di integrazione dei ragazzi con *background* migratorio e l'accesso allo "sport per tutti". Se tale evidenza da una parte necessita di proseguire nell'approfondimento su questi temi, dall'altra ribadisce l'importanza di fornire ai/alle giovani strumenti di conoscenza adeguati che restituiscano la reale situazione e insieme la complessità del fenomeno delle migrazioni nel nostro paese²⁸, oltre ad essere capaci di de-stereotipizzare la figura femminile.

È poi da notare come non sia sufficiente agire esclusivamente sui giovani perché è nella società nel suo complesso che emergono sentimenti di diffidenza e preconcetti sulle culture diverse (Accorinti et al. 2018) e, come riporta un recente studio (Miklikowska 2017), sono gli adolescenti con i genitori che mostrano più pregiudizi nei confronti degli immigrati che hanno maggiori probabilità di presentare un crescente sentimento negativo nei confronti degli immigrati.

Il tema del rapporto fra sport e genere è stato a lungo trascurato in Italia (Sassatelli 2003), nonostante la storia dello sport sia stata caratterizzata da una netta predominanza maschile. Negli anni più recenti il tema sta riscuotendo grande attenzione in ambito europeo (UN 2007; Council of Europe 2016; European Commission 2014, Wilde 2007), e lo stesso l'EIGE (2017) di recente ha ribadito come nello sport: *"i progressi compiuti nella parità di genere sono frenati dalle concezioni sociali di femminilità e mascolinità, che spesso associano lo sport a caratteristiche maschili quali la forza fisica e la resistenza, la velocità e uno spirito molto combattivo, se non addirittura aggressivo. Le donne che si impegnano nello sport possono essere viste come maschiline, mentre gli uomini non interessati agli sport possono essere considerati poco virili"*.

Della pervasività di queste concezioni sociali sono validi testimoni gli stessi ragazzi intervistati che si sono trovati d'accordo con l'affermazione che "E' molto meglio avere un allenatore maschio" (nel 35% dei casi alle medie e nel 52% alle superiori) e che "Alcuni sport non sono adatti alle femmine" (30% alle medie, 31% alle superiori). Tutto ciò dimostra la presenza di ostacoli al pieno dispiegamento delle potenzialità dello sport quale strumento di integrazione, da rimuovere con appropriati interventi e iniziative.

Una ultima riflessione di fine ricerca riguarda i suoi possibili sviluppi. I risultati dello studio fanno emergere l'importanza di poter seguire nel tempo i comportamenti e le opinioni dei giovani, in maniera da poter approfondire alcuni meccanismi relativi, ad esempio, alle esperienze vissute dai giovani in ambito sportivo, alle barriere nella pratica, oltre che al ruolo degli adulti e, in particolare degli/delle allenatori/ allenatrici nel veicolare i valori dello sport. Si tratta di aspetti che di cui le due indagini si sono

²⁷ Il confronto è effettuato sui cinque item comuni alle due indagini.

²⁸ Si segnala a questo proposito il recente saggio di Valente et al. (2017) sull'analisi dell'immagine delle migrazioni nei libri di testo. Con riferimento alla rappresentazione dell'immigrazione nei media cfr Calvanese (2011).

iniziate ad occupare, ma che necessiterebbero di approfondimenti mirati per poter contribuire ad una più completa comprensione del ruolo dello sport nei processi di integrazione.

Appendice: Questionario e percentuali di risposta²⁹

Sezione 1 - Informazioni generali

Sei	
maschio	43
femmina	57
Che classe frequenti?	
prima	53
seconda.....	47
Qual è la tua cittadinanza?	
Italiana	78
Altra.....	22
Dove sei nato?	
in Italia	84
all'estero	16
(per i nati all'estero) Quanti anni avevi quando sei venuto in Italia?	
5 anni o meno	39
6-10 anni	31
Più di 10	30

Sezione 2 - Le tue relazioni

1. Con quanti amici e/o amiche ti incontri nel tuo tempo libero?	
Non ho amici con cui sto nel tempo libero	5
1-4.....	25
5-7.....	23
8-12.....	22
Più di 12.....	30

2. Quanti ne hai conosciuti facendo sport? (valore percentuale)

- 26%

3. Quali delle seguenti attività fai con loro?

	Sì	No
Esco con loro (piazza, centri commerciali, locali ecc.)	96	4
Ci vediamo in una casa (videogiochi, TV, internet/chat, ecc.)	80	20
Andiamo a vedere manifestazioni sportive, amici che giocano,....	45	55
Andiamo in parrocchia, moschea, chiesa, oratorio	86	14
Facciamo sport/attività fisica insieme (all'aperto o in una struttura)	60	40
Studiamo	56	44

²⁹ Percentuali calcolate sul totale delle risposte valide.

4. Questi amici/amiche sono:

tutti maschi	7
più maschi che femmine.....	28
in egual misura maschi e femmine	32
più femmine che maschi.....	23
tutte femmine	10

5. Questi amici/amiche sono:

tutti italiani	38
più italiani che stranieri.....	35
in egual misura italiani e stranieri	14
più stranieri che italiani.....	9
tutti stranieri.....	4

6. Com'è il rapporto con i tuoi coetanei?

(Lo zero indica la neutralità e le modalità 3 agli estremi la perfetta identificazione con l'aggettivo indicato)

	3	2	1	0	1	2	3	
Divertente	58	26	8	2	2	2	2	Noioso
Freddo	39	34	24	3	4	2	3	Affettuoso
Falso	40	30	17	3	5	2	3	Sincero
Conflittuale	24	29	28	4	10	3	2	Calmo

7. Com'è il rapporto con tuo padre?

	3	2	1	0	1	2	3	
Freddo	41	24	14	2	7	5	7	Affettuoso
Autoritario	16	28	27	4	13	6	6	Permissivo
Conflittuale	28	25	20	3	12	6	6	Sereno

8. Com'è il rapporto con tua madre?

	3	2	1	0	1	2	3	
Freddo	55	23	11	1	4	2	4	Affettuoso
Autoritario	22	29	23	3	12	6	5	Permissivo
Conflittuale	30	25	18	3	13	6	5	Sereno

9. Fino ad oggi, tra amici e compagni di scuola, ti è capitato di essere di essere stato/a oggetto di:

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai
Esclusione dal gruppo	6	20	31	43
Offese con insulti, soprannomi ecc.	8	21	30	41
Minacce	1	5	11	83
Furto di proprie cose	1	7	10	76
Costrizione a compiere azioni contro la tua volontà	2	5	14	80
Spinte, schiaffi, pugni ecc.	4	10	19	66
Offese in quanto femmina/maschio	2	7	16	75
Prese in giro per le tue origini familiari (nati al sud/nord; stranieri, piccola/grande città,...)	3	8	14	75
Gesti o atti sessuali non corrisposti	1	4	8	87
Apprezzamenti indesiderati/offese sul proprio fisico	5	13	24	57

10. In questo momento della tua vita, quanto ti fidi

	<i>Molto</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Poco</i>	<i>Per niente</i>
Dei tuoi amici	31	53	13	3
Di tuo padre	62	22	8	8
Di tua madre	75	17	6	3
Dei tuoi parenti (fratelli, sorelle ecc.)	49	35	11	5
Dei tuoi insegnanti	9	46	31	14

Sezione 3 - Le tue opinioni

11. Che giudizio hai dei questi problemi?

(non esiste una risposta "giusta", quello che conta è la tua opinione)

	<i>È un modo di essere e va rispettato</i>	<i>È difficile giudicare dipende dalla situazione e dal contesto</i>	<i>È assolutamente intollerabile</i>
La violenza verbale, psicologica o fisica (Bullismo)	2	19	79
Le minacce, offese e persecuzioni attraverso internet o smartphone (Cyberbullismo)	2	12	86
La discriminazione etnica e razziale (Razzismo)	4	18	77
La discriminazione delle donne (Sessismo)	2	8	80

12. Tra i seguenti fattori, indica i 2 più importanti nella tua vita

	<i>1° scelta</i>	<i>2° scelta</i>
Soldi e successo	10	8
Rispetto per tutti	26	23
Realizzazione di sé stessi	22	23
Sicurezza personale	24	22
Uguaglianza	13	16
Solidarietà	7	9

13. In una scala da 1 a 5 come reputi la tua conoscenza dell'italiano?

1	1
2	3
3	20
4	48
5	28

14. In una scala da 1 a 5 quanto è importante saper parlare bene la lingua del posto in cui si vive?

1	1
2	1
3	5
4	20
5	73

15. Senti di appartenere maggiormente:

Alla città in cui vivi	55
Alla tua nazione d'origine	24
All'Unione Europea	4
Al mondo intero	17

16. Terminati gli studi, ti piacerebbe vivere:	
nella città in cui vivi	25
in un'altra città italiana	15
in un'altra nazione europea	24
in un'altra nazione extraeuropea	36

Sezione 4 - Il tuo sport

17. Fai sport al di fuori dell'orario scolastico?	
si	62
no	38

18. Da quanti anni pratici sport?	
Fino a 4	23
5-7	21
8-10	38
11 e oltre	18

19. Che sport fai? (dai una sola risposta, se ne fai più di uno pensa a quello che fai più spesso)	
Calcio, calcetto	14
Pallavolo/pallacanestro e altri sport di palla	11
Danza e ballo	8
Altre attività in palestra (body building, aerobica, CrosFit, ecc.)	8
Nuoto e altri sport acquatici	7
Sport da combattimento (arti marziali, boxe ecc.)	7
Tennis e altri sport con la racchetta	2
Corsa, running	2
Altro	5

20. Quando fai sport? (se ne fai più di 1 pensa a quello che fai più spesso)	
tutti i giorni	11
2 o 3 volte alla settimana	46
1 volta alla settimana	5

21. Qual è il motivo per cui fai questo sport?		
	<i>1° scelta</i>	<i>2° scelta</i>
per divertimento e passione	26	13
per migliorare il mio aspetto fisico	8	10
per star bene, per sfogarmi	11	16
per stare con gli amici o per fare nuove amicizie	3	7
per guadagno, successo, fama	3	2
per i suoi valori (spirito di gruppo, cooperazione, regole, rispetto ecc.)	5	7
per acquisire abilità e imparare a fare cose nuove	6	8

22. (Per chi non fa sport). Hai mai fatto sport?	
si, ma ho abbandonato	80
no, mai	20

23. Per quanti anni hai praticato sport?	
1-2 anni.....	32
3-4 anni.....	25
5-6 anni.....	22
7-9 anni.....	21
24. Qual è la ragione principale per la quale hai smesso di fare sport?	
La famiglia (devo aiutare i miei a casa, la mia famiglia non gradisce che faccio sport).....	5
Trasferimento.....	2
Non mi piaceva, mi sono stancato.....	14
Non riuscivo, non ero bravo/a, non ero capace.....	8
Lo studio.....	34
Non ci sono strutture (palestre, campi da pallavolo, da pallacanestro, ecc.) vicino a casa.....	5
Costa troppo.....	8
Mi vergognavo a stare insieme ad altre persone (spogliatoi ecc.).....	3
Problemi con l'allenatore.....	7
Problemi con i/le compagni/e con i quali praticavo.....	4
Motivi di salute.....	6
Altro.....	5
25. Qual è la ragione principale per la quale non hai mai fatto sport?	
Non mi piace fare sport.....	24
La mia famiglia non vuole.....	6
Lo studio.....	15
Non ci sono strutture (palestre, campi da pallavolo/ pallacanestro, ecc.) vicino casa.....	3
Nel mio tempo libero preferisco dedicarmi ad altro.....	34
Costa troppo.....	12
Mi vergogno a stare insieme ad altre persone (spogliatoi ecc.).....	5
Salute.....	1
26. (solo per chi non pratica) Che sport ti piacerebbe fare?	
Calcio, calcetto.....	15
Pallavolo/pallacanestro e altri sport di palla (rugby, baseball).....	28
Danza e ballo.....	25
Nuoto e altri sport acquatici.....	18
Sport da combattimento (arti marziali, boxe ecc.).....	17
Corsa, running.....	7
Tennis e altri sport con la racchetta.....	9
Altre attività in palestra (body building, aerobica, CrosFit, ecc.).....	20
Altro.....	12
Niente.....	2
27. Cosa pensano i tuoi genitori dello sport?	
È una cosa che devo fare assolutamente.....	36
È un'attività troppo costosa.....	5
È una distrazione rispetto a cose più importanti della vita.....	10
È un ambiente non adatto a me (degradato, promiscuo).....	1
È necessario per la salute.....	55
È utile per imparare le regole e il rispetto di tutti.....	30

28. Secondo te, gli allenatori e le allenatrici, oltre ad insegnare gli aspetti “tecnici” dello sport

	Si	No
Fanno far appassionare i giovani allo sport	93	7
Scoraggiano chi non è portato	15	85
Incitano a vincere a tutti i costi	43	57
Trasmettono trasmettere i valori positivi dello sport (collaborazione, regole, rispetto delle persone, spirito di gruppo, determinazione ecc.)	93	7
Sono persone di cui potersi fidare	73	27

Sezione 5 - Lo sport per te è...**29. Con lo sport è possibile:**

	Si	No
Combattere le proprie paure	79	21
Migliorare il proprio fisico	97	3
Sentirsi esclusi (rischio per i più deboli)	20	80
Imparare a risolvere i contrasti senza violenza	68	32
Sentirsi parte di un gruppo	92	8
Essere messi da parte perché femmine	8	92
Generare scontri e conflitti	26	74
Essere disposti a tutto pur di vincere	50	50

30. Da 1 a 5, lo sport insegna

	1	2	3	4	5
Il rispetto delle regole	2	3	17	33	45
Impegnarsi per ottenere risultati	1	2	8	23	66
Il rispetto degli avversari	4	6	20	28	42
Imparare dalle sconfitte	3	4	12	23	58

Sezione 6 - Cosa pensi di...**31. Immagina di avere 4 compagni diversi per origine (italiani e stranieri) e sesso (maschio e femmina), chi inviteresti:**

	Matteo (compagno italiano)	Giulia (compagna italiana)	Amir (compagno straniero)	Yasmin (compagna straniera)
nella tua squadra	35	21	25	18
alla tua festa	25	40	13	21
a cena con la tua famiglia	26	43	10	20

32. Di seguito trovi alcune frasi. Per ognuna devi indicare quanto sei d'accordo

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
È molto meglio avere un allenatore maschio	17	35	31	16
Alcuni sport non sono adatti alle femmine	10	21	28	41
Per fare sport bisogna avere il fisico	8	27	37	27
Nel tifare la propria squadra la violenza è un fatto accettabile	5	6	19	70
Il fatto che nella mia città ci siano immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura	10	25	35	30
Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani	11	20	31	38
La maggior parte degli immigrati svolgono attività criminali	8	21	41	30

Sezione 7 - I tuoi genitori

Per concludere, ti chiediamo alcune notizie sui tuoi genitori:

	<i>Madre</i>	<i>Padre</i>
Istruzione	scuola elementare 11 scuola media 16 scuola media superiore 47 università 24	scuola elementare 3 scuola media 21 scuola media superiore 43 università 20
Nazione di nascita	Italia 64%	Italia 67%
Il lavoro	Lavoro stabile 66 Lavora ogni tanto, saltuariamente 13 Non lavora 20	Lavoro stabile 83 Lavora ogni tanto, saltuariamente 9 Pensionato 2 Non lavora 5
Se lavora, cosa fa?	Imprenditore, dirigente, libero professionista 13 Titolare di negozio 6 Artigiano/a 2 Impiegato/a 36 Professioni nelle attività commerciali e servizi 16 Assistenti familiari 16 Operaio/a 11	Imprenditore, dirigente, libero professionista 25 Titolare di negozio 7 Artigiano/a 5 Impiegato/a 26 Professioni nelle attività commerciali e servizi 15 Assistenti familiari 2 Operaio/a 30

Bibliografia

- Accorinti, M., Caruso, M. G., Cerbara, L., Menniti, A., Misiti, M., Tintori, A. (2018). *Non conta se siamo stranieri, dobbiamo giocare tutti insieme*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 106/2018).
- Adersen, K. J. (2010). *Benign bigotry: the psychology of subtle prejudice*. Cambridge: Cambridge University press.
- Armstrong, N., Welsman, J. (2006). “The physical activity patterns of European youth with reference to methods of assessment.” *Sports Medicine*, 36: 1067-1086.
- Barchia, K., Bussey, K. (2010). “The psychological impact of peer victimization: Exploring social-cognitive mediators of depression.” *Journal of Adolescence*, 33: 615-623.
- Blos, P. (1989). *The adolescent passage. Developmental issue*. New York: International University Press.
- Bonifazi, C., Livi Bacci, M. (a cura di) (2014). *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*. Associazione Neodemos. http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/06/E-book_bonifazi-1.pdf.
- Bonifazi, C. (a cura di) (2017). *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*. Roma: CNR-IRPPS e-Publishing.
- Bottani, N. (2013). *Requiem per la scuola? Ripensare il futuro dell'istruzione*. Bologna: il Mulino.
- Calvanese, E. (2011). *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*. Milano: Franco Angeli.
- Camera dei deputati - Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio (2017). *Relazione finale*. http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/uploadfile_commissione_intolleranza/files/000/000/001/RELAZIONE_FINALE.pdf.
- Campbell, D. T. (1967). “Stereotypes and the perception of group differences.” *American Psychologist*, 22 (10): 817-829.
- Carbone, T. (2013). *L'integrazione come “pratica sociale”: un'etnografia delle seconde generazioni a Modena*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Verona. http://www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_29611.pdf.
- Cardano, M., Miceli, R. (1991). *Il linguaggio delle variabili. Strumenti per la ricerca sociale*. Torino: Rosenberg Sellier.
- Casacchia, O., Guarneri, A., Natale, L. (2010). “Tra i banchi di scuola”: alunni stranieri e italiani a confronto. *Neodemos*. <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2011/maggio/art-neodemos-casacchia.pdf>.
- Castellano, V., Herzel, A. (2006). *Elementi di teoria dei campioni*. Roma: Ilardi.
- Coalter, F. (2007). *A Wider Social Role for Sport. Who's keeping the score?* London: Routledge.

- Commissione Europea (2007). *Libro Bianco. Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013*.
<http://www.europafacile.net/Scheda/Documento/8116>.
- Commissione Europea (2011). *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi* (COM/2011/0455). Bruxelles, 20 luglio.
- Consiglio dell'Unione Europea (2004). *Comunicato stampa 14615/04* (presse 321), 2618^a Sessione del Consiglio, Giustizia e affari interni. Bruxelles, 19 novembre.
- Corna Pellegrini, G. (a cura di) (1987). *Aspetti e problemi della geografia*. Milano: Marzorati.
- Council of Europe, EIGE (2016). *Developing gender equality indicators in sports*. Vilnius.
<https://rm.coe.int/168064b436>.
- Devine, P. G. (1989). "Stereotypes and Prejudice: their automatic and controlled components." *Journal of personality and social psychology*, 56: 5-18.
- Dieci, M. (2008). "In squadra o da soli?" *Sport & Mente*, 38: 66-73.
- Donati, P. (2009). *Teoria relazionale della società: i concetti di base*. Milano: FrancoAngeli.
- Dovidio, J. F. (2001). "On the nature of contemporary prejudice: the third wave." *Journal of social issues*, 57 (4): 829-49.
- Dumith, S. C., Gigante D. P., Domingues M. R., Kohl H. W. (2011). "Physical activity change during adolescence: a systematic review and a pooled analysis." *International Journal of Epidemiology*, 40 (3): 685-698
- Dupper, D. (2013). *School bullying: New perspectives on a growing problem*. New York: Oxford University Press.
- Eccles, J. S., Barber, B. L., Stone, M., Hunt, J. (2003). "Extracurricular activities and adolescent development." *Journal of Social Issues*, 59: 865-89.
- EIGE (2017). *Gender equality in sport*. <http://eige.europa.eu/rdc/eige-publications/gender-equality-sport>.
- European Commission. (2014). *Gender Equality in Sport Proposal for Strategic Actions 2014 – 2020*. Brussels.
- Farooq, M. A., Parkinson, K. N., Adamson, A. J., Pearce, M. S., Reilly, J. K., Hughes, A. R., Janssen, X., Basterfield, L., Reilly, J. J. (2017). "Timing of the decline in physical activity in childhood and adolescence: Gateshead Millennium Cohort Study." *Br J Sports Med*. doi:10.1136/bjsports-2016-096933.
- Farrington, D. P. (1993). "Understanding and preventing bullying" In Tonry, M., Morris, N. (a cura di). *Crime and justice: An annual review of research*, vol. 17. Chicago: University of Chicago Press: 381-459.
- FRA - European Union Agency for Fundamental Rights -Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (2010). *Racism, ethnic discrimination and exclusion of migrants and minorities in sport: A comparative overview of the situation in the European Union - October 2010*. Luxembourg: Publications office of the European Union. doi:10.2811/5383.
- Frémont, A. (2007). *Vi piace la geografia?* Roma: Carrocci.

- Gatti, E., Ionio, C., Traficante, D., Confalonieri, E. (2014). "I like my body; therefore, I like myself": How body image influences self-esteem-A cross-sectional study on Italian adolescents." *Europe's Journal of Psychology*, 301 – 317.
- Gini, G. (2005). *Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*. Roma: Carlo Amore.
- Gini, G. (2007). "Who is blameworthy? Social identity and inter-group bullying." *School Psychology International*, 28: 77-89.
- Gökhan, A., Özmen, O., Gulsah, K. (2012). "Bullying and submissive behavior." *Ankara University Journal of Faculty of Educational Sciences*, 45 (1): 191-208. <http://dergiler.ankara.edu.tr/dergiler/40/1631/17481.pdf>
- Hawker, D. S. J., Boulton, M. J. (2000). "Twenty years research on peer victimization and psychosocial maladjustment: A meta-analytic review of cross-sectional studies." *Journal of Child Psychiatry and Psychology*, 41:441-455.
- Istat (2014). *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*. <https://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf>.
- Istat (2017a). *Anno 2016. Bilancio demografico nazionale*. https://www.istat.it/it/files/2017/06/bilanciodemografico-2016_13giugno2017.pdf.
- Istat (2017b). *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*. https://www.istat.it/it/files/2017/03/Statistica-report-Indicatori-demografici_2016.pdf.
- Istat (2017c). *Fattori di rischio per la salute: fumo, obesità, alcol e sedentarietà*. <https://www.istat.it/it/archivio/202040>.
- Istat (2017d). *La pratica sportiva in Italia*. <https://www.istat.it/it/archivio/204663>.
- Jones, K. (2001). "Sport and Friendship." *Journal of Philosophy of Education*, 35: 131-140. doi:10.1111/1467-9752.00214.
- Kelley, H. H. (1983). "The situational origins of human tendencies: A further reason for the formal analysis of structures." *Personality and Social Psychology Bulletin*, 9: 8-36.
- Kelly, L. (2011). "Social inclusion through sports-based interventions?" *Critical Social Policy*, 31 (1): 126-150.
- Leti, G., Cerbara, L. (2005). *Elementi di statistica descrittiva*. Bologna: il Mulino.
- Long, J., Hylton, K., Spracklen, K., Ratna, A., Bailey, S. (2009) *Systematic review of the literature on Black and Minority Ethnic communities in sport and physical recreation*. London: Sport England. <https://www.sportengland.org/research/understanding-audiences/sport-and-ethnicity/>.
- Mangone, E. (a cura di) (2016). *Adolescenti e sport. Trasformazioni sociali e pratiche motorie*. Milano: FrancoAngeli.
- Manzi, C., Gozzoli, A. (a cura di) (2009). *Sport: prospettive psicosociali*. Roma: Carocci.
- Marques, A., Carreiro da Costa F. (2013). "Levels of Physical Activity of Urban Adolescents According to Age and Gender." *International Journal of Sports Science*, 3 (1): 23-27.
- Merton, R. K. (1968). *Teoria e struttura sociale*. Bologna: il Mulino.
- Meterangelis, A. (2007). *Psicobiologia dello sport*. Roma: Kappa.

- Miklikowska, M. (2017). "Development of anti-immigrant attitudes in adolescence: The role of parents, peers, intergroup friendships, and empathy." *British Journal of Psychology*, 108 (3): 626–648.
- MIUR (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, Annali della pubblica istruzione, numero speciale*. Firenze: Le Monnier.
- MIUR e Fondazione ISMU (2016). *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale. A.s. 2014/2015*. Milano: Fondazione ISMU, Quaderni ISMU, 1. http://www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf
- Ortuso, I. (2013). "L'adattamento, l'immagine di sé e le difese nella fase evolutiva dell'adolescenza." *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, 1 (1): 457-467.
- Palmonari, A. (a cura di) (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: il Mulino.
- Pettigrew, T. F., Meertens, R. W. (2001). "I defense of the subtle prejudice concept: a report." *European journal of social psychology*, 31: 299-309.
- Pirone, F. (2017a). "Pratica sportiva e lavoro sociale tra stato, mercato e comunità." *Culture e Studi del Sociale (CuSSoc)*, 2 (1):3-8. http://www.unisa.it/uploads/14600/01_-_pirone.pdf.
- Pirone, F. (2017b). "Sportivizzazione, sistemi di welfare e società: elementi teorici per interpretare il cambiamento." *La critica sociologica*, (202): 33-42.
- Ricci, A. (2011). *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*. Torino: Elledici.
- Riddoch, C., Bo Andersen, L., Wedderkopp, N., Harro, M., Klasson-Heggebo, L., Sardinha, L., Cooper, A., Ekelund, U. (2004). "Physical activity levels and patterns of 9- and 15-yr-old European children." *Medicine and Science in Sports and Exercise*, 36: 86-92.
- Rodkin, P. C., Hodges, E. V. E. (2003). "Bullies and victims in the peer ecology: Four questions for psychologists and school professionals." *School Psychology Review*, 32 (3): 384-400.
- Rumbaut, R. G. (2012). "Generation 1.5, Educational Experiences Of." In Banks, J. A. (ed.), *Encyclopedia of Diversity in Education*. Thousand Oaks, CA: SAGE Publications. <https://ssrn.com/abstract=2182167>.
- Sassatelli, R. (2003). "Lo sport al femminile nella società moderna. Sport e Genere". *Enciclopedia dello sport*. Roma: Treccani. [http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_\(Enciclopedia-dello-Sport\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sport-al-femminile-nella-societa-moderna_(Enciclopedia-dello-Sport)/)
- Schwery, R., McInnis, H. Cade, D. (2013). *Discrimination in Sport, Comparative Study on Young People in Europe*. Brussels: King Baudouin Foundation. <http://schwery.com/wpcontent/uploads/2016/01/2014-SUSU-Discrimination-In-Sport.pdf>.
- Sciolla, L. (2004). *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Sentse, M., Kretschmer, T., Salmivalli, C. (2015). "The Longitudinal interplay between bullying, victimization, and social status: Age-related and gender differences." *Social Development*. <https://doi.org/10.1111/sode.12115>.
- SIMA (a cura di) (2016). *Adolescenti e socialità*. <http://www.largocastelseprio.it/Download/risorse/file/ALUNNI%20materiali/Lab.adolescenza/Risultati%20indagine%202015-2016.pdf>.

- Smith, P. K., Shu, S. (2000). "What good schools can do about bullying: Findings from a survey in English schools after a decade of research and action." *Childhood*, 7: 193-212.
- Strozza, S., De Santis, G. (a cura di) (2017). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Tajfel, H., Billig, M. G., Bundy, R. P. Flamentet, C. (1971). "Social categorization and Intergroup Behaviour." *European Journal of Social Psychology*, 1 (2): 149-77.
- Tajfel, H. (2016). *Gruppi umani e categorie sociali*. Milano: Fabbri
- Tintori, A. (2010). "Lo sport nella città globale. Analisi e prospettive di politiche sociali." *Geografia*, 1-2: 32-41.
- Tintori, A. (2012). "Il metodo Delphi e le politiche per lo sport." *Scuola dello Sport, Rivista di cultura sportiva*, luglio-settembre, 94: 3-10.
- Tintori, A., Cerbara, L. (a cura di) (2016). *Giovani alla prova. La condizione giovanile nella Città metropolitana di Roma Capitale*. Roma: Aracne Editrice.
- Tintori, A., Cerbara, L. (2017). "Lo sport di tutti. Valori e didattica dell'integrazione sociale." *Culture e Studi del Sociale (CuSSoc)*, 2 (1): 43-54. http://www.unisa.it/uploads/14600/05_-_tintori_e_cerbara.pdf.
- Tintori, A., Palomba, R. (2017). *Turn on the light on science. A research-based guide to break down popular stereotypes about science and scientists*. London: Ubiquity Press.
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reichirs, S. D., Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A self-Categorization Theory*. Oxford: Basil Blackwell.
- UN (2007). *Women, gender equality and sport*. New York: United Nation.
- Valente, A., Tudisca, V., Calcagno, V., Piromalli, L., Ronca, V., Santurro, M., Zampino, L. (2017). "Iconografia delle migrazioni nei libri di testo" In Bonifazi C. (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*. Roma: CNR-IRPPS e-Publishing: 225-238.
- Villano, P. (2013). *Pregiudizi e stereotipi*. Roma: Carocci editore.
- Wheaton, B. (2004) (a cura di). *Lifestyle Sport: Consumption, Identity and Difference*. London: Routledge.
- Wilde, K., (2007). *Women in Sport: Gender Stereotypes in the Past and Present*. <http://wgst.athabasca.ca/awards/broberts/forms/Wilde.pdf>.
- Women's Sport and Fitness Foundation (2009). *Barriers to sports participation for women and girls*. <https://www.lrsport.org/uploads/barriers-to-sports-participation-for-women-girls-17.pdf>.

Maria Girolama Caruso
Loredana Cerbara
Adele Menniti
Maura Misiti
Antonio Tintori

Il binomio giovani e sport viene messo sotto osservazione attraverso un'indagine presso le scuole secondarie di secondo grado italiane. L'indagine "Fratelli di sport", svolta dall'IRPPS-CNR all'inizio dell'anno scolastico 2017-2018 nell'ambito dell'accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport, ha collezionato oltre 4000 interviste su base nazionale. Il risultato è una fotografia della percezione dello sport e dei valori che esso trasmette nel contesto giovanile.